



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Rapporto annuale

Numero 11 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Alfredo Bardozzetti (coordinatore), Davide Dottori, Sabrina Ferretti, Andrea Filippone, Marco Mancinelli e Laura Sigalotti.
Gli aspetti editoriali sono stati curati da Stefano Castellana, Massimo Marcozzi e Paolo Orsini.

© **Banca d'Italia, 2022**

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9 – 60122 Ancona

Telefono

+39 071 22851

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di input produttivi</i>	13
Riquadro: <i>Il comparto biologico nelle Marche nell'ultimo decennio</i>	15
La demografia di impresa	18
Riquadro: <i>La demografia di impresa e il cambiamento strutturale negli anni della crisi Covid-19</i>	18
Gli scambi con l'estero	21
Le condizioni economiche e finanziarie	22
I prestiti alle imprese	24
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
Riquadro: <i>L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni</i>	29
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	32
Divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro	34
4. Le famiglie	38
Il reddito e i consumi delle famiglie	38
Riquadro: <i>La dotazione di infrastrutture scolastiche</i>	39
La ricchezza delle famiglie	45
L'indebitamento delle famiglie	47
5. Il mercato del credito	50
La struttura del sistema bancario	50
I finanziamenti e la qualità del credito	50
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	51

Riquadro: <i>La rischiosità delle imprese marchigiane beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità</i>	54
Riquadro: <i>L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese marchigiane</i>	58
La raccolta	59
6. La finanza pubblica decentrata	61
La spesa degli enti territoriali	61
Riquadro: <i>Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali</i>	63
Riquadro: <i>Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali</i>	66
I Programmi operativi regionali 2014-2020	68
La sanità	69
Le entrate degli enti territoriali	71
Il saldo complessivo di bilancio	73
Il debito	74
Appendice statistica	77

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

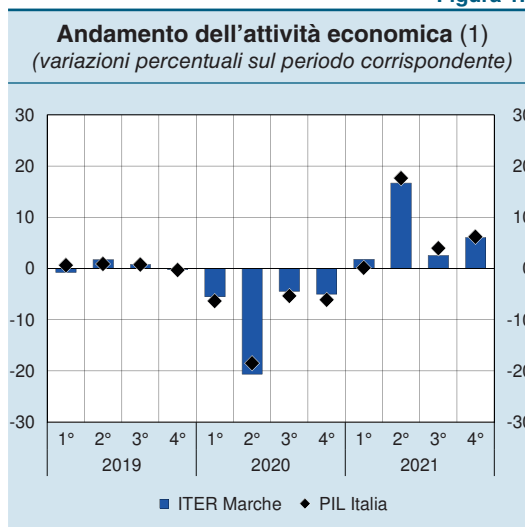
Nel corso del 2021 si è gradualmente rafforzata la ripresa dell'attività economica. L'espansione non ha consentito di recuperare i livelli registrati prima della diffusione della pandemia di Covid-19. Nella prima parte del 2022, l'insorgere del conflitto in Ucraina ha determinato un brusco aumento dell'incertezza tra gli operatori economici, generando un progressivo deterioramento delle aspettative.

Il quadro macroeconomico. – Nelle Marche, come nel resto del Paese, il 2021 è stato caratterizzato da una ripresa dell'attività economica dopo la fase recessiva innescata dalla pandemia. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2021 il prodotto marchigiano sarebbe cresciuto del 6,4 per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale (6,6 per cento in base ai dati Istat; fig. 1.1). Dopo il forte rimbalzo nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 2020, connotato dal lockdown, il recupero è proseguito nella seconda parte dell'anno.

Le imprese. – Nell'industria si è registrata una significativa ripresa dell'attività, dopo il pesante calo del 2020. Tra i principali settori di specializzazione della manifattura regionale, la dinamica è stata più vivace per le imprese del legno e mobile e della meccanica, risultando invece più contenuta nel calzaturiero. Il recupero della produzione industriale, sebbene ancora incompleto, si è accompagnato a una ripresa della spesa per investimenti. Nel corso del 2021 sono tuttavia emerse difficoltà connesse con l'approvvigionamento di fattori produttivi e con i rincari dell'energia. La guerra in Ucraina ha acuito tali difficoltà e influenzato negativamente la domanda, contribuendo al peggioramento delle aspettative per l'anno in corso in un quadro di elevata incertezza. Nel 2021 gli incentivi pubblici per la ristrutturazione e la ricostruzione post-sisma hanno sostenuto la crescita del settore delle costruzioni avviata nella seconda metà dell'anno precedente, consentendo di superare i valori della produzione del 2019. Nel terziario la ripresa dell'attività nel 2021 è stata insufficiente a recuperare i livelli pre-pandemia, pur in presenza di una dinamica favorevole dei consumi delle famiglie.

Il contenimento della crisi pandemica ha determinato un recupero della redditività delle imprese e le disponibilità liquide hanno raggiunto un nuovo massimo storico. È proseguito, seppure meno intensamente, l'aumento del ricorso al

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, INPS, Terna, Confindustria Marche. (1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

credito in atto dall'inizio della pandemia. L'attuale quadro congiunturale potrebbe influire negativamente sulla situazione economica e finanziaria delle imprese.

Il mercato del lavoro. – Nel corso del 2021 le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate, anche se in misura non sufficiente a riassorbire gli effetti della pandemia. Nella media dell'anno l'occupazione è cresciuta, come nel resto del Paese; sono aumentati sia i lavoratori dipendenti sia gli autonomi, ma per questi ultimi è più ampio il divario con la situazione pre-crisi. La creazione di posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo è stata sostenuta principalmente dai contratti a tempo determinato ed è risultata diffusa tra i settori, con particolare intensità nell'edilizia. All'incremento del tasso di occupazione si è associata una diminuzione del tasso di disoccupazione. Il ricorso alle integrazioni salariali, benché ancora nel complesso elevato, è progressivamente diminuito. La partecipazione al mercato del lavoro è risultata in ripresa, sebbene meno che nel resto del Paese e in misura solo parziale rispetto al calo del 2020. Non si è riassorbito l'incremento, registrato a seguito della pandemia, del divario tra uomini e donne nei tassi di attività, divario che risente anche dell'asimmetrica ripartizione degli oneri di cura all'interno della famiglia e che tende ad ampliarsi in presenza di figli piccoli.

Le famiglie. – Il reddito disponibile delle famiglie è tornato a crescere; la sua espansione in termini reali è stata però frenata dalla perdita del potere d'acquisto dovuta all'aumento dei prezzi. Beneficiando anche dei miglioramenti del quadro epidemiologico, i consumi hanno mostrato una chiara ripresa, seppure insufficiente a riportarsi sui livelli pre-crisi. La propensione al risparmio, notevolmente salita durante le fasi più acute della pandemia, si è parzialmente ridotta. Nell'anno in corso, la dinamica dei consumi potrebbe risentire dei rincari e del peggioramento della fiducia in relazione alla guerra in Ucraina. Per via della diversa composizione del paniere di spesa, l'aumento dei prezzi incide in misura più severa sulle famiglie meno abbienti.

La crescita dei finanziamenti alle famiglie si è rafforzata. Le erogazioni di nuovi mutui sono aumentate in misura marcata, in connessione con il buon andamento del mercato immobiliare. La ripresa della spesa delle famiglie ha sostenuto la dinamica del credito al consumo.

Il mercato del credito. – Nel 2021 i prestiti erogati a clientela residente nelle Marche sono aumentati in misura contenuta per effetto del netto rallentamento del credito al settore produttivo. In presenza di condizioni di offerta ancora distese, la domanda di credito da parte delle imprese è stata frenata dall'abbondante liquidità accumulata a fini precauzionali già dalle prime fasi della crisi pandemica. Gli indicatori della qualità del credito hanno risentito solo marginalmente degli effetti della pandemia: lievi segnali di peggioramento sono rinvenibili solo per quelle imprese che nell'ultimo biennio hanno beneficiato delle misure governative di sostegno alla liquidità, in particolare per quelle con moratorie ancora in essere alla fine dello scorso anno. In prospettiva, la qualità del credito alle imprese potrebbe risentire degli accresciuti costi operativi determinati dall'incremento dei prezzi dei beni energetici, in risalita anche prima dello scoppio della guerra in Ucraina. I depositi bancari, seppure in rallentamento, rimangono comunque

su livelli storicamente elevati, confermando la preferenza di famiglie e imprese per la liquidità in contesti di incertezza.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2021 la spesa primaria degli enti territoriali marchigiani è cresciuta nella componente corrente e, soprattutto, in quella in conto capitale sospinta dagli esborsi dei Comuni. Le spese in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno, dal 2022, delle risorse messe a disposizione nell’ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L’andamento delle entrate ha continuato a essere influenzato dagli ingenti trasferimenti statali volti a fronteggiare le esigenze dettate dalla pandemia. Dopo il forte aumento registrato nell’anno precedente, gli incassi non finanziari degli enti territoriali delle Marche nel 2021 sono rimasti sostanzialmente stabili. Il debito, attestato su un valore pro capite inferiore alla media nazionale, ha continuato a calare, in controtendenza rispetto all’andamento nazionale, proseguendo nella riduzione in atto in regione dal 2013.

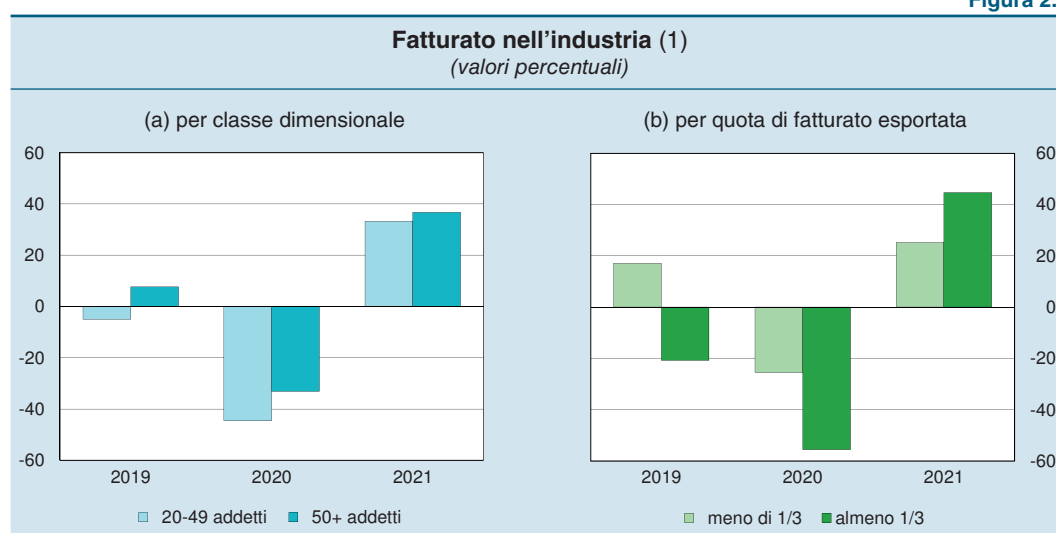
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2021 si è registrata una significativa ripresa dell'attività industriale marchigiana, dopo il pesante calo dell'anno precedente. Il recupero del valore aggiunto del settore, secondo le stime di Prometeia, risulterebbe tuttavia ancora incompleto. In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di circa 170 imprese industriali con almeno 20 addetti, il fatturato sarebbe cresciuto in media del 5 per cento circa a prezzi costanti (circa -7 nel 2020).

La dinamica positiva delle vendite ha interessato una parte preponderante delle imprese, con un saldo di oltre 30 punti percentuali tra i casi di aumento e quelli di riduzione. La prevalenza dei casi di aumento è stata più accentuata tra le aziende maggiormente orientate ai mercati esteri, mentre non si apprezzano differenze significative tra le classi dimensionali (fig. 2.1).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (> 1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (< -1,5 per cento) a prezzi costanti.

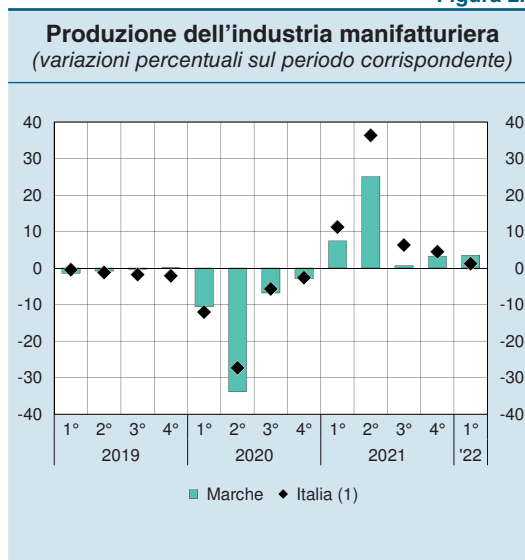
Tra i principali settori di specializzazione della manifattura regionale, la crescita del fatturato ha riguardato in particolare una larga maggioranza delle imprese del legno e mobile e della meccanica e, meno diffusamente, quelle del calzaturiero.

La rilevazione della produzione industriale manifatturiera condotta da Confindustria Marche conferma un parziale recupero dei livelli di attività pregressi, ma a un ritmo inferiore a quello medio italiano (fig. 2.2 e tav. a2.1).

Il recupero dell'attività industriale si è accompagnato a una ripresa della spesa per investimenti, che era scesa significativamente nel 2020. Dalle evidenze dell'indagine della Banca d'Italia emerge che nel 2021 le imprese con investimenti in crescita sono tornate a prevalere su quelle con investimenti in calo.

La forte espansione della domanda mondiale, seguita alla fase più acuta della crisi pandemica, si è associata a considerevoli difficoltà di approvvigionamento di fattori produttivi (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi*), con ricadute sulla capacità di soddisfare gli ordini ricevuti (per oltre un terzo delle imprese, nelle previsioni formulate su un orizzonte temporale fino a fine anno). Per far fronte a questi problemi gli operatori intendono intraprendere, entro l'anno prossimo, specifiche azioni di risposta, che includono in particolare la diversificazione delle forniture di fattori produttivi (70 per cento delle imprese) e l'aumento delle scorte di materie prime e input intermedi rispetto al periodo pre-pandemia (50 per cento).

Figura 2.2



Fonte: Confindustria Marche ed elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazioni calcolate su medie trimestrali dell'indice mensile della produzione delle attività manifatturiere. Dati corretti per gli effetti di calendario.

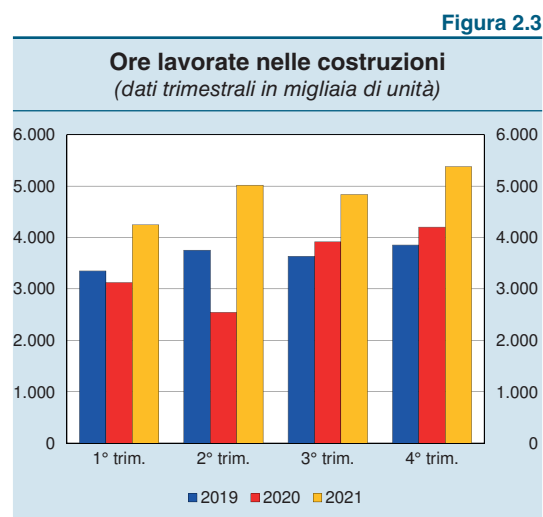
Dall'inizio del 2022 il quadro congiunturale si è deteriorato. Vi hanno influito in una prima fase la recrudescenza della pandemia, con la diffusione della variante Omicron del coronavirus, e successivamente le tensioni generate dall'invasione russa in Ucraina. Una quota preponderante di imprese ritiene che la guerra influenzerà negativamente la propria attività nell'anno in corso; le motivazioni sono da ricondurre alla riduzione della domanda (espressa dai mercati coinvolti dal conflitto o, indirettamente, dalle aziende clienti che hanno rapporti con quei paesi), alle ulteriori difficoltà di approvvigionamento e, soprattutto, all'effetto del rincaro dell'energia (oltre la metà delle imprese).

L'aumento dei costi energetici, con particolare riferimento a quelli dell'energia elettrica, potrebbe penalizzare in modo rilevante l'industria regionale, che si caratterizza per una quota di valore aggiunto dei settori ad alta intensità di utilizzo di elettricità superiore di un punto percentuale alla media nazionale (9,7 contro 8,7 per cento in base a elaborazioni su dati Istat¹, cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *L'esposizione delle economie regionali al rincaro dei prezzi delle materie prime energetiche*); il dato riflette il peso sul valore aggiunto complessivo dell'economia, relativamente più elevato, di settori energivori come quelli della fabbricazione della carta, degli articoli in gomma e materie plastiche e degli elettrodomestici.

Qualora i prezzi del gas e dell'energia elettrica persistessero fino alla fine dell'anno sui livelli elevati raggiunti al momento della rilevazione, le imprese hanno segnalato come principale strategia di risposta un aumento dei prezzi di vendita dei propri beni. Le attese per l'anno in corso sono comunque improntate al pessimismo, con la metà delle imprese che prevede una contrazione del fatturato e una quota analoga che programma una riduzione della spesa per investimenti rispetto al 2021.

¹ Per un approfondimento sui "Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)" si veda <https://www.istat.it/it/archivio/265616>.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2021 il settore delle costruzioni ha intensificato la fase di recupero avviata nella seconda metà dell'anno precedente, trainata dagli incentivi pubblici per le ristrutturazioni e dalla ricostruzione post-sisma. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto delle costruzioni in regione è aumentato del 22 per cento circa rispetto al 2020 (13 per cento nel confronto con il 2019), in misura analoga a quanto registrato nel Paese. I dati forniti dal sistema delle Casse edili marchigiane (riferiti ai cantieri attivi in regione, a prescindere dalla provenienza dell'azienda) mostrano una forte espansione dell'attività, con un aumento del 41 per cento delle ore lavorate rispetto al 2020, su livelli superiori a quelle del 2019 (33 per cento; fig. 2.3). Il marcato incremento della produzione nel 2021, sospinto dall'edilizia abitativa e dai lavori pubblici, trova conferma nell'indagine di Confindustria Marche.



Fonte: Casse edili regionali.

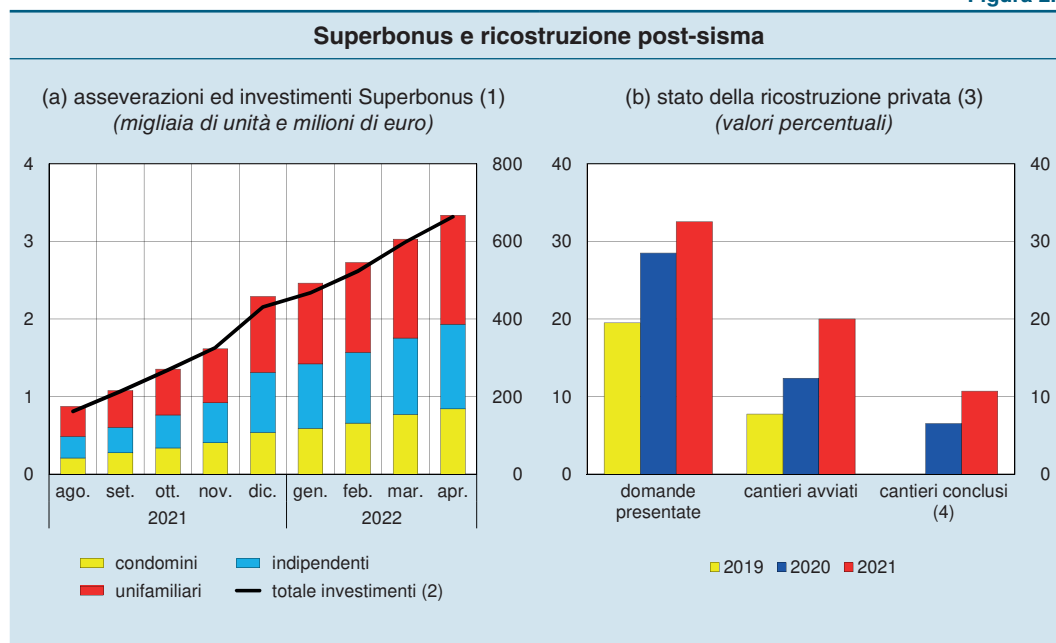
Il consistente aumento della produzione è stato trainato dalle manutenzioni straordinarie delle abitazioni che beneficiano delle agevolazioni fiscali introdotte dal Superbonus. Dal monitoraggio Enea – Ministero della transizione ecologica, negli ultimi quattro mesi del 2021 si è registrato un tasso di crescita medio mensile delle asseverazioni pari al 27 per cento, come nel Paese, confermando l'attrattiva della misura. Tale incremento è stato meno marcato nei primi quattro mesi del 2022 (10 per cento circa) risentendo di elementi di incertezza normativa sulla cedibilità dei crediti d'imposta. Il numero complessivo di richieste protocollate alla fine di aprile 2022 ammonta a 3.300 unità che corrispondono a 663 milioni di euro di spesa (2,4 per cento del totale nazionale), di cui quasi 470 ammessi a detrazione (fig. 2.4.a). Le richieste di intervento per quasi la metà si riferiscono a edifici unifamiliari, mentre in termini di importo sono state principalmente destinate ai condomini (62 per cento delle somme messe a disposizione, contro 23 e 15 per cento rispettivamente per edifici unifamiliari e unità immobiliari funzionalmente indipendenti).

Nel 2021 è proseguito l'avanzamento della ricostruzione post-sisma: in base al Rapporto del Commissario straordinario per la ricostruzione, nelle Marche le richieste di contributo da parte dei privati riguardavano il 32,6 per cento degli edifici danneggiati² (28,5 nel 2020; fig. 2.4.b). I provvedimenti di semplificazione normativa, insieme al rafforzamento degli organici della struttura commissariale e degli uffici regionali e comunali, hanno agevolato l'incremento al 20 per cento del numero delle domande accolte, che coincide sostanzialmente con quello dei cantieri effettivamente avviati, dal

² Il dato riportato differisce da quello indicato in passato (cfr. il riquadro: *Lo stato della ricostruzione post-sisma*, in *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2021) in quanto è stato rivisto il numero degli edifici danneggiati, passato da 80 a 61 mila nell'intero cratere. Tale riduzione è principalmente riconducibile alla puntuale verifica delle schede di utilizzabilità degli immobili che ha portato all'eliminazione di alcune duplicazioni generate dal succedersi di diversi sciami sismici nell'area del cratere.

12 nel 2020. I contributi concessi ammontano a 2,5 miliardi di euro, pari a circa un quinto degli importi complessivi stimati. Ancora contenuta è la quota dei cantieri i cui lavori si sono già conclusi, circa l'11 per cento degli edifici danneggiati.

Figura 2.4



Anche la ricostruzione pubblica ha registrato un'accelerazione, principalmente grazie all'attuazione di numerose ordinanze speciali che prevedono la realizzazione di interventi urgenti in deroga alla normativa ordinaria nei Comuni più colpiti. In regione le opere pubbliche finanziate sono circa mille, il 50 per cento in più rispetto al 2020.

Per la ripresa e lo sviluppo economico delle aree colpite dai terremoti del 2009 e del 2016, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha stanziato risorse pari a 1,78 miliardi di euro per finanziare, tra l'altro, il recupero di edifici pubblici, la rigenerazione urbana e territoriale e le infrastrutture.

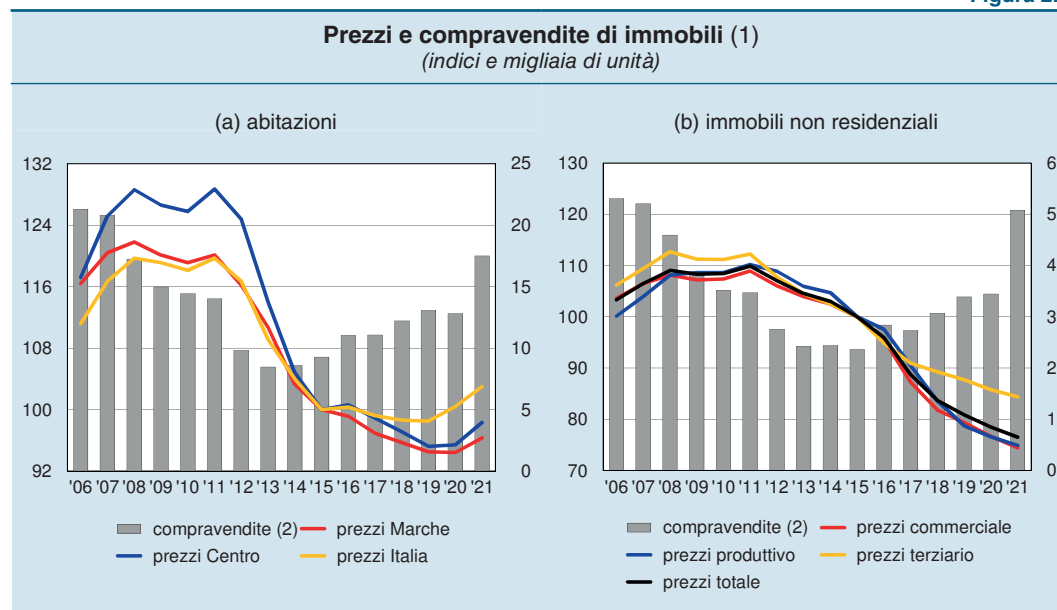
Nei primi mesi del 2022 la ricostruzione ha però subito un rallentamento con la chiusura temporanea di alcuni cantieri a causa del forte aumento dei prezzi delle materie prime e della scarsa disponibilità di materiali, fattori che hanno reso l'attività particolarmente onerosa e poco attrattiva per le imprese.

Nel 2021 il mercato immobiliare ha mostrato un andamento positivo. Le compravendite di abitazioni nelle Marche sono cresciute di un terzo, tornando su livelli vicini a quelli registrati nel 2006, all'apice del ciclo immobiliare (fig. 2.5.a e tav. a2.2). L'incremento è confermato anche da nostre elaborazioni sui dati della piattaforma digitale Immobiliare.it, che mostrano per il 2021 un deciso aumento dell'attività di ricerca online di abitazioni, che sarebbe proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso.

Secondo nostre stime su dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) presso l'Agenzia delle Entrate e Istat, i prezzi delle case nel 2021 hanno ricominciato a salire (2 per cento) interrompendo la lunga fase di calo iniziata nel 2009.

Anche le compravendite di immobili non residenziali hanno registrato un forte aumento lo scorso anno (48 per cento; fig. 2.5.b), che ha portato gli scambi su valori prossimi a quelli del 2006; le quotazioni degli immobili hanno continuato a contrarsi in tutti i principali comparti.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati annuali. Indici 2015=100. – (2) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Migliaia di unità. Scala di destra.

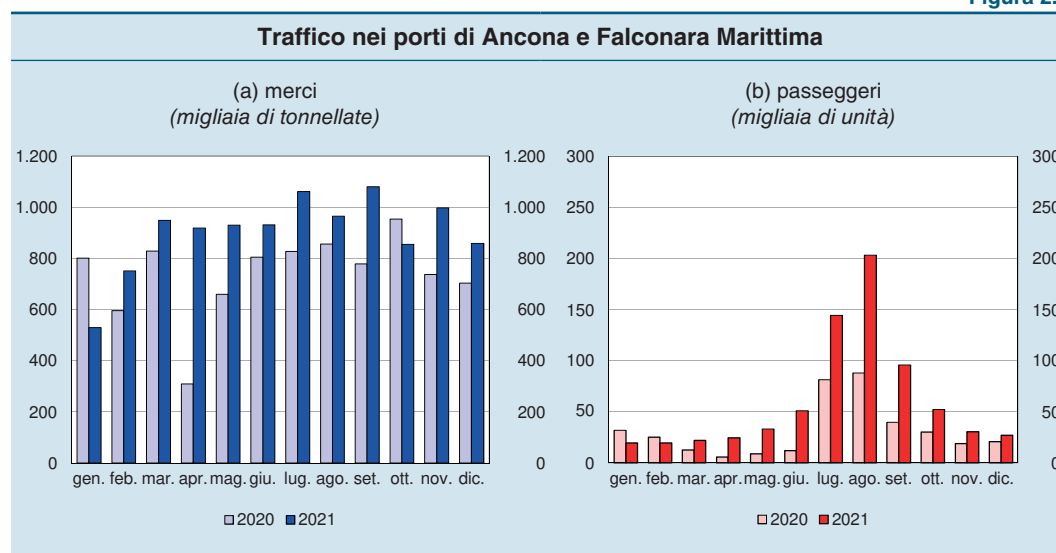
I servizi privati non finanziari. – Il settore terziario ha mostrato una ripresa dell'attività nel 2021, che ha beneficiato della dinamica dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) ma è risultata insufficiente a recuperare i livelli pre-pandemia. In base alle stime di Prometeia, riferite al complesso dei servizi (che includono le attività finanziarie e assicurative e quelle della Pubblica amministrazione), nel 2021 il valore aggiunto del settore è aumentato del 4,1 per cento, dopo il sensibile calo del 2020 (-7,5). L'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, evidenzia una prevalenza delle aziende che hanno segnalato una crescita del fatturato su quelle che hanno invece riportato un calo, sia nel commercio sia nel complesso degli altri comparti.

Dopo la forte contrazione dei flussi turistici causata dalla diffusione della pandemia e dalle conseguenti restrizioni alla mobilità, nel 2021 sono emersi significativi segnali di recupero. In base ai dati forniti dalla Regione Marche, le presenze nelle strutture ricettive sono aumentate del 25,7 per cento (a fronte di un calo del 26,0 nel 2020). Il recupero ha riguardato sia la componente nazionale sia quella dei turisti stranieri;

la spesa di questi ultimi sarebbe aumentata di quasi il 50 per cento secondo le stime dell'*Indagine sul turismo internazionale* della Banca d'Italia.

Nel comparto dei trasporti, nel 2021 la movimentazione di merci nel porto di Ancona è aumentata del 22 per cento (-18 nel 2020), tornando ad attestarsi sui livelli pre-pandemia (fig. 2.6.a e tav. a2.3). L'incremento è riconducibile principalmente al trasporto di merci su gomma; il contributo alla crescita fornito dagli sbarchi di petrolio greggio è stato parzialmente compensato dalla riduzione degli imbarchi di derivati del petrolio. Il traffico di passeggeri è quasi raddoppiato (in aumento del 92 per cento rispetto al 2020; fig. 2.6.b), ma è ancora nettamente inferiore a quello registrato nel 2019 (di circa il 40 per cento). Nei primi quattro mesi del 2022 la crescita del traffico portuale è proseguita (12 e 42 per cento sullo stesso periodo del 2021, rispettivamente per merci e passeggeri).

Figura 2.6



Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale.

Anche la movimentazione di passeggeri nell'aeroporto di Ancona-Falconara è sensibilmente aumentata (del 60 per cento, per effetto dell'incremento del traffico nazionale e di quello internazionale), sebbene in misura non sufficiente a compensare il calo osservato nel 2020 (di quasi il 70 per cento; tav. a2.3); il recupero è proseguito nei primi quattro mesi dell'anno in corso.

L'APPROVVIGIONAMENTO DI INPUT PRODUTTIVI

Nel corso del 2021, grazie al contenimento della pandemia e al forte stimolo indotto dalla politica monetaria e di bilancio dei paesi avanzati, la ripresa della domanda globale è stata particolarmente intensa, soprattutto quella di beni; ne sono tuttavia discese rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. A partire dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno inoltre comportato un marcato incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. A dicembre 2021 i prezzi dei beni energetici

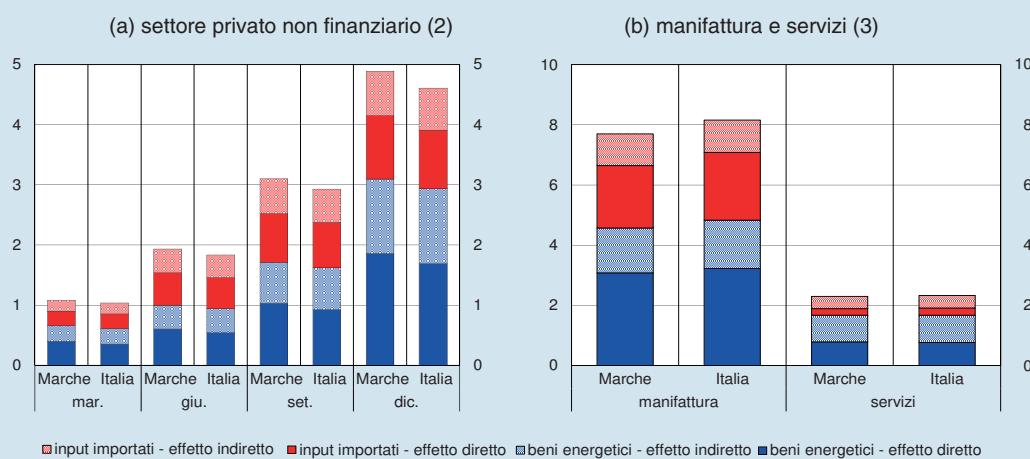
(che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati, rispettivamente, dell'84,7 e del 12,9 per cento nella media nazionale rispetto ai livelli di dodici mesi prima.

Utilizzando i dati di fonte Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati, nonché le informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Approvvigionamento di input produttivi*).

Nelle Marche, a fine 2021 l'effetto diretto dell'incremento dei prezzi dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione del settore privato non finanziario è stato pari al 2,9 per cento rispetto a dodici mesi prima; considerando anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia, l'impatto complessivo è stato del 4,9 per cento, lievemente superiore a quello medio nazionale (4,6; figura, pannello a). Tale differenza ha riflesso la più elevata incidenza sull'economia marchigiana del settore manifatturiero, maggiormente colpito dagli effetti dei rincari a causa del più intenso utilizzo dei beni energetici e di quelli importati nei processi produttivi. La manifattura regionale ha tuttavia registrato un aumento dei costi inferiore rispetto alla media del Paese (7,7 e 8,2 per cento, rispettivamente), per via della specializzazione in settori – principalmente la moda – che hanno risentito in misura meno intensa sia dei rincari dei beni energetici sia degli altri beni intermedi provenienti dall'estero (figura, pannello b e tav. a2.4).

Figura A

Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi nel 2021 (1)
(variazioni percentuali rispetto a dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce: *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione delle imprese. – (2) Al netto del settore estrattivo e di quello energetico. – (3) Variazioni percentuali riferite a dicembre 2021.

L'impatto sui servizi privati non finanziari è stato invece nel complesso limitato (2,3 per cento, come nella media nazionale) e ha risentito, in particolare, dell'effetto

del rincaro dei beni energetici sui costi nel settore dei trasporti. Anche nelle costruzioni l'effetto stimato è stato pari a quello osservato in Italia (3,2 per cento) ed è riconducibile principalmente alle conseguenze indirette della crescita dei prezzi degli input importati e dell'energia.

L'agricoltura. – Nelle Marche il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca rappresenta l'1,8 per cento del valore aggiunto complessivo (dati al 2020, ultimo anno disponibile nei *Conti economici territoriali* dell'Istat), una quota in linea con la media del Centro e inferiore rispetto a quella del Paese (rispettivamente, 1,7 e 2,2 per cento).

Nel 2021, secondo le stime dell'Istat, il valore aggiunto del settore primario nelle Marche è ulteriormente diminuito del 3,8 per cento a prezzi costanti, un valore in linea con quello del Centro e peggiore rispetto al valore medio nazionale (rispettivamente -3,5 e -0,8 per cento). La produzione si è ridotta in volume dell'1,2 per cento a valori costanti principalmente a seguito della contrazione delle rese delle coltivazioni di cereali, legnose e di patate e ortaggi; in ripresa le attività secondarie non agricole come gli agriturismo.

In regione sta da tempo crescendo l'incidenza della produzione biologica (cfr. il riquadro: *Il comparto biologico nelle Marche nell'ultimo decennio*).

IL COMPARTO BIOLOGICO NELLE MARCHE NELL'ULTIMO DECENNIO

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione agricola che attraverso il rispetto dell'ambiente, l'uso responsabile di energia e il mantenimento delle biodiversità mira a offrire al consumatore prodotti ottenuti limitando l'impiego di sostanze chimiche. La crescente attenzione ai temi della sostenibilità ambientale pone l'agricoltura biologica tra i possibili comparti da potenziare per favorire lo sviluppo economico e sociale di un territorio. Dal 2007 l'Unione europea disciplina la produzione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti biologici.

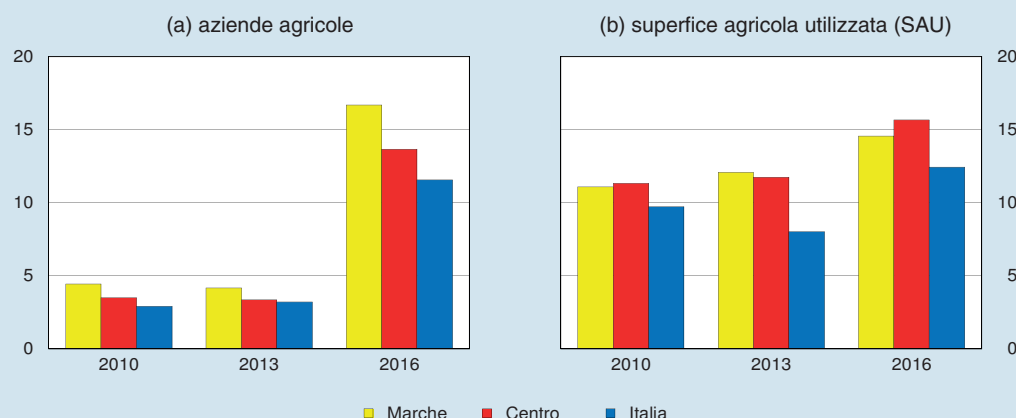
Nelle Marche, in base agli ultimi dati Istat disponibili, riferiti al 2016, l'agricoltura biologica interessava quasi il 17 per cento delle aziende agricole regionali¹ (oltre 11 in Italia; figura A, pannello a) le quali impiegavano nella produzione biologica quasi il 15 per cento della superficie agricola utilizzata (SAU) regionale (oltre 12 in Italia; figura A, pannello b). Il settore biologico impiega oltre il 10 per cento degli addetti del comparto agricolo regionale e rappresenta il 5,3 per cento dei produttori nazionali, un'incidenza ben più elevata rispetto a quella che le Marche hanno in termini di aziende agricole (meno del 3 per cento di quelle nazionali).

Secondo le informazioni ricavabili dal Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (SINAB), dopo una fase di stagnazione dal 2009 al 2014, la dinamica del comparto biologico è tornata positiva in termini sia di SAU

¹ In questo aggregato si considerano solo le aziende che svolgono produzione, escludendo quindi chi svolge esclusivamente l'attività di importazione, di trasformazione o una loro combinazione. Queste ultime categorie rientrano nell'aggregato "operatori".

Figura A

Incidenza comparto biologico sul totale agricoltura (valori percentuali)

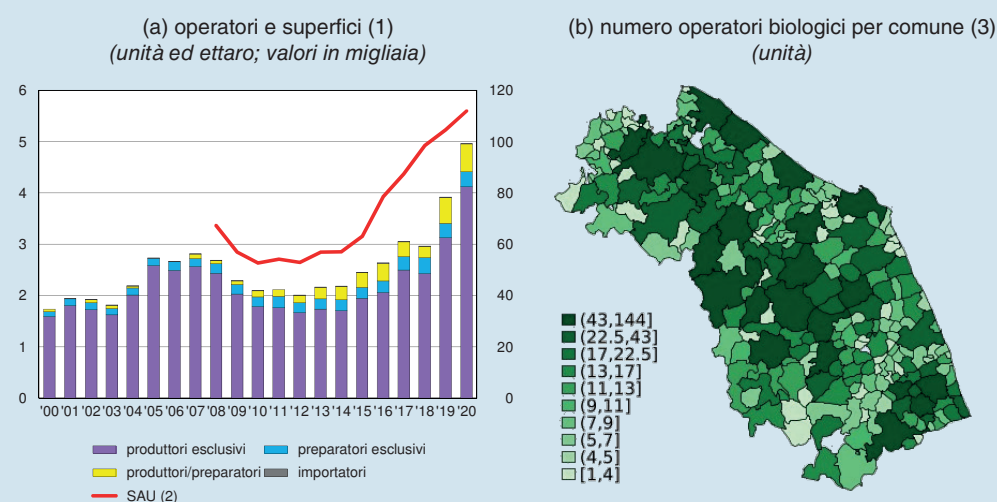


Fonte: elaborazione su dati Istat, *Censimento agricoltura 2010, Struttura e produzioni delle aziende agricole (2013 e 2016)*.

(attestandosi a circa il 30 per cento di quella regionale²) sia di operatori (aumentati del 32 e 27 per cento rispettivamente nel 2019 e 2020 anche grazie ai fondi destinati al sostegno del biologico). Le aziende svolgono principalmente solo attività di produzione (figura B, pannello a). All'interno del territorio regionale, le imprese certificate si concentrano nelle zone collinari, in particolare nelle provincie di Pesaro-Urbino, Macerata e Ascoli Piceno (figura B, pannello b).

Figura B

L'andamento e la distribuzione dell'agricoltura biologica nelle Marche



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati SINAB; per il pannello (b), SIAN (Sistema informativo agricolo nazionale) e Infocamere. (1) Gli importatori svolgono (anche in via non esclusiva) l'attività di importazione di prodotti biologici da paesi non comunitari; i produttori sono gli operatori del settore primario (i.e. le aziende agricole); i preparatori sono soggetti che trasformano e utilizzano prodotti biologici per realizzare un bene. – (2) SAU rappresentata in ettari. Scala di destra. – (3) Dati al 31 dicembre 2021.

² Dato calcolato sulla base degli ultimi dati disponibili: la SAU biologica 2020 è stata ottenuta dal Sinab che annualmente rende disponibili informazioni sull'agricoltura biologica mentre la SAU totale è derivata dall'ultima indagine campionaria sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (SPA) condotta dall'Istat nel 2016.

La produzione agricola biologica marchigiana è principalmente basata sulle colture foraggere e cerealicole (figura C); quest'ultima ha favorito anche lo sviluppo della filiera della pasta. Il comparto delle viti biologiche rappresenta una parte residua, come in Italia, sebbene in regione si registri una elevata incidenza della produzione biologica, pari al 40 per cento circa sul totale della superficie vitivinicola locale (16 in Italia).

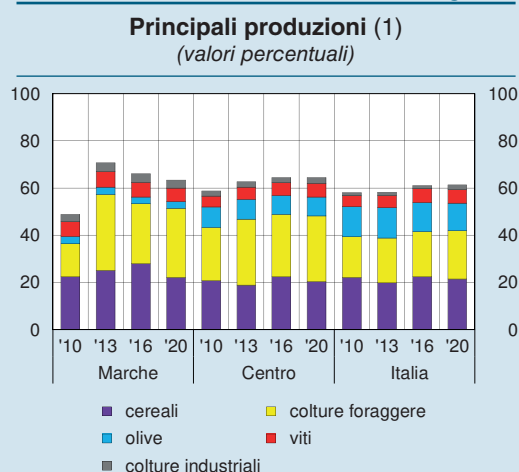
Per potere essere redditizie, le aziende biologiche necessitano di una maggiore estensione dal momento che limitando l'uso di sostanze chimiche non possono ottenere le stesse rese produttive di quelle convenzionali. Questa caratteristica è confermata anche dagli ultimi dati disponibili di fonte Istat: nel 2016 le aziende agricole biologiche marchigiane avevano una dimensione media pari a quasi 2,5 volte quella delle aziende convenzionali, maggiore di quelle italiane, anche per la più diffusa specializzazione in colture estensive come il grano (tavola a.2.5).

Secondo quanto riportato da Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), nelle Marche le aziende biologiche hanno una redditività netta per ettaro solo leggermente inferiore rispetto a quelle convenzionali (842 contro 862 euro), ma in forza della loro maggiore dimensione e di prezzi di vendita più elevati, conseguono in media una redditività netta aziendale di quasi il 35 per cento più elevata (4 per cento in Italia).

In base all'indagine campionaria della Rete d'Informazione Contabile Agricola (RICA), analizzando i dati di bilancio delle aziende biologiche marchigiane³ si osserva in media una maggiore incidenza dei costi fissi sul totale rispetto alle aziende agricole tradizionali; vi influiscono il maggior ricorso a manodopera dipendente non occasionale e costi pluriennali più elevati (come ad esempio quelli per ammortamenti). L'incidenza dei costi variabili è più contenuta anche per effetto delle minori spese per mangimi e antiparassitari. I più elevati ricavi delle aziende biologiche potrebbero derivare dal maggiore ricorso alla vendita diretta, a prodotti di qualità tra cui quelli a denominazione di origine e a indicazione geografica e all'attività degli agriturismi.

L'agricoltura biologica è stata inclusa all'interno di diversi programmi europei finalizzati a favorire la crescita del settore agricolo, tra cui il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Le Marche hanno riservato oltre la metà delle risorse della "Priorità 4" alla Misura 11 per la promozione dell'agricoltura biologica (30 per cento in Italia). Considerando le risorse pubbliche effettivamente impiegate, le Marche presentano

Figura C



Fonte: elaborazioni sui dati Infocamere e Sian. Dati riferiti al 31 dicembre 2021.

(1) In percentuale della SAU biologica totale. Si riportano solo le principali colture diffuse in Italia e nelle Marche.

³ Le analisi utilizzano dati pseudonimizzati forniti dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA).

un generale ritardo rispetto alla media del Paese (sono state spese, rispettivamente, il 37 e il 49 per cento delle somme impegnate), ma risalta la centralità dell'agricoltura biologica per la quale è stato speso quasi un terzo delle somme programmate (un settimo in Italia; tavola a.2.6). Secondo quanto riportato da Ismea, le aziende biologiche marchigiane ricevono in media 22.841 euro, all'incirca come in Italia. In particolare, il sostegno pubblico rappresenta il 55,5 per cento del reddito delle imprese biologiche marchigiane (44,5 per cento in Italia).

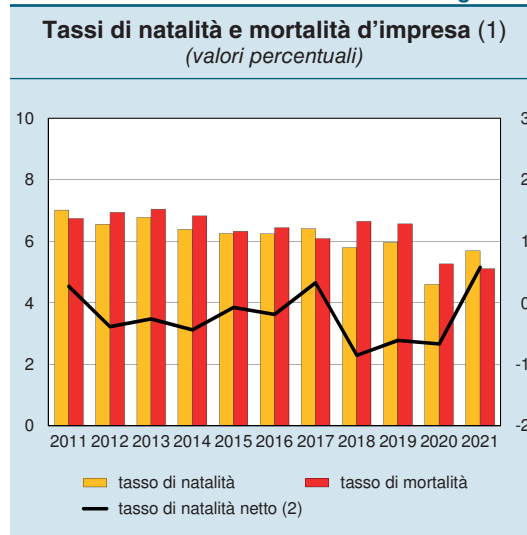
Nel 2021 la Regione Marche ha promosso il riconoscimento del distretto del biologico regionale anche per sostenere e valorizzare la gestione sostenibile di attività diverse dall'agricoltura e promuovere l'attrattività turistica. All'iniziativa hanno aderito oltre 2.000 operatori, pari a oltre il 60 per cento della SAU biologica regionale.

La demografia di impresa

Nel 2021 il tasso di natalità netto delle imprese delle Marche è tornato positivo, allo 0,6 per cento in ragione d'anno (-0,6 per cento nel 2019; fig. 2.7). Sulla dinamica ha inciso la crescita del tasso di natalità, che ha recuperato larga parte della diminuzione del 2020, passando dal 4,6 al 5,7 per cento. Il tasso di mortalità è stato pari al 5,1 per cento, un livello inferiore a quello registrato in media prima della pandemia anche grazie alla ripresa dell'attività economica e ai provvedimenti pubblici di sostegno alle imprese.

La pandemia ha accelerato il cambiamento demografico che ha interessato le società di persone e quelle di capitali da oltre un decennio (cfr. il riquadro: *La demografia d'impresa e il cambiamento strutturale negli anni della crisi Covid-19*).

Figura 2.7



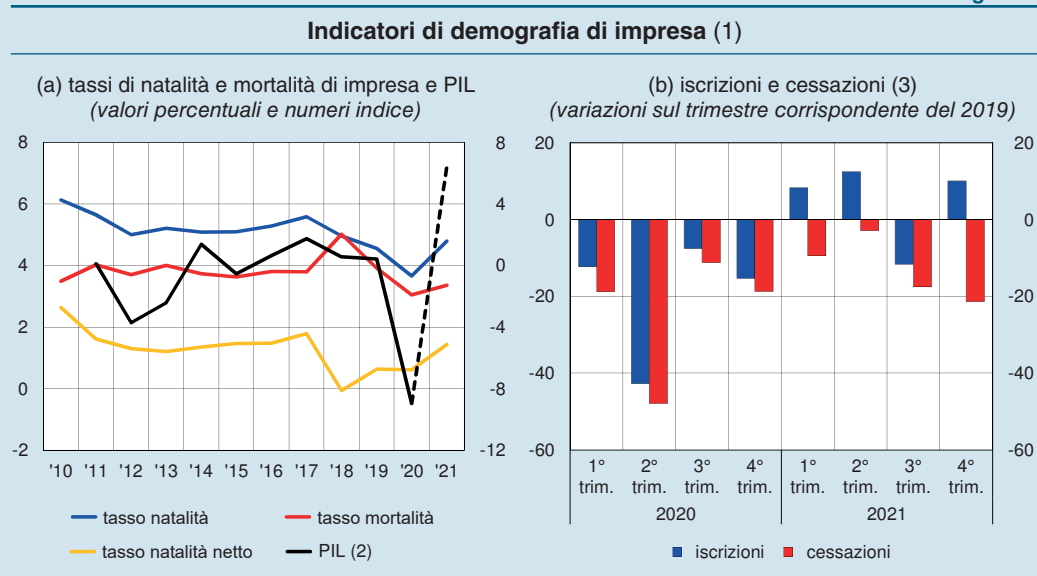
LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA E IL CAMBIAMENTO STRUTTURALE NEGLI ANNI DELLA CRISI COVID-19

La crisi pandemica ha inciso in modo eterogeneo sulla demografia di impresa, determinando una ricomposizione della natalità netta a favore dei comparti di attività caratterizzati da una maggiore intensità digitale, che ne potrebbe avere favorito la resilienza durante la crisi e il recupero nella successiva fase di ripresa.

In base alle informazioni tratte dai dati Infocamere sulle società di persone e di capitali, il tasso di natalità e quello di mortalità in regione avevano registrato un

andamento relativamente stabile fino al 2019 (figura A, pannello a), con un effetto netto medio dell'1,5 per cento (tav. a2.7). Dal primo trimestre del 2020, con l'insorgere della pandemia, si è registrata una sensibile riduzione sia delle iscrizioni sia delle cessazioni di impresa. Nel 2021, con il recupero dell'attività economica, le iscrizioni sono tornate ad aumentare superando in tre trimestri i livelli del 2019; le cessazioni di attività hanno invece continuato a diminuire, anche in connessione con le numerose misure pubbliche di sostegno alle imprese introdotte l'anno precedente (figura A, pannello b).

Figura A



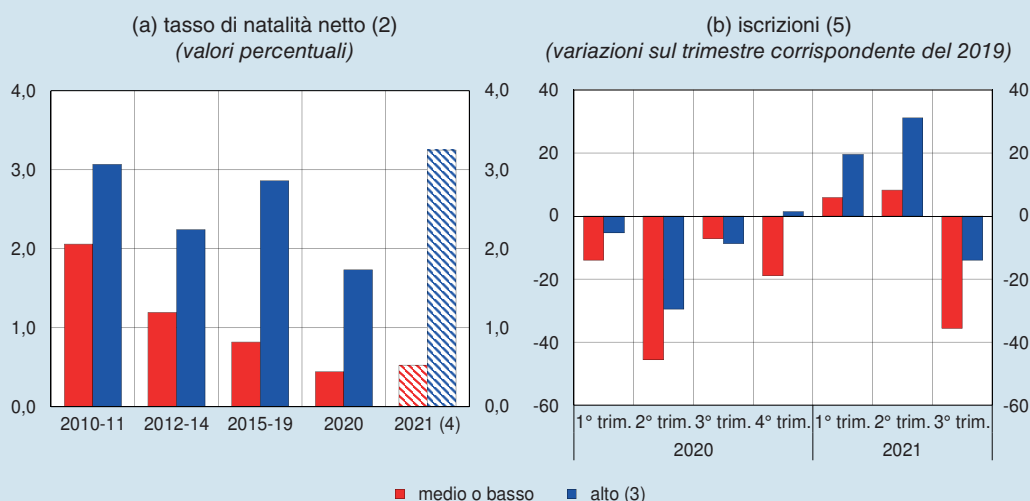
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Istat, Conti economici territoriali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. – (2) PIL, valori concatenati con anno di riferimento 2015; numero indice: 2010=100 (asse di destra); per il 2021 il dato è stimato con l'indicatore ITER. – (3) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni (o cessazioni) nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019.

Da oltre un decennio, sulla scia anche di mutamenti strutturali e tecnologici, hanno iniziato a emergere andamenti divergenti negli indicatori di nati-mortalità tra imprese dei settori ad alto grado di utilizzo delle tecnologie digitali¹ e quelle afferenti ad altri comparti. Tra il 2010 e il 2019 il divario tra il tasso di natalità netto in questi settori e quello dei comparti più tradizionali si era progressivamente ampliato (figura B, pannello a). Nelle attività più digitalizzate si è osservato un maggiore tasso di iscrizioni e cessazioni, a testimonianza dell'elevato dinamismo di questo gruppo di imprese: il tasso di natalità medio è stato di 2,5 punti percentuali superiore a quello dei settori tradizionali; l'analoga differenza per il tasso di mortalità è stata di quasi un punto percentuale (tav. a2.8). Ne è derivata una lieve ricomposizione verso le aziende più digitalizzate, che nel 2019 rappresentavano il 14 per cento circa del totale, una quota inferiore a quella del Paese e superiore di 1,5 punti percentuali rispetto al dato regionale del 2010 (tav. a2.9).

¹ Sono questi, ad esempio, i servizi di informazione e di comunicazione, i servizi finanziari e quelli professionali. Il grado di digitalizzazione è attribuito in base alla classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Demografia di impresa*.

Demografia di impresa per grado di digitalizzazione (1)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa. (1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Rapporto tra la differenza di iscrizioni e cessazioni e il numero di imprese attive a fine del periodo precedente. Dati annuali e medie di dati annuali. – (3) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese e altre attività dei servizi. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione tutti gli altri comparti produttivi. – (4) L'anno comprende i dati relativi ai primi tre trimestri. Per il calcolo del tasso di natalità netto del 2021, le iscrizioni e le cessazioni di ciascuna categoria sono state riproporzionate considerando le quote medie regionali delle medesime variabili (entrate e uscite) registrate nei primi nove mesi degli anni precedenti (dal 2015 al 2020). – (5) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019.

Questa tendenza ha avuto un'accelerazione nell'ultimo biennio di crisi pandemica (figura B, pannello b), quando un più intenso utilizzo delle tecnologie digitali può avere reso le imprese maggiormente resilienti alle restrizioni sulle attività economiche e alla mobilità, favorendone anche la successiva ripresa. Nel 2020 le iscrizioni delle società a più elevato grado di digitalizzazione sono calate mediamente del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una flessione del 21,6 negli altri comparti. Nei primi tre trimestri del 2021 la variazione complessiva rispetto al periodo corrispondente del 2019 è stata invece nettamente positiva e pari al 13,3 per cento per le imprese dei settori più digitali. Negli altri comparti vi è stato un ulteriore calo (-4,6), soprattutto nell'ultimo periodo considerato.

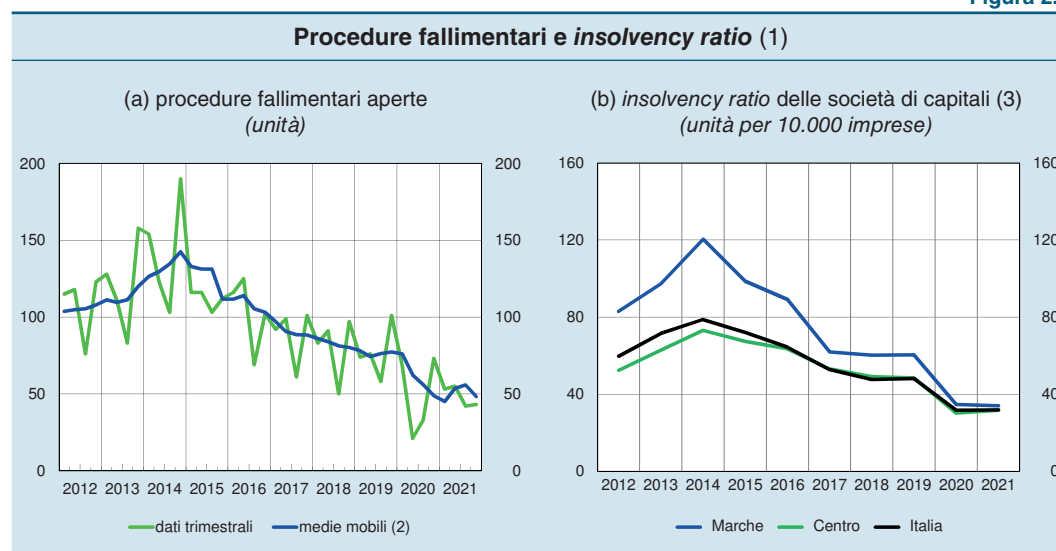
Procedure fallimentari e liquidazioni volontarie. – Le misure pubbliche di sostegno alle imprese introdotte durante la crisi pandemica hanno contribuito a contenere il fenomeno delle uscite dal mercato. Nel 2021 sono state aperte circa 200 procedure fallimentari a carico di imprese marchigiane, un numero analogo all'anno precedente e di circa un terzo inferiore al 2019 (fig. 2.8.a).

Tra le società di capitali, cui si riferisce la quota preponderante dei fallimenti complessivi (quasi l'85 per cento), le procedure hanno riguardato poco più di 30 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato³, come nel 2020 e in linea con quanto osservato a

³ Imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni precedenti.

livello nazionale (fig. 2.8.b). L'incidenza dei fallimenti è cresciuta nelle costruzioni, è rimasta sostanzialmente stabile nei servizi ed è diminuita nell'industria, settore in cui si è confermata comunque più elevata. L'incidenza delle liquidazioni volontarie di società di capitali si è invece ancora ridotta da circa 250 a poco più di 200 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da circa 270 a 250 in Italia).

Figura 2.8



(1) I dati sul 2021 sono aggiornati al 16 febbraio 2022. Anche per gli anni precedenti i dati non includono eventuali integrazioni successive al loro rilascio e non sono da intendersi come definitivi. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (3) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Gli scambi con l'estero

Nel 2021 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono aumentate del 15,6 per cento (18,2 a livello nazionale; tav. a2.10). In tutti i comparti si è registrata una dinamica positiva, con l'eccezione della farmaceutica (in calo del 14,3 per cento), sul cui andamento influiscono operazioni infragruppo di importanti multinazionali con stabilimenti in regione. Al netto della farmaceutica, la crescita delle esportazioni è sostanzialmente analoga a quella registrata a livello nazionale. Tra i principali comparti di specializzazione della regione, l'espansione è stata meno intensa della media per i prodotti tessili e dell'abbigliamento, calzature e mobili e significativamente più accentuata per la meccanica e gli elettrodomestici.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni nei paesi dell'UE, che rappresentano quasi i tre quinti del totale, sono cresciute poco meno di quelle dirette al resto del mondo (14,9 e 16,6 per cento, rispettivamente; tav. a2.11). All'interno dell'UE, crescono maggiormente i flussi commerciali verso paesi dell'area dell'euro; assai rilevante l'espansione dei traffici con la Germania (34,1 per cento). Al di fuori dell'UE, le esportazioni verso la Russia sono cresciute del 12,3 per cento, recuperando meno della metà della perdita registrata nel 2020. Le già modeste vendite verso l'Ucraina sono calate dell'1,3 per cento.

Il conflitto in Ucraina e le sanzioni adottate verso Russia e Bielorussia dovrebbero avere un impatto diretto limitato sul complesso delle esportazioni regionali, anche

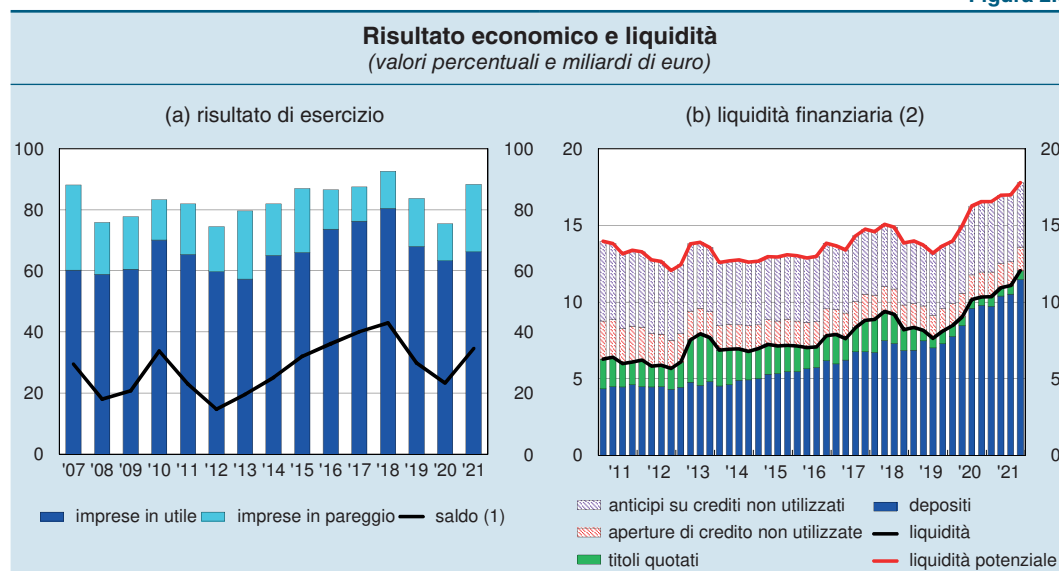
se differenziato tra settori. Nel 2021 le vendite delle Marche verso questi paesi rappresentavano il 3,2 per cento del totale delle esportazioni, una quota di oltre la metà più elevata di quella dell'Italia; tra i settori maggiormente esposti vi erano quello delle calzature, degli elettrodomestici e dei mobili, con una quota di esportazioni verso questi mercati superiore al 5 per cento del totale.

Dal lato delle importazioni, l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia risultava superiore alla media nazionale; secondo nostre elaborazioni, la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali input era di poco superiore rispetto a quella stimata a livello nazionale (di circa il 12 per cento). Sul valore più elevato dell'indicatore calcolato per le Marche ha influito soprattutto l'alta incidenza in regione del comparto tessile-calzaturiero e della meccanica, relativamente esposti agli effetti economici della guerra in Ucraina.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale che ha accompagnato il graduale rientro dall'emergenza sanitaria si è riflesso positivamente sulla redditività delle imprese: secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, il saldo tra la quota di aziende regionali con almeno 20 addetti che hanno chiuso l'esercizio in utile e quella di coloro che hanno riportato una perdita è aumentato di 11 punti percentuali rispetto all'anno precedente (fig. 2.9.a). Per il 2022 si prospettano rischi di un peggioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese, in connessione con l'incremento dei costi dovuto al persistere delle tensioni sulle catene di approvvigionamento e ai rincari dei prezzi dell'energia, acuitisi con il conflitto in Ucraina.

Figura 2.9



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

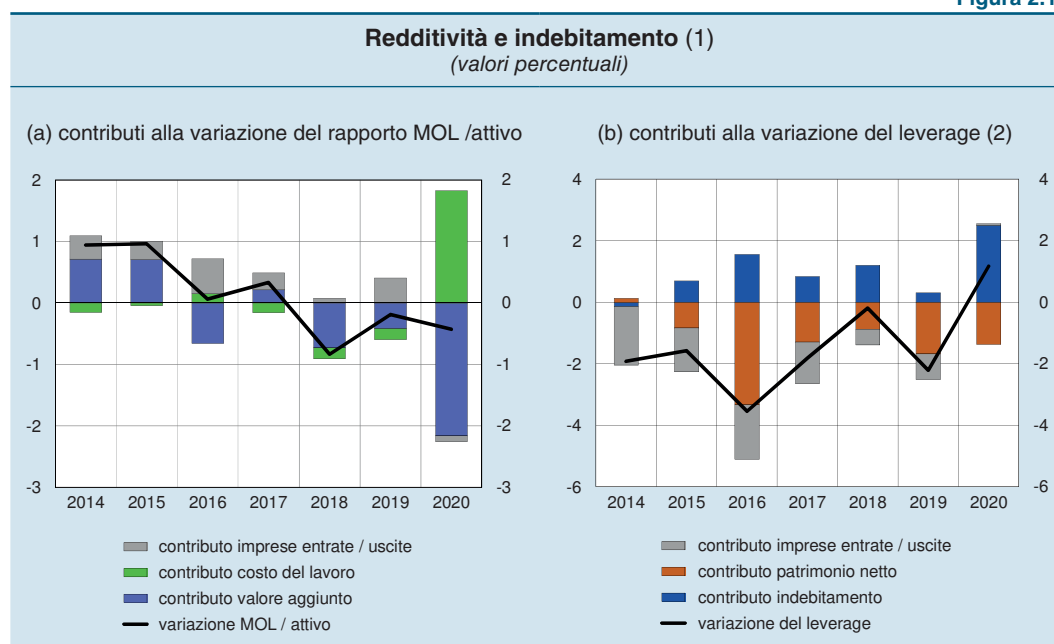
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

L'autofinanziamento, ottenuto a seguito della ripresa della redditività, ha favorito nel 2021 l'ulteriore crescita delle disponibilità liquide delle imprese che hanno raggiunto livelli elevati nel confronto storico (fig. 2.9.b).

I bilanci delle imprese nell'anno della crisi pandemica. – L'analisi condotta su circa 11.500 società di capitali con sede nelle Marche i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved mostra che nel 2020 (ultimo anno disponibile) la marcata flessione del valore aggiunto è stata in parte compensata dalla riduzione del costo del lavoro, consentita dall'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. La redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è così diminuita in misura contenuta (0,6 per cento; tav. a2.12). Correggendo gli attivi di bilancio per tenere conto degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020⁴, l'indicatore di redditività operativa diminuirebbe di 0,4 punti percentuali (fig. 2.10.a).

L'ampio ricorso al credito bancario, considerando gli effetti della rivalutazione, ha aumentato la leva finanziaria di 1,2 punti percentuali (fig. 2.10.b). L'incremento è stato determinato principalmente da un accumulo di debiti finanziari. Il rafforzamento patrimoniale legato al reinvestimento degli utili e, in misura minore, da aumenti di capitale ha, di contro, contribuito a contenere gli effetti del maggior indebitamento sulla leva finanziaria.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). Le variazioni sono ottenute come differenze assolute sull'anno precedente. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

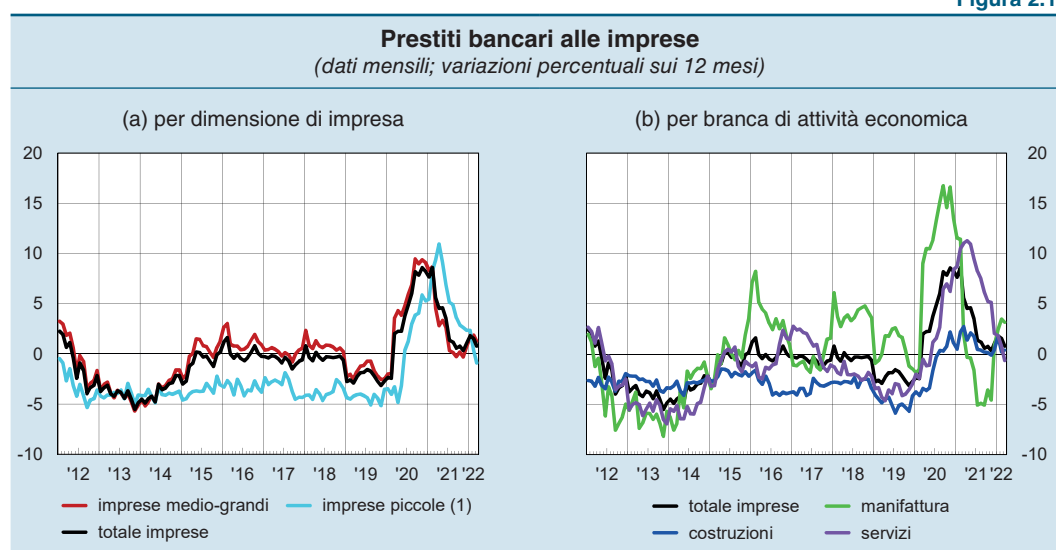
⁴ L'art. 110 del DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

I prestiti alle imprese

Nel 2021 la crescita dei prestiti bancari al settore produttivo, dopo il forte incremento nel 2020, si è significativamente attenuata (1,1 per cento su base annua a dicembre 2021; 8,2 nel 2020; tav. a5.4), risultando inferiore alla media italiana. Tale andamento, in presenza di condizioni di offerta del credito rimaste nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), ha riflesso la debolezza della domanda, motivata anche dalle ampie disponibilità liquide accumulate dalle imprese per motivi precauzionali a partire dallo scoppio della crisi pandemica.

Al rallentamento del credito alle imprese medio-grandi, in atto da marzo del 2021, ha fatto seguito, nella seconda parte dell'anno, quello alle imprese di minori dimensioni: per le prime, la crescita si è pressoché arrestata a dicembre scorso, anche per effetto del rimborso di finanziamenti di importo elevato da parte di un numero limitato di grandi imprese, per le piccole, i prestiti sono ancora moderatamente aumentati (2,4 per cento nel 2021; 5,3 nel 2020; fig. 2.11.a e tav. a5.4). Tra i settori, l'aumento è stato più intenso per le imprese dei servizi, molto più contenuto per quelle della manifattura e delle costruzioni (fig. 2.11.b e tav. a2.13). L'espansione dei finanziamenti è proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso (0,8 per cento a marzo sui dodici mesi), riflettendo l'accelerazione del credito alle imprese di maggiore dimensioni e la lieve contrazione per le piccole (tav. a5.4).

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

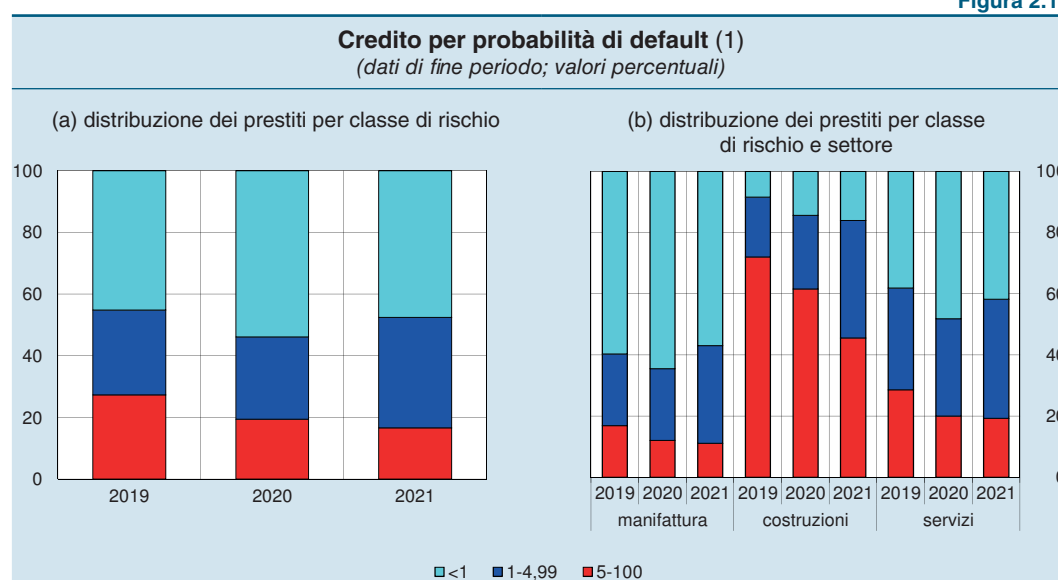
Nell'ultimo biennio l'espansione del credito ha riguardato le imprese più solide. È quanto emerge utilizzando le informazioni tratte dall'archivio AnaCredit sulla probabilità di default (PD) segnalata dalle banche che adottano modelli interni per la valutazione del rischio di credito (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*)⁵. Dalla fine del 2019, la quota di credito verso le imprese più rischiose, quelle con una

⁵ L'informazione è disponibile, nella media del periodo 2019-2021, per oltre i tre quarti delle imprese rilevate in AnaCredit alle quali fa capo più del 90 per cento dell'esposizione complessiva.

probabilità di default superiore al 5 per cento, si è ridotta (dal 27,3 al 16,6 per cento alla fine del 2021); tra le aziende meno rischiose, è aumentata l'incidenza del credito a quelle appartenenti alla fascia intermedia (con PD compresa tra l'1 e il 5 per cento; fig. 2.12.a). La quota di prestiti alle aziende più rischiose è risultata eterogenea tra settori e classe dimensionale d'impresa: alla fine del 2021 era più elevata per le imprese delle costruzioni (fig. 2.12.b) e per quelle di minore dimensione, ancorché in calo per entrambe le categorie rispetto alla fine del 2019.

Profili di maggiore rischio sono rinvenibili tuttavia per le imprese beneficiarie delle misure governative di sostegno al credito introdotte a seguito della pandemia (nuovi prestiti garantiti e moratorie), in particolare, per quelle con moratorie non ancora scadute alla fine dello scorso anno (cfr. il riquadro: *La rischiose delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità* del capitolo 5).

Figura 2.12



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*.

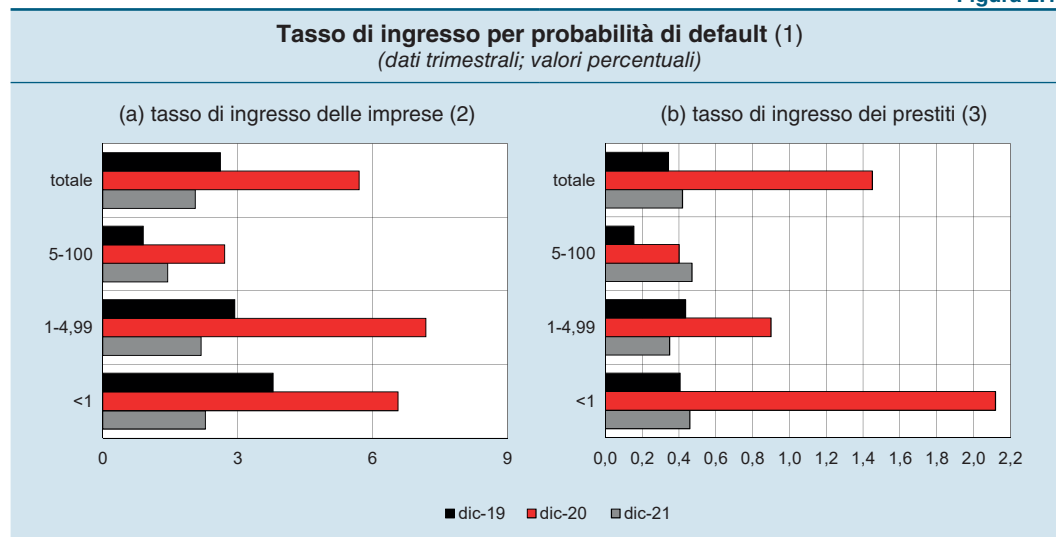
(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. Composizione dell'ammontare dell'importo utilizzato per classi di PD.

Con l'introduzione delle misure di sostegno alla liquidità è cresciuto il ricorso al credito da parte di imprese in precedenza non affidate. Nel corso del 2020 il tasso di ingresso – definito dal rapporto tra il numero di imprese affidate a fine periodo ma non all'inizio sul numero complessivo di quelle censite in AnaCredit (escluse quindi le imprese individuali) – è aumentato, contraendosi successivamente per effetto del graduale ridimensionamento del ricorso a prestiti con garanzie pubbliche (fig. 2.13.a). Lo stesso indicatore, calcolato riguardo all'ammontare dei prestiti, presenta un andamento simile, assumendo però valori molto più bassi per tutte le classi di rischio; ciò denota che le aziende nuove affidatarie sono entrate nel mercato del credito con prestiti di importo inferiore alla media⁶. Nel biennio 2020-21 il tasso di ingresso dei

⁶ Tra i finanziamenti con garanzia pubblica sono inclusi anche quelli di importo fino a 30.000 euro.

prestiti è risultato più elevato per le imprese appartenenti alla classe di rischio più bassa (con PD inferiore all'1,0 per cento; fig. 2.13.b).

Figura 2.13



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul totale delle imprese affidate alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato dalle imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul valore del credito complessivamente utilizzato dalle imprese alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Il ricorso a nuovi finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche ha modificato anche la struttura dell'indebitamento per durata: tra fine 2019 e 2020 è cresciuta in misura marcata la quota di prestiti prevalentemente motivati da esigenze di investimento, tipicamente a medio e a lungo termine (dal 71,4 all'82,1 per cento), quota che è scesa solo leggermente nel 2021 (all'81,4 per cento). Per questa tipologia di finanziamenti, l'incidenza dei prestiti coperti da garanzie è aumentata sensibilmente nel 2020 (al 76,8 per cento), quasi 40 punti percentuali in più rispetto al 2019; tale quota, pur ridottasi nel 2021 (al 61,6 per cento), rimane molto più elevata rispetto al periodo pre-pandemia. Il contributo all'incremento è derivato soprattutto dalle garanzie personali, private e pubbliche (tra queste ultime, sono ricomprese quelle fornite dallo Stato attraverso il Fondo di garanzia PMI e SACE).

Nel 2021 l'onere del debito bancario ha continuato a essere contenuto, riflettendo un orientamento ancora espansivo della politica monetaria: nell'ultimo trimestre dell'anno, il costo medio dei prestiti bancari prevalentemente rivolti al finanziamento dell'operatività corrente è sceso ulteriormente, al 3,4 per cento, circa 60 punti base in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I tassi medi sui nuovi prestiti prevalentemente motivati da esigenze di investimento si sono ridotti di 10 punti base, all'1,6 per cento (tav. a5.13).

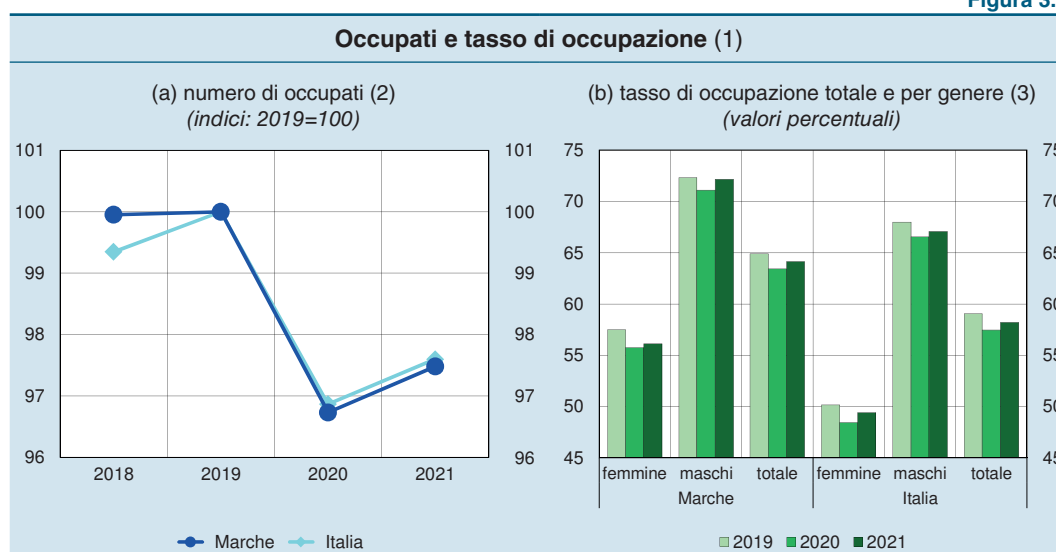
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2021 le condizioni del mercato del lavoro marchigiano sono migliorate, come nel resto del Paese, anche se non in misura tale da riassorbire l'impatto della crisi pandemica. Il recupero dell'attività economica ha favorito la ripresa della domanda di lavoro, con effetti positivi sull'occupazione. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat¹, nella media dello scorso anno in regione il numero di occupati è aumentato dello 0,8 per cento rispetto al 2020, come in Italia; l'espansione si è avviata nel secondo trimestre, dopo quattro trimestri consecutivi di contrazione (tav. a3.1). Nel confronto con il 2019, ultimo anno prima della pandemia, il livello occupazionale risulta inferiore del 2,5 per cento, all'incirca come nel Paese (fig. 3.1.a).

Nel 2021 il tasso di occupazione è aumentato di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente (un incremento simile a quello italiano), al 64,1 per cento, confermandosi di circa 6 punti più elevato della media nazionale (fig. 3.1.b). L'incremento è stato più accentuato per gli uomini che per le donne, per le quali permane un più ampio divario rispetto ai valori antecedenti la crisi sanitaria. Il quadro occupazionale è migliorato maggiormente per i giovani fino a 34 anni di età, che più avevano subito gli effetti della crisi pandemica, e per i laureati, mentre è proseguito il calo del tasso di occupazione per le persone sprovviste di diploma.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL.

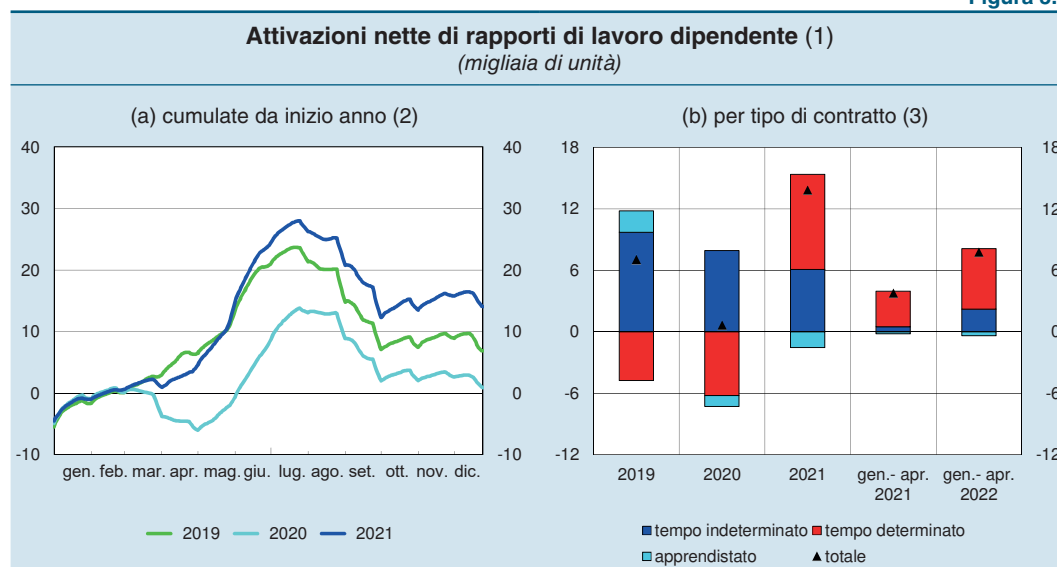
(1) I dati si riferiscono alla nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che dal 1° gennaio 2021 recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. Le serie storiche ricostruite secondo le nuove definizioni sono disponibili a livello regionale dal 2018. – (2) Medie annuali di dati trimestrali grezzi. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. Medie annuali di dati trimestrali grezzi.

¹ Dal 1° gennaio 2021 l'RFL ha recepito le indicazioni del regolamento UE/2019/1700, che hanno introdotto cambiamenti nella definizione delle condizioni occupazionali. Ciò ha comportato una revisione al ribasso della variazione dell'occupazione nelle Marche nel 2020 (dal -2,2 al -3,3 per cento), senza peraltro alterare la situazione relativa della regione rispetto alla media italiana (rivista dal -2,0 al -3,1 per cento). La serie storica dei dati a livello regionale conformi con il nuovo regolamento è attualmente disponibile solo dal 2018 e per specifici aggregati.

Alla ripresa dell'occupazione regionale nel 2021 hanno contribuito sia la componente alle dipendenze, sia quella autonoma (per 0,5 e 0,3 punti percentuali, rispettivamente). Quest'ultima, tuttavia, risulta ancora attestata su livelli significativamente più bassi rispetto a quelli osservati prima della pandemia (-8,8 per cento sul 2019; -6,4 in Italia). Tra i lavoratori dipendenti il divario rispetto al dato pre-pandemia è più contenuto (-0,4 per cento), grazie alle misure di tutela dell'occupazione come il blocco dei licenziamenti (gradualmente rimosso durante lo scorso anno) e il ricorso agli strumenti di integrazione salariale che, sebbene diminuito, è stato ancora rilevante (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali*).

In base ai dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali relativi al settore privato non agricolo, nel 2021 il saldo tra attivazioni e cessazioni (attivazioni nette²) di rapporti di lavoro dipendente è risultato ampiamente positivo. Dopo la debole dinamica della prima parte dell'anno, il saldo giornaliero cumulato ha accelerato a maggio, superando anche i corrispondenti valori del 2019 (fig. 3.2.a). In conformità con l'usuale stagionalità del suo andamento infra-annuale, il saldo ha raggiunto un picco durante l'estate in connessione con l'apice della stagione turistica regionale, per poi ridimensionarsi nel periodo autunnale, rimanendo comunque su livelli superiori a quelli dei due anni precedenti. Pure nella parte finale del 2021, quando i contagi sono tornati a salire, il saldo ha mostrato una migliore tenuta rispetto alla dinamica del 2020, anche in forza della diffusione delle vaccinazioni che ha consentito di limitare il ricorso alle misure restrittive.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Le attivazioni nette sono date dalle assunzioni al netto delle cessazioni; cfr. note alla tav. a3.2. – (2) Attivazioni nette giornaliere cumulate dal 1° gennaio di ciascun anno. Medie mobili a sette giorni. Poiché il 2020 è stato bisestile, le attivazioni e le cessazioni del 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio. – (3) Le attivazioni nette per tipologia di contratto tengono conto delle trasformazioni contrattuali. I valori si riferiscono all'intero periodo indicato.

² Le attivazioni nette sono date dal saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Quando si distingue in base alla tipologia contrattuale, nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari.

Nel complesso del 2021 la creazione netta di posizioni di lavoro dipendente è stata sostenuta soprattutto dai contratti a tempo determinato, tornati a espandersi dopo due anni di contrazione (fig. 3.2.b). Per i contratti a tempo indeterminato, tenuto anche conto delle trasformazioni contrattuali, le attivazioni nette sono rimaste positive, ma si sono ridotte, risentendo anche della debole dinamica di avviamenti e stabilizzazioni nei mesi iniziali dell'anno. Per effetto dell'ancora rilevante ruolo delle integrazioni salariali in alcuni settori e dell'accresciuta attività economica in altri, la progressiva rimozione del blocco dei licenziamenti ha avuto effetti nel complesso contenuti sulle cessazioni, tra le quali sono invece cresciute quelle dovute a dimissioni (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*). Le posizioni in apprendistato sono ulteriormente diminuite.

Le attivazioni nette sono risultate positive in tutti i principali settori (tav. a3.2). In rapporto alla dimensione del settore, la dinamica della creazione di posizioni lavorative è stata particolarmente vivace nelle costruzioni, rafforzando l'andamento positivo già emerso nella seconda parte dell'anno precedente, grazie alla crescita della domanda rivolta al settore edile (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Dopo il saldo negativo del 2020, i rapporti di lavoro dipendente sono tornati a espandersi sia nell'industria, sia nell'insieme dei servizi privati. Nei comparti connessi con il turismo, dove è frequente il ricorso a contratti a termine o stagionali, le posizioni lavorative hanno ripreso a crescere in misura significativa dopo la rilevante contrazione dell'anno precedente. Dopo gli andamenti estremamente modesti del 2020, la dinamica delle attivazioni nette è migliorata anche nel commercio e negli altri servizi privati.

Nonostante l'incertezza connessa con gli effetti della guerra in Ucraina e con il rialzo dei prezzi dei beni energetici, il saldo tra assunzioni e cessazioni è rimasto positivo anche nei primi quattro mesi del 2022, con un valore più che doppio rispetto a quello dello stesso periodo dello scorso anno (fig. 3.2.b e tav. a3.2). L'incremento ha riguardato sia i contratti a tempo indeterminato, grazie pure al contributo delle stabilizzazioni di rapporti avviati precedentemente, sia quelli a tempo determinato, anche in relazione all'aumento della domanda espressa dal comparto del turismo.

L'EFFETTO DELLO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI E L'ANDAMENTO DELLE CESSAZIONI

Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo che era stato introdotto durante l'emergenza da Covid-19 e che aveva contribuito a sostenere i livelli occupazionali delle posizioni a tempo indeterminato¹.

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, forniti dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e riferiti all'occupazione alle dipendenze nel settore privato

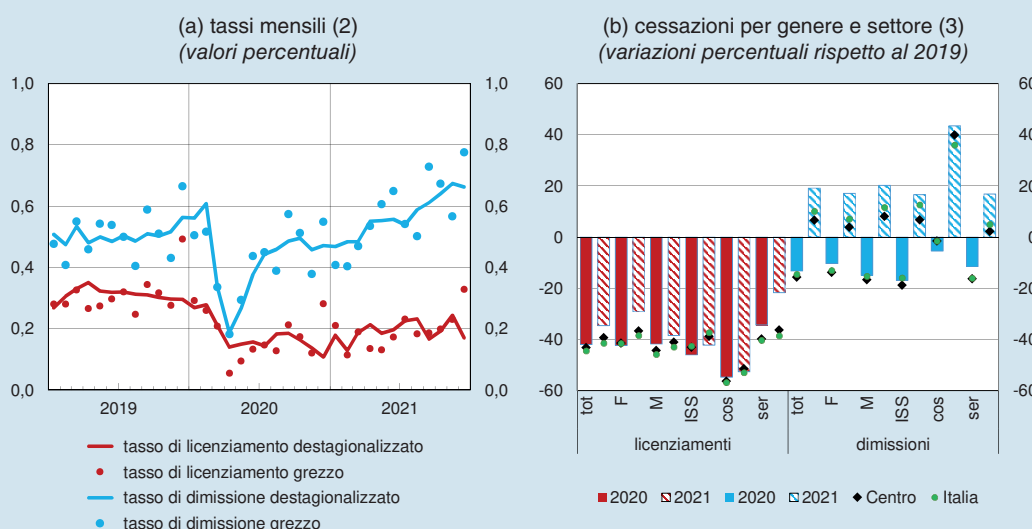
¹ Il blocco ai licenziamenti è stato introdotto il 17 marzo 2020 con DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e successivamente più volte prorogato. Da agosto 2020 è stata introdotta la possibilità di licenziamento in caso di cessazione di attività, di fallimento o di stipula di un accordo collettivo aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative, limitatamente ai lavoratori aderenti al predetto accordo. Il blocco ai licenziamenti è stato rimosso a partire dal 1° luglio 2021 per i settori edile e industriale (ad eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) e dal 1° novembre 2021 per gli altri settori. Secondo il DL 73/2021 (decreto "sostegni bis") il divieto è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese facenti ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D.lgs. 148/2015 (artt. 10 e 21).

non agricolo, in corrispondenza della rimozione dei limiti normativi (a luglio e a novembre) in regione si sono registrati, al netto dei fattori stagionali, incrementi del tasso di licenziamento², che sono però risultati temporanei e di entità sostanzialmente contenuta, anche grazie al ricorso agli strumenti di integrazione salariale (figura A, pannello a; cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*).

Nel complesso del 2021 il tasso di licenziamento per i contratti a tempo indeterminato si è attestato su livelli più bassi di quasi due quinti rispetto a quelli prevalenti prima dell'insorgere della pandemia, un divario meno ampio rispetto alla media italiana (tav. a3.3). Il calo rispetto al 2019 ha interessato ambedue i generi, ma per le donne nel 2021 è stato meno marcato, anche nel confronto con la media nazionale (figura A, pannello b). Nelle costruzioni i licenziamenti sono diminuiti più che negli altri settori.

Figura A

Licenziamenti e dimissioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Dati destagionalizzati con procedura Tramo-Seats. – (3) Variazioni percentuali di licenziamenti e dimissioni rispetto al 2019. Gli istogrammi corrispondono alle variazioni per gli anni 2020 e 2021 distinte per: totale annuo, genere (femmine e maschi) e settore (industria in senso stretto, costruzioni, servizi).

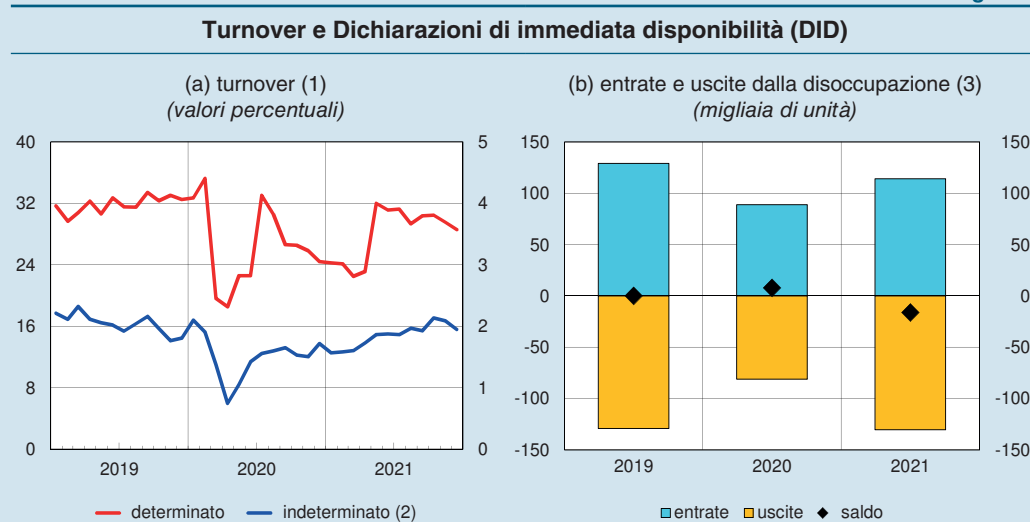
A differenza dei licenziamenti, le dimissioni volontarie, che all'inizio dell'emergenza sanitaria si erano fortemente ridotte, nel corso del 2021 hanno superato i livelli pre-pandemia (figura A, pannello a; tav. a3.4). L'aumento è stato particolarmente intenso nell'edilizia (figura A, pannello b), settore in cui l'attività

² Il tasso di licenziamento è definito come il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro in rapporto al numero stimato di occupati alle dipendenze (cfr. note alla figura A).

ha mostrato una maggiore dinamicità (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Tale evidenza è coerente con l'ipotesi secondo la quale le dimissioni potrebbero essere in buona parte connesse con transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore³.

Complessivamente, nel corso del 2021 la mobilità sul mercato del lavoro a tempo indeterminato è progressivamente risalita, traendo impulso sia dalla ripresa delle attivazioni sia da quella delle cessazioni: il turnover mensile è gradualmente aumentato fino a tornare ai livelli pre-pandemia (figura B pannello a), in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese. Per le posizioni a tempo determinato, invece, il turnover si è riportato su livelli prossimi a quelli del 2019 solo temporaneamente, intorno alla fine del primo semestre, in corrispondenza della significativa accelerazione delle assunzioni (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*).

Figura B



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; per il pannello (b), elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro dell'ANPAL; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore di turnover è calcolato come il rapporto tra la somma delle assunzioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Dati destagionalizzati con procedura Tramo-Seats. – (2) Scala di destra. – (3) Le entrate corrispondono a ingressi (nel caso di prima iscrizione al Centro per l'impiego o in seguito a una revoca) e reingressi (si verificano alla scadenza del contratto a termine, di durata inferiore ai 180 giorni, che aveva dato precedentemente origine a una sospensione). Le uscite corrispondono a sospensioni (si attivano quando chi è già iscritto al Centro per l'impiego trova un lavoro a tempo determinato di durata inferiore ai 180 giorni) e revoche (intervengono se il disoccupato trova un lavoro di durata superiore ai 180 giorni).

Un altro dato di fonte amministrativa che consente di monitorare l'andamento dei rapporti di lavoro è rappresentato dalle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (DID). Si tratta dell'attestazione dello stato di disoccupazione rilasciata su richiesta dai Centri per l'impiego e necessaria per accedere sia ai servizi pubblici di reinserimento nel mercato del lavoro, sia a prestazioni di sostegno al reddito (come la nuova assicurazione sociale per l'impiego o il Reddito di cittadinanza).

³ Cfr. il riquadro: *Perché stanno aumentando le dimissioni?* in Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le comunicazioni obbligatorie*, 6, 2021.

Secondo i dati dell'ANPAL, per effetto dei flussi in ingresso e di quelli in uscita, nel 2021 il numero di disoccupati amministrativi⁴ nelle Marche si è ridotto di oltre 16.000 unità, dopo un aumento di circa 8.000 nel 2020 e una sostanziale stabilità nel 2019 (tav. a3.5). A fronte di flussi in ingresso rimasti più bassi rispetto ai valori pre-pandemia, la ripresa delle assunzioni, soprattutto a tempo determinato, ha sospinto l'aumento delle uscite (figura B, pannello b).

Considerando le caratteristiche individuali dei nuovi entrati fra i disoccupati amministrativi, la quota di donne, superiore alla metà, è aumentata nel 2021 di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente; l'incidenza dei giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni è invece rimasta pressoché invariata, a circa due quinti.

⁴ Per disoccupati amministrativi si intendono le persone destinatarie di interventi pubblici di sostegno al reddito o di supporto all'attività di ricerca di un impiego. Tale definizione è aggiuntiva e complementare rispetto a quella di natura statistica basata sulla ricerca attiva e sull'immediata disponibilità a lavorare (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Il miglioramento dell'occupazione nel 2021 si è associato a una ripresa della partecipazione al mercato del lavoro, seppure meno intensa che nel resto del Paese: secondo i dati dell'RFL dell'Istat, nella media dello scorso anno le forze di lavoro sono cresciute dello 0,3 per cento (1,0 in Italia; tav. a3.1) e il tasso di attività è aumentato di 0,5 punti percentuali, al 69,2 per cento (di 1,0 punti, al 64,5 per cento nel Paese). Il recupero della partecipazione rispetto alla situazione pre-crisi è ancora molto parziale: il tasso di attività è inferiore di 2,0 punti rispetto al 2019 e nel 2021 è stato riassorbito solo circa un quinto del calo avvenuto nel 2020 (in Italia sono stati recuperati oltre i due quinti e il divario rispetto a prima della pandemia si è ridotto a 1,2 punti).

Nelle Marche la dinamica del tasso di attività è risultata differenziata rispetto al genere anche nel 2021: alla crescita di 1,0 punti percentuali per gli uomini, si è contrapposta una sostanziale stabilità per le donne. Il differenziale di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, già significativamente aumentato con la crisi sanitaria³, si è così ulteriormente ampliato. Su tale differenziale influisce anche lo sbilanciamento negli oneri di cura della famiglia, che tendono a limitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in particolare per le madri di bambini piccoli (cfr. il paragrafo: *Divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro*).

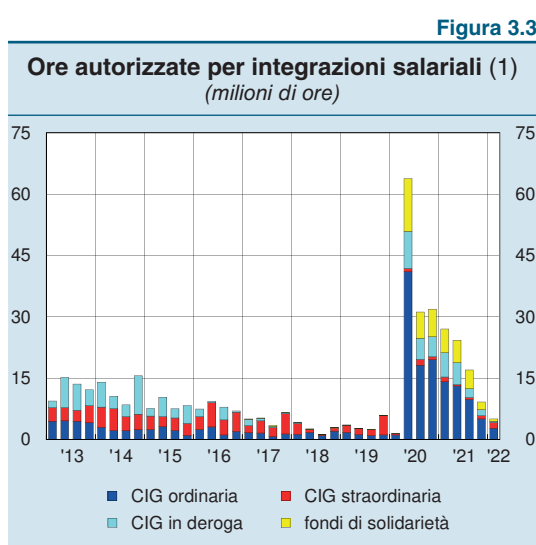
All'aumento delle persone occupate si è accompagnato un calo di quelle in cerca di impiego (-5,1 per cento; tav. a3.1): il tasso di disoccupazione si è così ridotto di 0,4 punti percentuali, al 7,1 per cento (9,5 in Italia); la diminuzione è stata più intensa per i giovani, con un livello sceso al 17,0 per cento nella fascia di età al di sotto dei 30 anni (22,3 nella media nazionale). È però salito, come nel resto del Paese, il tasso di disoccupazione di lunga durata, relativo cioè alle persone in cerca di occupazione da

³ Cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro* in *L'economia delle Marche. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2021.

almeno un anno, al 3,7 per cento (5,4 in Italia). Seppure in calo, è rimasto superiore ai livelli pre-pandemia il numero delle forze di lavoro potenziali, ossia di coloro che pur essendo classificati come inattivi presentano elementi di contiguità con le forze di lavoro in quanto, ad esempio, sarebbero disponibili a lavorare ma non hanno ricercato concretamente un impiego, anche per motivi di scoraggiamento⁴.

Secondo i dati dell'INPS, le domande di nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) presentate da lavoratori dipendenti a fronte della perdita involontaria dell'occupazione sono diminuite del 2,2 per cento rispetto al 2020 (-5,8 in Italia); l'intensità del calo si è attenuata nella seconda parte dell'anno in connessione con la ripresa del turnover nel mercato del lavoro (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*).

Nel 2021 il ricorso alle integrazioni salariali in costanza di rapporto di lavoro è progressivamente diminuito, pur attestandosi in media d'anno su un livello elevato nel confronto storico. Nelle Marche le ore autorizzate per Cassa integrazione guadagni (CIG) e fondi di solidarietà si sono ridotte del 39,6 per cento rispetto all'anno precedente (-34,8 in Italia; fig. 3.3). In termini di occupati equivalenti, l'ammontare autorizzato corrisponde all'orario di circa 45.000 lavoratori dipendenti a tempo pieno (da circa 75.000 nel 2020), pari al 9,6 per cento dei dipendenti in regione, un'incidenza sostanzialmente in linea con l'analogo dato nazionale. Secondo i dati forniti dall'INPS, il "tiraggio" (ovvero il rapporto tra le ore effettivamente utilizzate e quelle autorizzate nell'anno) è risultato nel complesso di poco superiore al 30 per cento, un valore moderatamente inferiore alla media italiana e in calo di oltre 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente.



Fonte: INPS.
(1) Ore autorizzate per Cassa integrazione guadagni (CIG) e fondi di solidarietà nelle Marche.

L'entità della diminuzione del ricorso alla CIG è stata eterogenea tra settori (tav. a3.6): più intensa per comparti quali la metalmeccanica, l'elettronica, il mobile e l'edilizia; molto più contenuta per quelli del sistema della moda (abbigliamento, tessile, e pelli, cuoio e calzature), per i quali le ore di CIG si sono complessivamente ridotte solo del 7,9 per cento (-10,7 in Italia). Vi hanno influito le perduranti difficoltà di tali comparti e la più estesa durata del blocco dei licenziamenti con il connesso prolungamento delle condizioni di accesso agevolato alla CIG emergenziale (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco dei licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*).

⁴ Le forze di lavoro potenziali includono pure chi, pur avendo compiuto azioni di ricerca di un impiego, non è prontamente disponibile a lavorare.

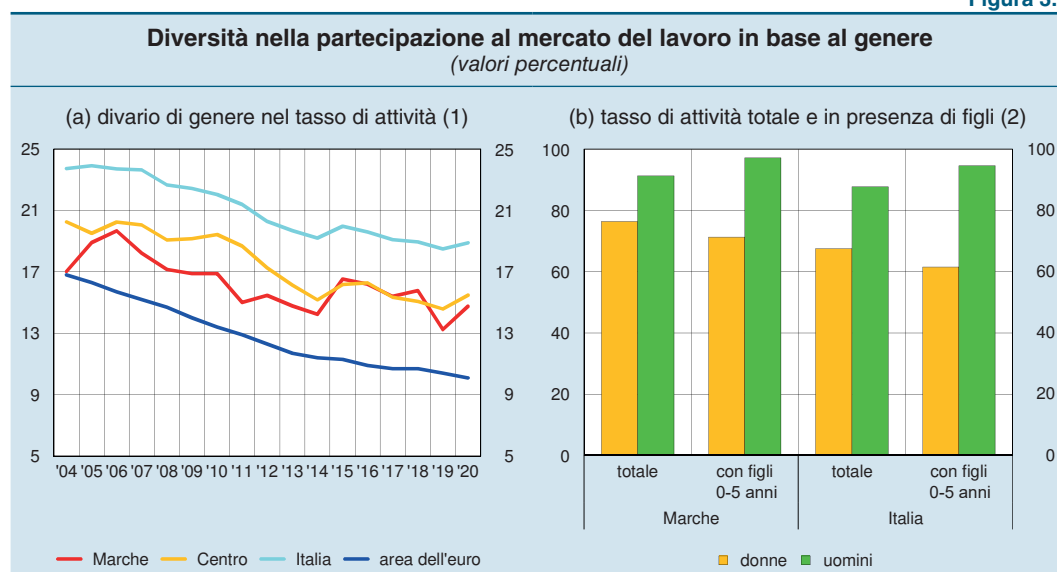
Il significativo calo del ricorso alle integrazioni salariali è proseguito anche nella prima parte dell'anno in corso, con una riduzione delle ore autorizzate nel primo trimestre del 45,8 per cento rispetto ai tre mesi precedenti (fig. 3.3).

Divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro

La promozione della parità di genere nel mercato del lavoro è un obiettivo da perseguire non solo dal punto di vista sociale, al fine di garantire pari opportunità tra gli individui, ma anche per favorire la crescita economica. Il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è tra i più bassi nel confronto con i 27 paesi dell'Unione europea, con importanti ricadute sulle prospettive del nostro paese⁵. I divari di genere in Italia sono caratterizzati da un'ampia eterogeneità territoriale, che risente sia delle diverse condizioni del mercato del lavoro, sia della disomogenea disponibilità di strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

Nelle Marche, secondo i dati dell'RFL dell'Istat⁶, il divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è inferiore rispetto alla media nazionale (rispettivamente, 14,8 e 18,9 punti percentuali nel 2020), ma superiore a quella dell'area dell'euro (10,1; fig. 3.4.a). Dal 2004 il divario si è ridotto di 2,3 punti percentuali (4,8 in Italia, 6,7 nell'area dell'euro), per effetto dell'incremento del tasso di attività femminile (tav. a3.7). L'aumento della partecipazione femminile ha riguardato soprattutto le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche, ed è stato sostenuto dalla

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL, ed Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli in età prescolare (0-5 anni). Media del periodo 2015-2020.

⁵ Cfr. M. De Philippis e S. Lo Bello, *The Ins and Outs of the Gender Employment Gap: Assessing the Role of Motherhood*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

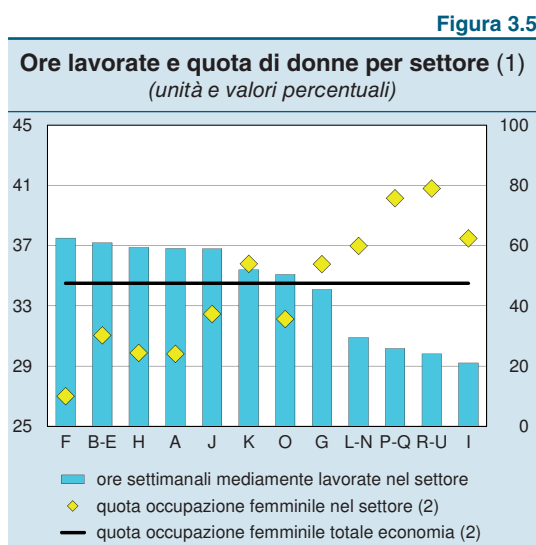
⁶ I dati commentati in questo paragrafo fanno riferimento alle serie storiche dell'RFL antecedenti il recepimento del Regolamento UE/2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e per specifici aggregati.

crescita della quota delle persone più istruite, tra le quali è maggiore l'attaccamento al mercato del lavoro e assai più contenuto il differenziale di genere (circa quattro volte più basso tra i laureati rispetto agli individui sprovvisti di diploma). L'insorgere della pandemia ha interrotto la tendenza alla riduzione del divario nei tassi di attività di uomini e donne a causa del calo più accentuato della partecipazione femminile⁷.

La minore partecipazione femminile può risentire anche delle difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata, dal momento che gli oneri di cura della famiglia non sono ancora equamente ripartiti tra i generi. Nella media degli anni 2015-2020, nelle Marche circa il 28 per cento delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, a fronte del 3 per cento tra gli uomini, quote ambedue in linea con la media nazionale. Per le donne con figli piccoli i carichi di cura della famiglia possono risultare particolarmente onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare (0-5 anni) il divario di genere nei tassi di attività risultava ancora più accentuato (fig. 3.4.b) e circa i tre quarti delle madri inattive dichiaravano di esserlo per motivi di cura della famiglia (come in Italia).

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo più bassa di quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni sulle probabilità di transitare da uno stato occupazionale a un altro (occupazione, disoccupazione, inattività) relative alle persone tra i 25 e i 49 anni, i flussi di uscita dalla partecipazione verso l'inattività sono significativamente più elevati per le donne soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia (tav. a3.8). Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: circa il 59 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte di poco più del 6 per cento tra gli uomini. Nel confronto con l'intero Paese, nelle Marche queste tendenze si verificano comunque con frequenze leggermente più contenute.

La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione femminile (inferiore di 15,8 punti percentuali a quello maschile nella media 2015-2020; 18,2 in Italia), che risente anche delle maggiori difficoltà nel trovare un impiego (il tasso di disoccupazione è superiore di 2,8 punti a quello degli uomini). Differenze a svantaggio delle donne emergono anche in termini di intensità di lavoro, con conseguenti ricadute negative sulle retribuzioni. Le donne occupate lavorano mediamente



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL.

(1) Per ogni sezione Ateco 2007 indicata sono riportate, per le Marche, le ore mediamente lavorate e la quota di donne occupate. La linea nera rappresenta la quota dell'occupazione femminile per il totale dei settori in regione. Medie degli anni 2015-2020. La codifica delle sezioni Ateco è la seguente: A: Agricoltura, silvicoltura e pesca; B-E: Industria in senso stretto; F: Costruzioni; G: Commercio; H: Trasporto e magazzinaggio; I: Alloggio e ristorazione; J: Servizi di informazione e comunicazione; K: Attività finanziarie e assicurative; L-N: Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e tecniche; O: Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; P-Q: Istruzione, sanità e altri servizi sociali; R-U: Altri servizi collettivi e personali. — (2) Scala di destra.

⁷ Cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione Annuale* sul 2020.

meno ore degli uomini (il 37,4 per cento in meno nelle Marche; il 42,3 in Italia), anche per effetto di una presenza relativamente più concentrata in settori (quali istruzione, servizi alla persona, attività commerciali, turistiche e ricreative) dove il monte ore richiesto è più contenuto o più discontinuo (fig. 3.5). Tra le donne il part-time risulta maggiormente diffuso, al 31,7 per cento (al 18,4 quello involontario), a fronte di una quota del 7,8 per cento per gli uomini (5,2 per l'involontario).

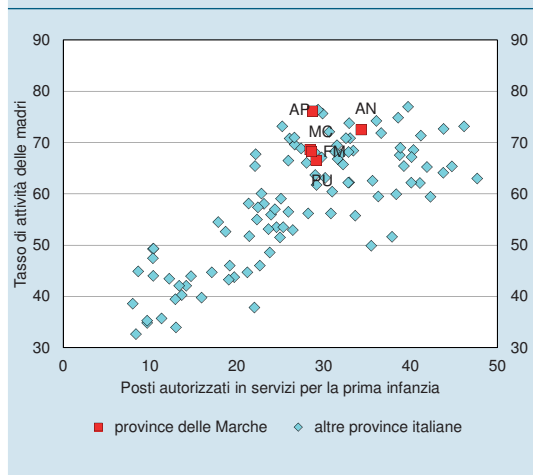
La peggiore condizione reddituale delle donne non discende però solo da una minore quantità di lavoro retribuito, in quanto anche il salario orario è inferiore. Nelle Marche il divario salariale di genere risulta pari allo 0,6 per cento nella media del periodo considerato, ma l'entità di tale misura è contenuta dal fatto che le donne occupate sono mediamente più istruite degli uomini: in base a nostre stime⁸, a parità di caratteristiche individuali e del posto di lavoro, il differenziale salariale orario si amplia fino a superare il 4 per cento.

In presenza di significativi differenziali retributivi di genere è più probabile che sia il percettore di reddito meno elevato a farsi carico degli oneri di cura familiare, con l'eventualità di dover abbandonare l'impiego o ridurre l'orario di lavoro quando questi aumentano in maniera imprevista, come avvenuto durante la crisi sanitaria con la chiusura delle scuole e le difficoltà legate alla gestione dell'emergenza⁹.

Tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro rientrano i servizi di assistenza per l'infanzia¹⁰. In Italia, mentre la copertura per i bambini con almeno tre anni è pressoché universale, i servizi dedicati ai più piccoli sono più carenti e caratterizzati da una notevole eterogeneità territoriale. In base a nostre stime, a livello nazionale si osserva che nelle province dove la loro disponibilità è maggiore vi è anche un più elevato tasso di attività delle madri di bambini con meno di tre anni (fig. 3.6) e risulta

Figura 3.6

Tasso di attività delle madri di bambini piccoli e disponibilità di servizi per la prima infanzia (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) I posti autorizzati nei servizi per la prima infanzia, riportati sull'asse orizzontale, sono riferiti al 2019 ed espressi in percentuali della popolazione con meno di tre anni. I tassi di attività delle madri, riportati sull'asse verticale, si riferiscono alle donne tra i 25 e i 49 anni con figli con meno di tre anni (media 2017-2019).

⁸ Le stime si basano sulla metodologia nota in letteratura come "scomposizione Blinder - Oaxaca", in cui si tiene conto di caratteristiche osservabili dell'impiego e del lavoratore (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*).

⁹ Cfr. il riquadro: *I divari di genere: domanda e offerta* in Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le comunicazioni obbligatorie*, 2, 2021 e il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2019.

¹⁰ Cfr. F. Carta e L. Rizzica, *Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: evidence from Italy*, *Journal of Public Economics*, 158, C, pp. 79-102, 2018.

più contenuto il divario nel tasso di partecipazione delle madri rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di studio e cittadinanza¹¹.

Nelle Marche, dove la partecipazione delle madri con figli piccoli è superiore alla media nazionale, anche la disponibilità di asili nido in rapporto al numero di bambini tra 0 e 2 anni è più elevata che nel Paese; tale copertura risulta però inferiore alla media del Centro, nonché agli obiettivi condivisi a livello europeo, e connotata da una certa eterogeneità all'interno del territorio regionale (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali* del capitolo 6).

Le difficoltà di fruizione degli asili nido possono risentire, oltre che della disponibilità di posti, anche dei costi relativamente elevati. In base all'indagine sugli aspetti della vita quotidiana dell'Istat, nella media del biennio 2018-19, il costo eccessivo risultava essere tra le motivazioni principali per il mancato utilizzo del servizio (nelle Marche per oltre un quinto dei bambini non iscritti). Nei comuni capoluogo marchigiani, secondo l'indagine di Cittadinanzattiva, per una famiglia composta da tre persone e con un indicatore ISEE pari a 19.900 euro, nell'anno scolastico 2019-20 il costo mensile per l'asilo nido comunale – comunque generalmente più basso di quello privato – era in media pari a 297 euro (303 in Italia), significativamente superiore al costo medio per i servizi destinati ai bambini più grandi. Tale valore corrisponde a circa un quarto della retribuzione mensile mediana delle lavoratrici dipendenti in regione, in linea con l'analogo dato per l'Italia. L'onerosità dell'asilo nido è relativamente più elevata per le donne che, per titolo di studio ed età, potrebbero ottenere impieghi con salari meno elevati, disincentivandone l'offerta di lavoro durante i primi anni di vita del bambino; un distacco prolungato dal mercato del lavoro potrebbe però rendere il reingresso più difficoltoso.

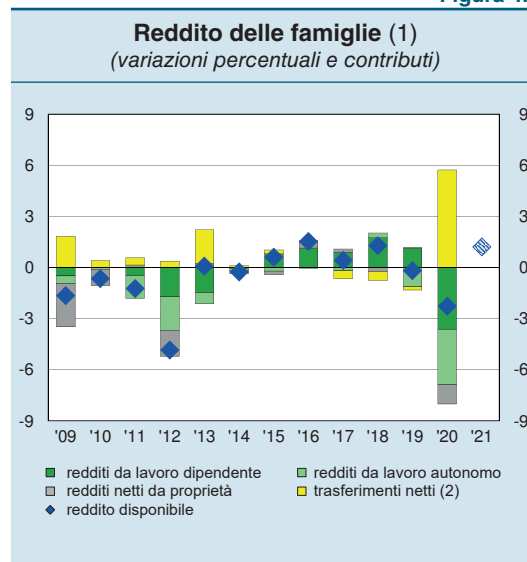
¹¹ Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie marchigiane è tornato a crescere beneficiando dei miglioramenti nel mercato del lavoro, con un'espansione che nelle stime di Prometeia si attesta al 2,9 per cento a valori correnti. Il potere d'acquisto è stato però frenato dall'aumento dei prezzi in atto dalla seconda metà dell'anno: in termini reali l'incremento del reddito disponibile è stimabile all'1,2 per cento (fig. 4.1). La ripresa del reddito, meno intensa che in Italia, ha consentito un recupero solo parziale della contrazione subita l'anno precedente, pari al -2,3 per cento a valori costanti in base ai *Conti economici territoriali* dell'Istat (tav. a4.1). In termini pro capite, nel 2020 il reddito familiare disponibile si attestava a poco più di 18.900 euro, lievemente superiore alla media italiana (circa 18.800).

Figura 4.1



Fonti: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e (per il 2021) Prometeia; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

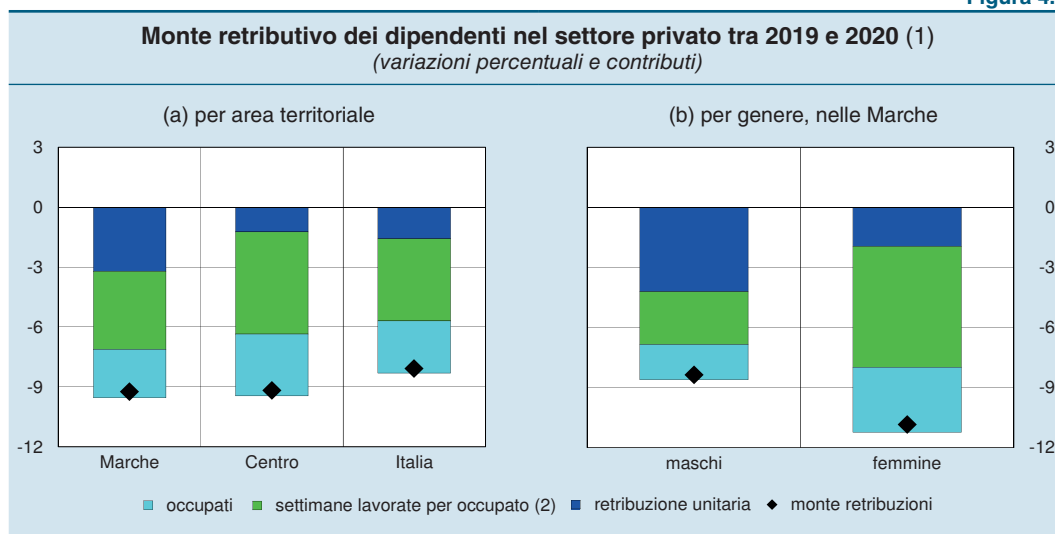
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

La crescita del reddito disponibile delle famiglie marchigiane nel 2021 è stata sostenuta principalmente dalla dinamica positiva dei redditi da lavoro dipendente, che ne rappresentano quasi i tre quinti, grazie alla ripresa della domanda di lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). L'anno precedente, a causa degli effetti della crisi pandemica, i redditi da lavoro dipendente si erano ridotti di più del 6 per cento e quelli da lavoro autonomo di oltre il 12, all'incirca come in Italia (tav. a4.1). L'impatto negativo di tali andamenti sul reddito disponibile è stato mitigato dal consistente aumento dei trasferimenti netti, in larga misura riconducibile alle misure pubbliche emergenziali di sostegno a lavoratori e famiglie (fig. 4.1).

In base ai dati dell'INPS, nel 2020 nelle Marche il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti nel settore privato si era ridotto di oltre il 9 per cento, più che in Italia (fig. 4.2.a). Vi hanno concorso, insieme al calo degli occupati, il minor numero di settimane lavorate e la diminuzione delle retribuzioni settimanali medie in connessione con la sensibile contrazione delle ore lavorate¹.

¹ Cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro* in *L'economia delle Marche. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2021.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Variazione a prezzi costanti tra il 2019 e il 2020 del monte retributivo dei lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo assicurati presso l'INPS. La variazione complessiva, calcolata a valori costanti utilizzando il deflatore regionale dei consumi, è scomposta nella somma dei contributi dovuti alle variazioni del numero di occupati, del numero di settimane lavorate nell'anno e della retribuzione media per settimana lavorata. L'ulteriore contributo dovuto alle interazioni di tali componenti, di entità residuale, non è rappresentato nel grafico. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Il calo retributivo è stato più marcato per i percettori di più giovane età, con impieghi meno qualificati, con contratti temporanei e con orario parziale (tav. a4.2). La dinamica è risultata differenziata pure rispetto al genere, con una diminuzione più accentuata per le donne, dovuta al maggior calo occupazionale e, soprattutto, alla più intensa riduzione delle settimane lavorate (fig. 4.2.b); potrebbero avervi in parte inciso le accresciute necessità di assistenza ai figli durante le fasi di chiusura delle scuole, anche in considerazione delle asimmetrie nelle ripartizioni dei carichi familiari². Un aiuto alle famiglie per la conciliazione tra gli impegni lavorativi e l'assistenza da prestare ai minori può essere fornito dalla disponibilità di infrastrutture scolastiche attrezzate per l'offerta di servizi quali il tempo pieno e la mensa (cfr. il riquadro: *La dotazione di infrastrutture scolastiche*).

LA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE

La presenza di infrastrutture scolastiche adeguate costituisce un fattore rilevante per i processi di apprendimento e di accumulazione di capitale umano¹. Inoltre, la

¹ Alcuni studi documentano come lo stato delle infrastrutture scolastiche contribuisca a spiegare il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord in termini di competenze matematiche. Cfr. M. Bratti, D. Checchi e A. Filippin, *Geographical differences in Italian students' mathematical competencies: Evidence from Pisa 2003*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 2007, pp. 299-333. Inoltre, a livello nazionale e a parità di fattori di contesto (reddito, addetti alle unità locali e popolazione straniera), la dotazione quali-quantitativa delle infrastrutture scolastiche nel comune mostra una correlazione positiva con i punteggi medi raggiunti dagli studenti nei test Invalsi e una correlazione negativa con i tassi di dispersione scolastica implicita.

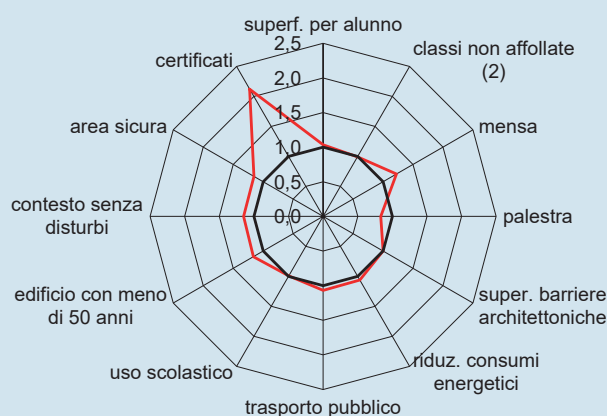
² Cfr. il paragrafo: *Divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro* del capitolo 3.

disponibilità di servizi scolastici come il tempo pieno² e la mensa può agevolare le famiglie nella conciliazione tra gli impegni lavorativi dei genitori e l'assistenza da prestare ai figli.

I dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Ministero dell'Istruzione³ consentono di costruire indicatori quali-quantitativi sulle infrastrutture scolastiche a livello comunale, che catturano la dotazione e l'equipaggiamento dei plessi, l'accessibilità mediante trasporto pubblico, la presenza di fattori di rischio. Sulla base dei dati più recenti disponibili, riferiti all'anno scolastico 2020-21, gli alunni marchigiani frequentano infrastrutture scolastiche dotate di caratteristiche generalmente in linea o migliori della media italiana, rispetto alla quale gli scostamenti in senso favorevole riguardano soprattutto gli indicatori inerenti a salute e sicurezza (figura A).

Figura A

Dotazione di infrastrutture scolastiche (1)
(indici: Italia = 1)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.

(1) Per ciascuna delle caratteristiche indicate, la linea rossa rappresenta il rapporto tra il dato regionale e la media italiana; valori più esterni indicano una situazione relativamente più favorevole per la regione. I rapporti sono costruiti sulla base degli indicatori nella tav. a4.3. – (2) Il dato è costruito considerando il reciproco del numero medio di alunni per classe.

Sotto il profilo delle dotazioni infrastrutturali, nelle Marche la dimensione media delle classi e la superficie complessiva per alunno risultano sostanzialmente in linea con il resto del Paese (tav. a4.3). In regione è moderatamente più elevata che nella media nazionale la quota di studenti in edifici scolastici dotati di mensa (rispettivamente, il 36 e il 29 per cento circa), una differenza riconducibile principalmente alle scuole dell'infanzia. La disponibilità di palestre è invece inferiore alla media italiana (44 e 53 per cento), soprattutto nelle scuole di ordine primario e secondario di primo grado. Le dotazioni per il superamento delle barriere architettoniche sono in linea con il

² Il tempo pieno ha anche effetti positivi sugli esiti degli apprendimenti. Cfr. G. Bovini, M. De Philippis e P. Sestito, *Il tempo pieno e la dispersione dei voti*, in P. Falzetti (a cura di), *I dati Invalsi: uno strumento per la ricerca*, FrancoAngeli, 2018.

³ L'Anagrafe dell'edilizia scolastica è stata istituita dalla Legge 23/1996. I dati sono pubblicati nel Portale unico del Ministero dell'Istruzione.

resto del Paese, mentre è lievemente superiore l'indicatore riferito agli accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici.

Relativamente al profilo dell'accessibilità dei plessi scolastici, le Marche si collocano leggermente al di sopra della media italiana: circa il 96 per cento degli alunni può beneficiare di un servizio di trasporto pubblico fino alla scuola, a fronte di meno del 90 per cento in Italia.

Le condizioni di maggior vantaggio rispetto al resto del Paese si registrano, come anticipato, negli ambiti riferiti alla salute e alla sicurezza. Nelle Marche la quota di alunni che frequentano scuole in possesso di tutti i certificati di sicurezza (agibilità, omologazione della centrale termica, valutazione rischi e del piano di evacuazione), pur rappresentando una minoranza in termini assoluti, è comunque più che doppia rispetto alla media italiana (rispettivamente, 43 e 20 per cento circa; tav. a4.3). Per quasi il 90 per cento degli alunni (oltre 11 punti percentuali più che nella media del Paese), gli edifici scolastici sono situati in contesti dove non sono presenti elementi di disturbo (quali discariche o altre fonti di inquinamento), né di rischio per la sicurezza (ad esempio perché in aree non recintate, molto trafficate o degradate). Anche la quota di alunni in plessi edificati meno di 50 anni fa, pur non essendo particolarmente elevata (circa i tre quinti), si attesta al di sopra della media nazionale. Come nel resto del Paese, oltre il 94 per cento degli studenti fruisce di edifici scolastici costruiti a tale scopo.

Le condizioni di vantaggio rispetto alla media italiana non sono però sempre distribuite in modo uniforme all'interno della regione. Le province di Macerata e Ascoli Piceno risultano maggiormente allineate alla media nazionale per quanto riguarda gli indicatori sui fattori di disturbo o di insicurezza dell'area. La provincia di Fermo, dove è più bassa l'incidenza di alunni in edifici direttamente costruiti per uso scolastico (circa 10 punti inferiore alla media regionale), si avvicina invece ai meno favorevoli valori medi nazionali relativamente alle certificazioni di sicurezza (24 per cento).

Un potenziamento delle infrastrutture scolastiche è atteso con l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), che a livello nazionale dedica a questo scopo 6,6 miliardi, di cui 3,4 relativi a progetti già in essere (tav. a4.4). Sulla base delle quote di riparto, che sono state stabilite tenendo conto anche dei divari infrastrutturali esistenti, alle Marche è destinato il 3,9 per cento del totale. Oltre la metà delle risorse per la regione riguarda progetti già in essere, tra cui quelli finanziati dal DM 427/2019 relativi alla messa in sicurezza e all'adeguamento antisismico delle scuole colpite dal terremoto del Centro Italia del 2016-2017. Secondo i dati del più recente Rapporto del Commissario straordinario per la ricostruzione, a seguito dei danneggiamenti subiti a causa del sisma, nel Piano previsto dall'Ordinanza Speciale n. 31 sono ricomprese 229 scuole marchigiane, pari a oltre la metà di quelle complessivamente individuate nelle quattro regioni colpite.

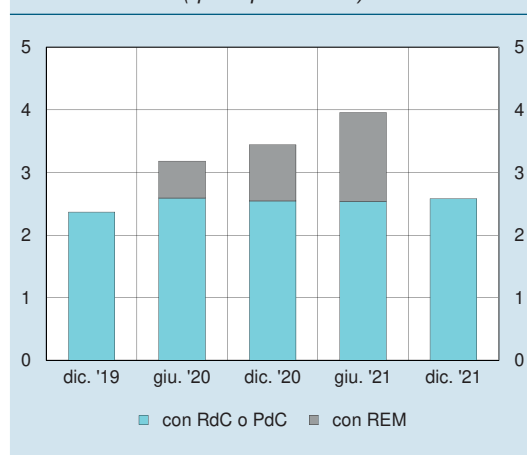
La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – Secondo le stime preliminari dell'Istat per il 2021, disponibili solo per la media nazionale e per le principali macroaree, la quota di famiglie residenti nelle regioni del Centro classificate come

in povertà assoluta è risultata pari al 5,6 per cento (7,5 in Italia)³, sostanzialmente stabile rispetto al 2020 e significativamente più elevata che nel 2019, ultimo dato prima dell'insorgere della pandemia⁴. Sul mancato miglioramento rispetto all'anno precedente, nonostante la ripresa dell'attività economica, potrebbero aver influito gli effetti della crescita dei prezzi al consumo, più intensi per le famiglie meno abbienti. Rispetto ai valori del Centro, nelle Marche la quota di famiglie in povertà assoluta si colloca generalmente su livelli moderatamente più elevati.

Nel mese di dicembre 2021, secondo i dati dell'INPS, le famiglie marchigiane che percepivano il Reddito o la Pensione di cittadinanza (rispettivamente, RdC e PdC) erano quasi 16.700, pari al 2,6 per cento di quelle residenti in regione (fig. 4.3), a fronte di un'incidenza del 5,3 per cento nella media nazionale. Il numero di nuclei beneficiari risultava cresciuto dell'1,5 per cento rispetto a un anno prima, un aumento considerevolmente meno intenso che in Italia (10,1 per cento). L'importo erogato dell'RdC ammontava in media a 496 euro (577 nel Paese). Alla stessa data non erano più in pagamento i sussidi del Reddito di emergenza (REM), le cui ultime quattro mensilità (delle sette complessive del 2021) sono state corrisposte tra giugno e settembre a oltre 9.100 famiglie, pari all'1,4 per cento di quelle residenti (2,1 per cento la corrispondente quota a livello nazionale).

Figura 4.3

Famiglie beneficiarie di misure di sostegno (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Misure di sostegno alle famiglie*.
(1) Quote percentuali sul totale delle famiglie residenti. Le misure di sostegno considerate sono il Reddito di cittadinanza (RdC), la Pensione di cittadinanza (PdC) e il Reddito di emergenza (REM).

A marzo 2022 sono state effettuate le prime erogazioni, con importi variabili in base all'ISEE, dell'assegno unico e universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con figli (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2021). A sostegno dei nuclei familiari con bambini piccoli, nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è stato programmato un incremento dei posti disponibili negli asili nido (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali* del capitolo 6).

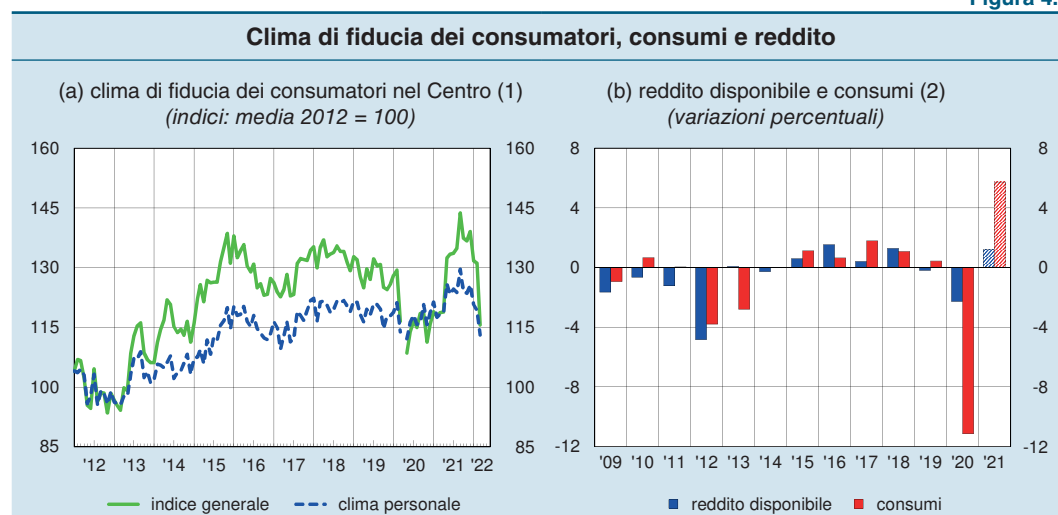
³ Una famiglia è definita in povertà assoluta se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore al valore monetario, a prezzi correnti, di un paniere di beni e servizi considerati essenziali, variabile in base al numero e all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. I valori assunti dagli indicatori di povertà sono superiori se questi ultimi sono espressi in termini di individui anziché di famiglie, poiché le famiglie povere sono mediamente più numerose: nel 2021 la quota di popolazione in povertà assoluta era stimata pari al 7,3 per cento nel Centro e al 12,1 in Italia.

⁴ Le stime di povertà basate sul consumo potrebbero aver risentito anche della compressione degli acquisti dovuta al diffondersi dell'epidemia e alle connesse misure di contenimento.

I consumi. – Nel corso del 2021 il miglioramento del quadro epidemiologico e l'accelerazione della campagna vaccinale hanno favorito l'attenuazione dei timori di contagio e consentito l'allentamento delle misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche. Vi si è associata una marcata risalita degli indicatori sulla fiducia dei consumatori, che hanno raggiunto valori massimi a settembre, anche con riferimento agli ambiti più strettamente connessi con la situazione personale (fig. 4.4.a).

L'aumento della fiducia ha contribuito a sostenere la ripresa dei consumi, che si erano assai ridotti nel 2020 (fig. 4.4.b e tav. a4.1). Secondo le stime di Prometeia, nel 2021 i consumi in termini reali nelle Marche, pur frenati del rialzo dei prezzi di beni e servizi nella parte finale dell'anno, sono complessivamente risaliti del 5,7 per cento (all'incirca come in Italia). Tale crescita ha permesso un recupero solo parziale dei livelli pre-pandemici: rispetto al 2019 i consumi in regione sono rimasti inferiori di 5,6 punti percentuali a valori costanti. Nel 2021 l'aumento dei consumi è stato più intenso di quello del reddito disponibile: ne è conseguito un parziale ridimensionamento della propensione al risparmio, fortemente salita durante i mesi di maggiore diffusione della pandemia, anche per le misure di restrizione alla mobilità e per motivazioni precauzionali connesse con l'accresciuta incertezza.

Figura 4.4



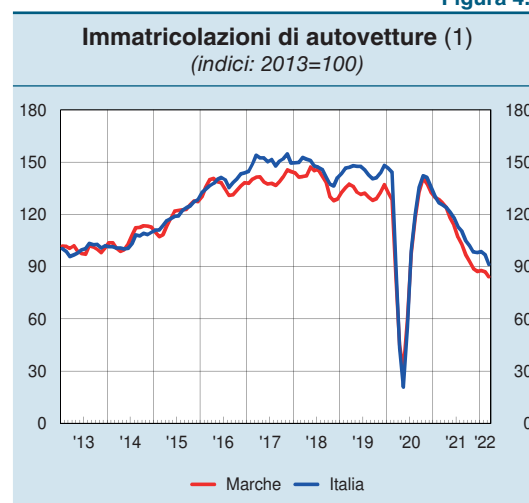
Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e (per il 2021) Prometeia; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indice generale è ottenuto come media dei saldi tra le risposte di miglioramento e peggioramento relative ai seguenti quesiti: situazione economica generale (a) nei passati e (b) nei prossimi 12 mesi; situazione economica personale (c) nei passati e (d) nei prossimi 12 mesi; (e) convenienza all'acquisto di beni durevoli; (f) tendenza della disoccupazione; (g) possibilità e (h) convenienza a risparmiare; (i) bilancio finanziario della famiglia. Il clima personale è la media dei saldi relativi ai quesiti (c), (d), (e), (g), (h) e (i). Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2021 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

La crescita dei consumi delle famiglie nel 2021 ha beneficiato della ripresa degli acquisti di beni, che rappresentano oltre la metà del totale (tav. a4.1). Tra di essi, in base alle stime dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni durevoli è aumentata nelle Marche di circa il 9 per cento a valori costanti, pur non recuperando a pieno l'accentuato calo dell'anno precedente. In particolare, tra i beni durevoli sono cresciuti gli acquisti di quelli a uso domestico, come elettrodomestici e prodotti di elettronica di consumo (che già avevano mostrato un andamento relativamente favorevole nel 2020) e mobili. È invece risultata più debole la ripresa degli acquisti

di auto nuove che, dopo la notevole contrazione dell'anno precedente, sono rimasti ancora lontani dai livelli pre-pandemia. Secondo i dati dell'ANFIA, nelle Marche le immatricolazioni di autovetture, che nel 2020 si erano ridotte di oltre il 23 per cento, nel 2021 sono cresciute solo del 2,9 per cento (5,5 in Italia; tav. a.4.5), mostrando peraltro un andamento marcatamente decrescente nel corso dell'anno (fig. 4.5). Tale tendenza è proseguita nei primi mesi del 2022, con un calo del 3,8 per cento nella media del primo trimestre rispetto a quello precedente, al netto dei fattori stagionali (-4,0 nel Paese).

Figura 4.5



Fonti: elaborazioni su dati ANFIA.
(1) Dati mensili destagionalizzati, medie mobili di tre termini.

La ripresa dei consumi nel 2021 ha interessato anche la spesa delle famiglie per servizi, tra cui quelli legati ai settori turistico e ricreativo, che erano stati maggiormente colpiti dagli effetti della pandemia, in relazione sia ai timori di contagio, sia alle restrizioni alla mobilità e alle attività. Il recupero rispetto ai livelli pre-pandemici è però ancora soltanto parziale.

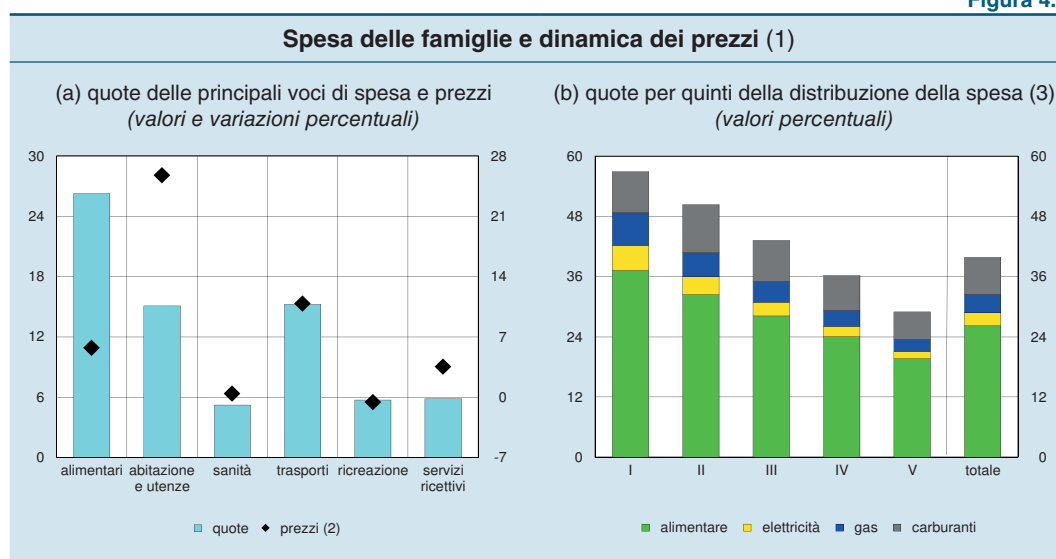
Nella media del periodo 2014-2020, la spesa media mensile delle famiglie marchigiane è stata di poco inferiore ai 1.800 euro a valori correnti e al netto degli affitti figurativi⁵ (1.900 euro circa la media in Italia). Tra le principali voci di spesa, quella per l'abitazione e le utenze incide per circa il 15 per cento, in linea con il dato nazionale. Nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022 la dinamica dei prezzi riferiti a questa voce è stata particolarmente sostenuta, in connessione con l'aumento dei prezzi dell'energia e del gas (fig. 4.6.a). I rincari hanno riguardato, seppure con diversa intensità, anche altri importanti capitoli di spesa delle famiglie, come i beni alimentari e i trasporti.

Per via della diversa composizione del paniere di spesa, l'aumento dei prezzi incide in misura asimmetrica sulle famiglie colpendo maggiormente quelle con più bassi livelli di consumo complessivo. Per questi nuclei, e in particolare per quelli con una spesa equivalente inferiore al primo quintile della distribuzione nazionale (poco più di un quinto delle famiglie in regione), è infatti più elevata la quota di spesa relativa ai beni che hanno subito i maggiori rincari, come quelli energetici e alimentari (fig. 4.6.b)⁶.

⁵ Gli affitti figurativi rappresentano il valore del canone di affitto implicito dell'abitazione in cui le famiglie vivono quando la stessa è di loro proprietà.

⁶ Al fine di contenere gli aumenti dei prezzi dei beni energetici per le famiglie meno abbienti è stata attribuita ai nuclei che già percepivano il bonus sociale elettrico e gas un'integrazione temporanea e, a marzo di quest'anno, è stata ampliata la platea dei beneficiari del bonus (cfr. anche il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2021).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*, e *Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)*.

(1) Quote sulla spesa media familiare in regione al netto degli affitti figurativi; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo marzo 2021 - marzo 2022. Scala di destra. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

L'evoluzione dei consumi nell'anno in corso potrebbe risentire, oltre che degli sviluppi del quadro epidemiologico, anche degli effetti della guerra in Ucraina e delle tensioni sul potere d'acquisto. In corrispondenza con il peggioramento del contesto geopolitico e con la connessa crescita dell'incertezza, gli indicatori di fiducia dei consumatori hanno mostrato un deciso calo, riflettendo il deterioramento delle attese sulla situazione economica generale e personale (fig. 4.4.a). Le stime di Confcommercio prevedono per i consumi nelle Marche, come nella media italiana, un significativo rallentamento della crescita nel 2022, che non consentirebbe di recuperare nemmeno entro l'anno in corso i livelli di consumo antecedenti la pandemia.

La ricchezza delle famiglie

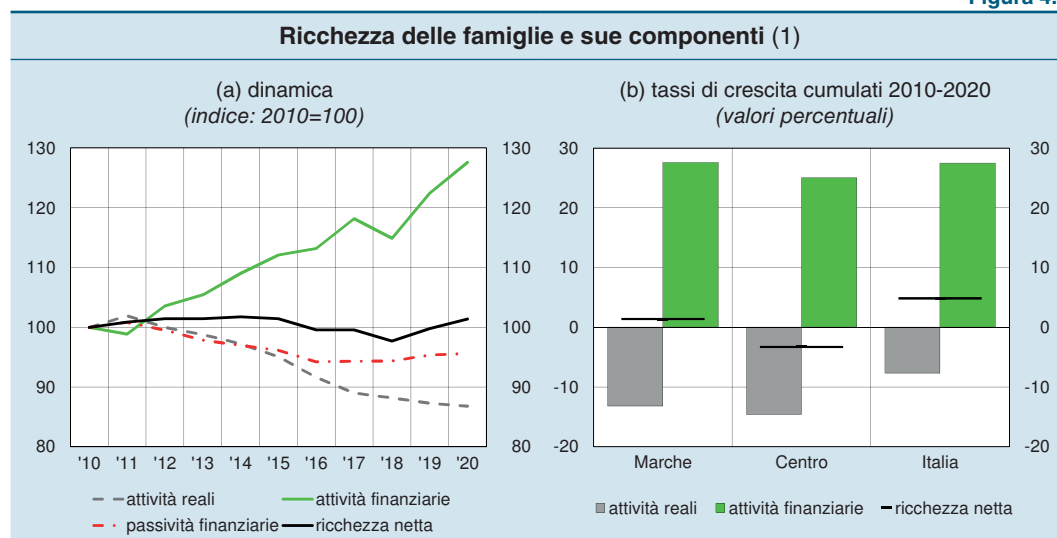
In base agli ultimi dati disponibili, nel 2020 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane ammontava a 232 miliardi di euro (tav. a4.6); il valore pro capite, pari a 154.000 euro, risultava inferiore del 9 per cento rispetto alla media nazionale (tav. a4.7).

Tra il 2010 e il 2020 il valore corrente della ricchezza netta marchigiana è salito dell'1,4 per cento (fig. 4.7.a): al progressivo calo della componente reale si è contrapposto un aumento di valore delle attività finanziarie, particolarmente marcato negli ultimi due anni. Nella media italiana la ricchezza netta è complessivamente cresciuta del 4,8 per cento, beneficiando di una riduzione più contenuta della componente reale rispetto a quella osservata in regione (fig. 4.7.b).

Il valore delle attività reali, che ha registrato una lieve flessione anche nel 2020, è diminuito del 13 per cento nel complesso del periodo; il suo peso sul totale della ricchezza lorda si è attestato al 57 per cento, 9 punti in meno rispetto al 2010.

Tale andamento riflette principalmente il calo della componente relativa alle abitazioni residenziali (-12 per cento), dovuto alla flessione delle quotazioni immobiliari. Si è ridotto anche il valore delle altre attività reali (-17 per cento), tra cui fabbricati non residenziali e terreni. Il peso delle abitazioni sul totale della ricchezza reale è rimasto sostanzialmente stabile, all'82 per cento.

Figura 4.7



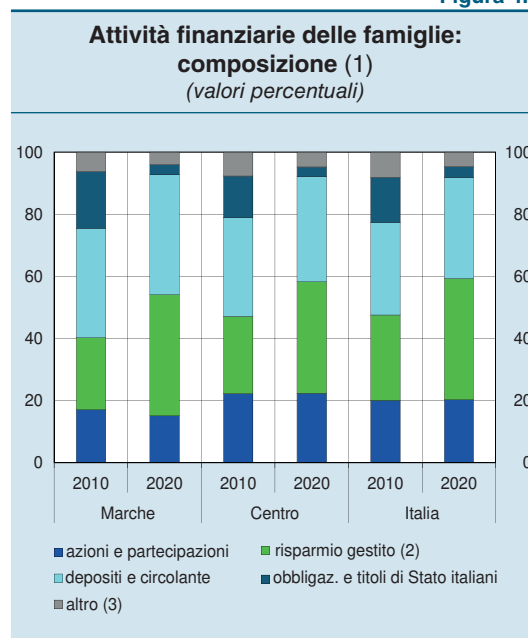
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie*.

(1) Indicatori calcolati su valori a prezzi correnti.

Le attività finanziarie detenute dalle famiglie marchigiane sono cresciute anche nel 2020, raggiungendo i 111 miliardi di euro. Nel decennio in esame il loro valore è salito del 28 per cento, in linea con la media nazionale, trainato dalle componenti più liquide (depositi e circolante) e da quelle legate al risparmio gestito (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali). Nel confronto con il 2010, il peso di obbligazioni pubbliche e private nel portafoglio delle famiglie marchigiane si è notevolmente ridotto (da 18 a 3 per cento), mentre è cresciuta la quota connessa al risparmio gestito (da 23 a 39 per cento; fig. 4.8).

Nel 2021 la ricchezza finanziaria avrebbe continuato a crescere, sostenuta dall'ulteriore espansione dei depositi (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5) e dall'andamento favorevole dei mercati finanziari.

Figura 4.8



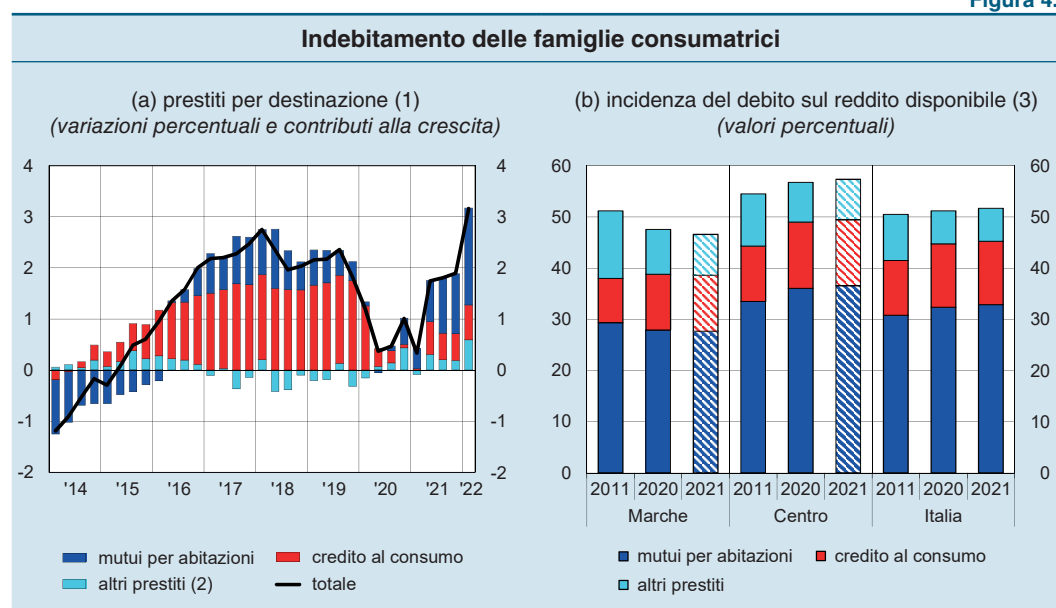
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie*.

(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali. – (3) Titoli esteri, prestiti dei soci alle cooperative, crediti commerciali, derivati e altri conti attivi.

L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2021 la crescita dei prestiti alle famiglie si è rafforzata, dopo il netto rallentamento dell'anno precedente (fig. 4.9.a e tav. a4.8): a dicembre il tasso di crescita sui dodici mesi era pari all'1,9 per cento (1,0 a fine 2020), un valore prossimo a quello registrato prima della pandemia. La crescita dei finanziamenti è stata sostenuta sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni sia, in misura minore, dal credito al consumo. Nel primo trimestre del 2022 mutui e credito al consumo hanno accelerato.

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2021 sono stimati su dati Prometeia.

La domanda di finanziamenti ha incontrato condizioni di offerta ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Si è lievemente ridotta l'incidenza del debito delle famiglie rispetto al reddito, per l'aumento di quest'ultimo (fig. 4.9.b). Il minor peso dei mutui, che rappresentano il 60 per cento dei prestiti delle famiglie, contribuisce a rendere il rapporto tra debito e reddito inferiore al dato medio nazionale, a sua volta basso nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022).

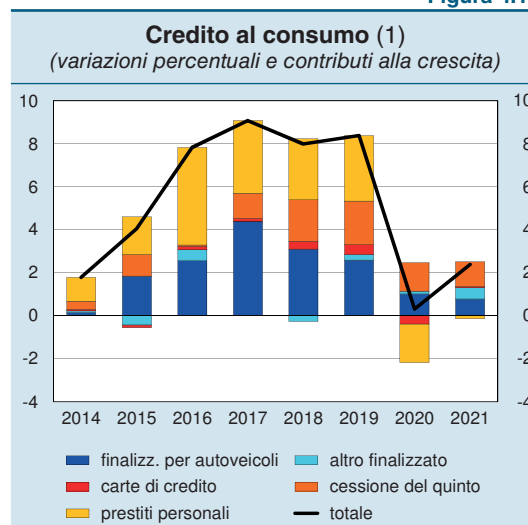
Il credito al consumo. – L'incremento della spesa delle famiglie ha sostenuto l'accelerazione del credito al consumo, dopo il brusco arresto del 2020 (2,4 per cento a fine 2021, da 0,3 nell'anno precedente; fig. 4.10 e tav. a4.8); il recupero solo parziale dei consumi, tuttavia, si è associato a una dinamica dei finanziamenti ben più debole di quella registrata prima della pandemia (cfr. il paragrafo: *I consumi*).

I prestiti finalizzati all'acquisto di autoveicoli hanno rallentato, anche per effetto di un andamento delle immatricolazioni ancora modesto (tav. a4.9); il credito destinato

a finanziare acquisti di altre tipologie di beni, come gli elettrodomestici, ha invece sostenuto la dinamica dei finanziamenti. Nel complesso, i prestiti finalizzati hanno determinato circa metà della crescita del credito al consumo; la restante metà è dovuta alle cessioni del quinto, destinate a lavoratori dipendenti e pensionati. Tra gli altri crediti non finalizzati, il contributo di carte di credito e prestiti personali è risultato sostanzialmente nullo, a fronte di un apporto negativo nel 2020.

Secondo le informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nella media dell'ultimo trimestre del 2021 le nuove erogazioni di credito al consumo prevedevano un tasso di interesse medio del 6,3 per cento, un valore analogo a quello di fine 2020 e prossimo al dato nazionale.

Figura 4.10



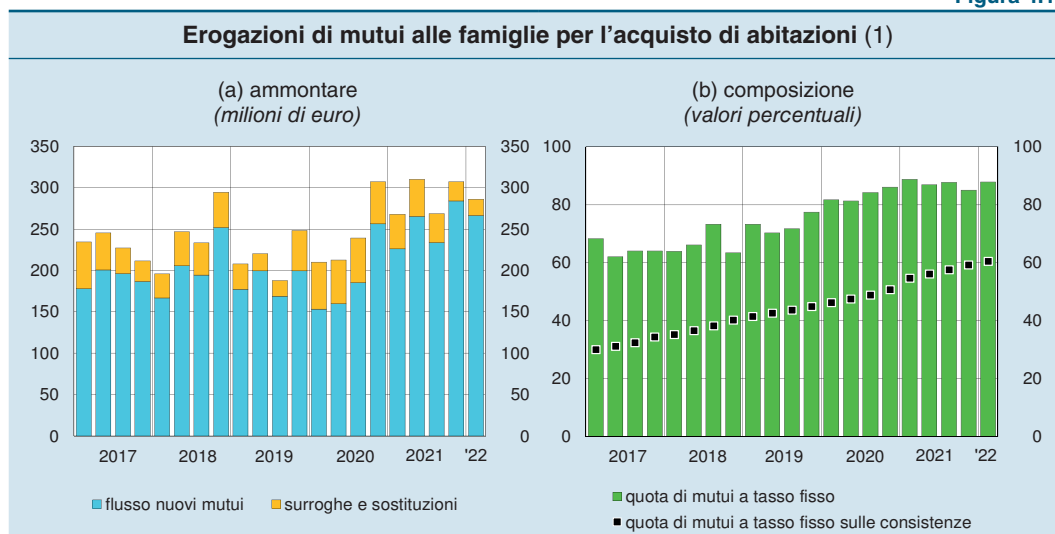
Fonte: segnalazioni di vigilanza; rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito al consumo.

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – L'aumento delle transazioni immobiliari ha contribuito all'accelerazione dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, cresciuti del 2,1 per cento nel 2021, da 0,9 nel 2020 (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* del capitolo 2). Al netto di surroghe e sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui sono state pari a poco più di un miliardo di euro, in forte aumento rispetto all'anno precedente (755 milioni; fig. 4.11.a); il flusso di nuovi finanziamenti si era rafforzato già negli ultimi mesi del 2020, sospinto dal deciso incremento delle compravendite. Le operazioni di surroga e sostituzione hanno invece rallentato. Nel 2021 le famiglie hanno notevolmente ridimensionato il ricorso alle moratorie: sulla base di informazioni di fonte Consap, relative alle sole moratorie *ex lege*, le richieste di sospensione dei rimborsi accettate nel corso dell'anno sono state pari ad appena il 5 per cento di quelle del 2020, per numero e importo.

Nel corso del 2021 le condizioni di finanziamento sono rimaste nel complesso accomodanti, nonostante un lieve peggioramento: nel quarto trimestre i tassi di interesse sulle nuove erogazioni si sono attestati all'1,7 per cento, dall'1,6 nel corrispondente periodo del 2020 (tav. a5.13). Dato il basso costo dei nuovi mutui tasso a fisso rispetto a quelli a tasso variabile, si è confermata la preferenza delle famiglie marchigiane per i contratti a tasso predeterminato, che nel 2021 hanno costituito oltre l'85 per cento delle nuove stipule (fig. 4.11.b); anche per le operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione si è osservata una decisa prevalenza dei finanziamenti a tasso fisso. Nel complesso, i contratti a tasso predeterminato rappresentavano circa il 60 per cento delle consistenze di fine 2021 (quasi dieci punti percentuali in più di un anno prima), contribuendo a ridurre i rischi connessi con futuri rialzi dei tassi di interesse.

Figura 4.11

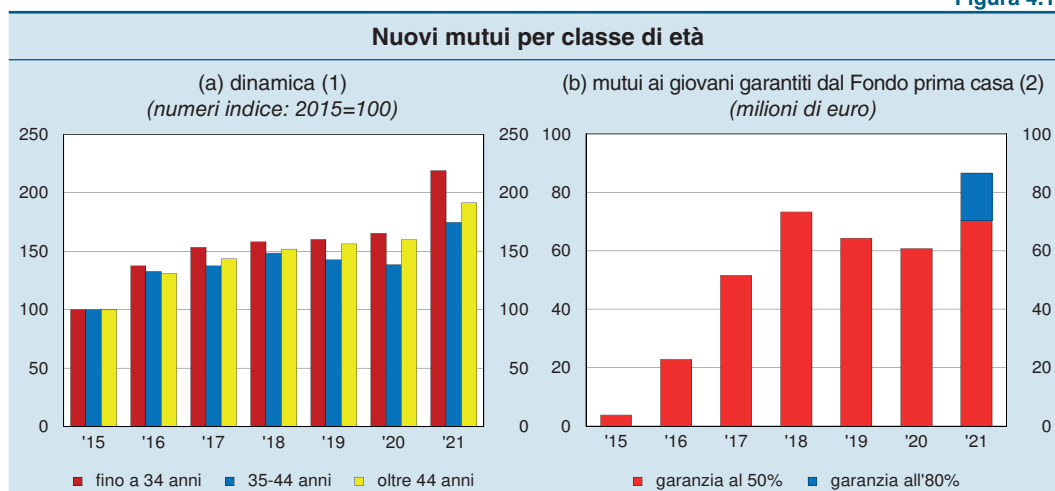


Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo.

Secondo le informazioni fornite dalle banche partecipanti alla rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi, la crescita delle erogazioni di nuovi mutui riflette sia un aumento del numero di stipule (25 per cento in più del 2020), sia un incremento della dimensione media dei finanziamenti (1,4 per cento). Pur riguardando tutte le classi di età, la crescita è stata più intensa per i mutuatari più giovani (fig. 4.12.a), che hanno beneficiato anche del potenziamento della garanzia pubblica e di un più favorevole regime tributario⁷ per l'acquisto della prima casa (fig. 4.12.b). La quota di mutui ascrivibile a soggetti di età inferiore a 35 anni è così salita di circa 2 punti percentuali, al 34,3 per cento (tav. a4.10).

Figura 4.12



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; per il pannello (b), Consap. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*. (1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. – (2) Destinati alla fascia di età inferiore ai 36 anni.

⁷ Cfr. il riquadro: *L'offerta e la domanda di credito*, in *Bollettino Economico*, 2, 2022.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura del sistema bancario

Alla fine del 2021 erano operative nelle Marche con almeno uno sportello 48 banche, una in meno rispetto all'anno prima; gli intermediari bancari con sede amministrativa in regione erano rimasti invariati a 15 unità (tav. a5.1).

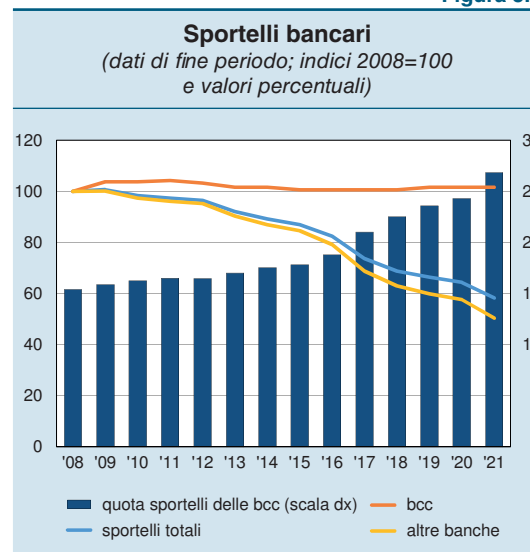
Nel corso del 2021 il numero di dipendenze bancarie è ulteriormente diminuito, di 75 unità, a 715 (-9,5 per cento rispetto alla fine del 2020; tav. a5.2); nel confronto con il 2009, ultimo anno di crescita, la rete territoriale si è fortemente ridimensionata, di oltre 40 punti percentuali. Il numero medio di sportelli bancari ogni 100.000 abitanti è così ulteriormente diminuito, a 48 (tav. a5.2), un valore ancora elevato nel confronto con il Paese.

Il ridimensionamento ha riguardato quasi esclusivamente intermediari di grande dimensione che nel corso del 2021 hanno razionalizzato la propria rete distributiva a seguito di importanti operazioni straordinarie: Intesa Sanpaolo, che dopo l'acquisizione di UBI (presente nelle Marche con oltre 210 sportelli bancari), nei primi mesi dello scorso anno ha ceduto a BPER Banca oltre metà degli sportelli marchigiani acquisiti da UBI. Per contro è rimasto invariato il numero di sportelli in capo alle banche di credito cooperativo; alla fine dell'anno detenevano oltre un quarto delle dipendenze bancarie presenti in regione (fig. 5.1).

I finanziamenti e la qualità del credito

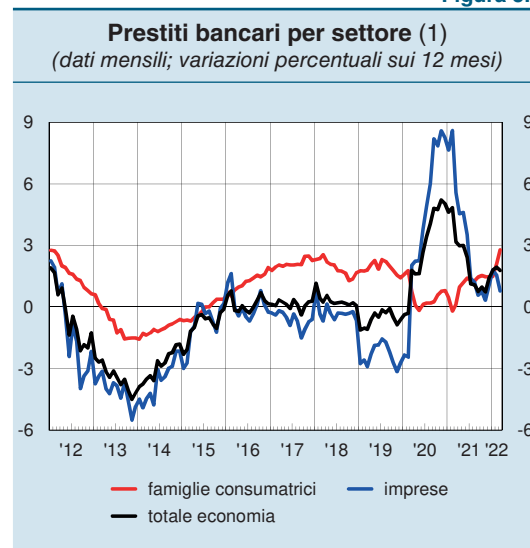
I finanziamenti. – Nel 2021 i prestiti a clientela residente in regione sono aumentati dell'1,4 per cento (2,0 in Italia), in rallentamento rispetto al 2020 (5,0 per cento; fig. 5.2 e tav. a5.4). La dinamica del credito si è indebolita principalmente nella componente dei

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari. (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

finanziamenti alle imprese, che nell'anno precedente aveva registrato una notevole espansione anche grazie alle misure di contrasto alla crisi pandemica (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2). I prestiti alle famiglie hanno beneficiato della crescita dei consumi e del buon andamento del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4). Le banche hanno continuato a praticare condizioni di offerta accomodanti, sia nei confronti delle imprese sia delle famiglie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

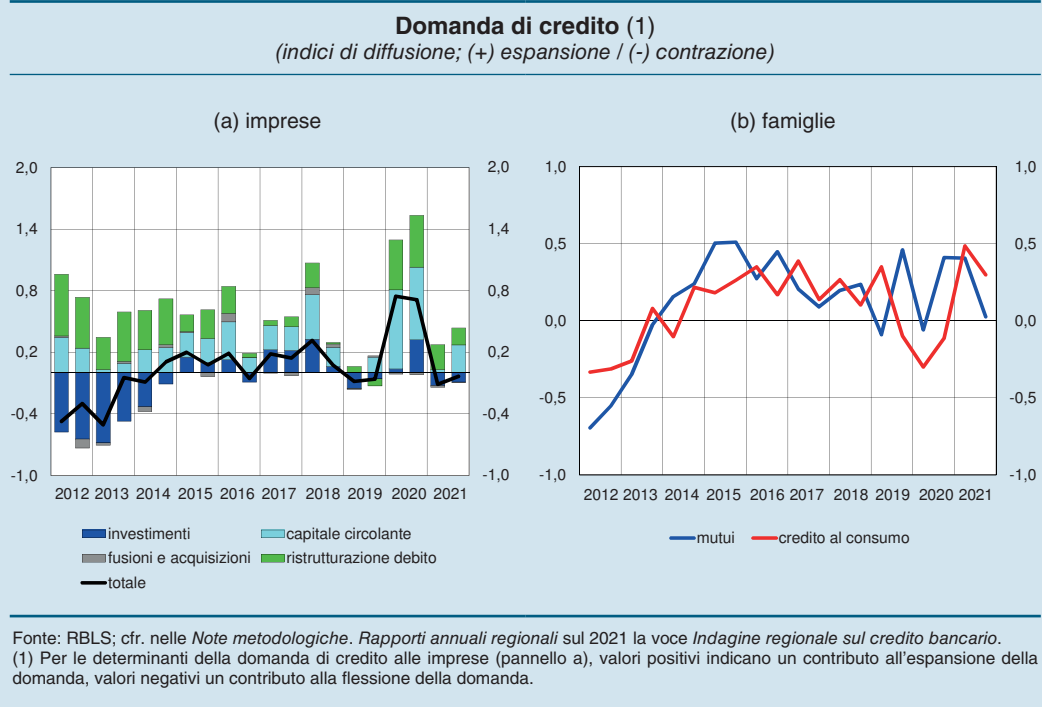
Secondo le più recenti informazioni disponibili, nel primo trimestre del 2022 la crescita dei prestiti bancari a clientela regionale si è rafforzata (1,8 per cento nei dodici mesi terminanti in marzo), sostenuta dalla componente del credito alle famiglie.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti nelle Marche che partecipano all'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), condotta all'inizio di marzo, nel corso del 2021 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è rimasta sostanzialmente stabile anche a seguito delle misure intraprese per contrastare gli effetti della crisi pandemica sulla liquidità delle imprese (figura A, pannello a). Nella seconda parte dell'anno, la domanda di credito proveniente dal settore produttivo è stata sostenuta principalmente dalle esigenze di finanziamento del capitale circolante e dal consolidamento delle posizioni debitorie pregresse.

Nel 2021 la domanda di credito da parte delle famiglie è complessivamente cresciuta, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo (figura A, pannello b). Il miglioramento del clima di fiducia ha sostenuto la richiesta di prestiti destinati a finanziare la spesa delle famiglie, che si

Figura A



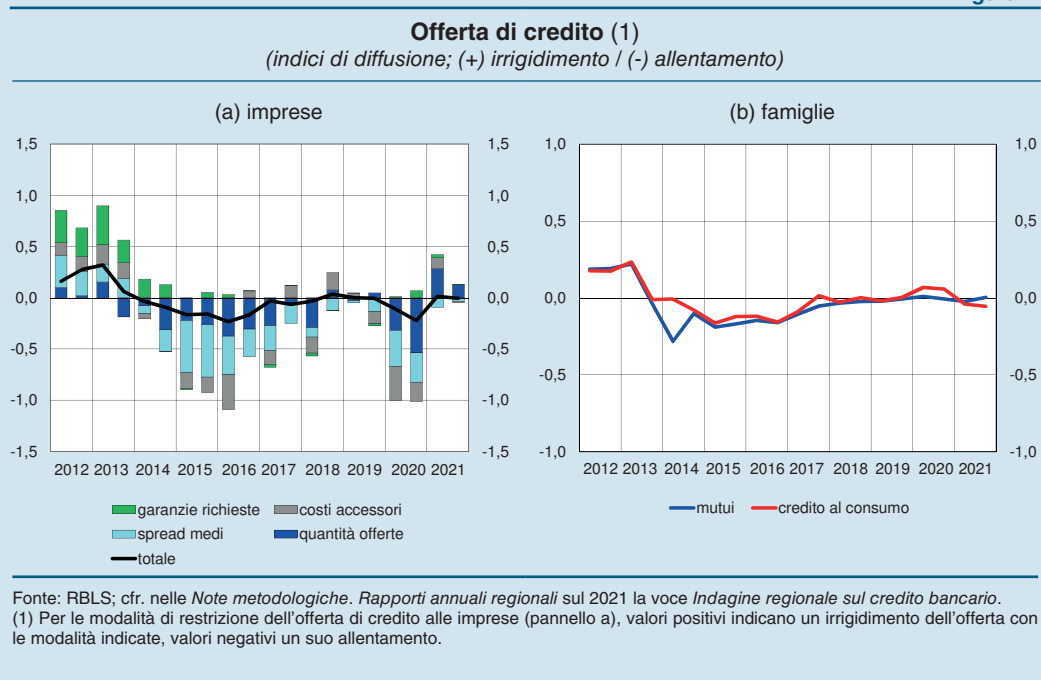
era ridotta nel 2020 di riflesso alla contrazione dei consumi. La domanda di mutui, in crescita dalla metà del 2020, si è indebolita nel corso del 2021.

Secondo le previsioni provenienti dagli intermediari, formulate nelle fasi iniziali della guerra in Ucraina, nella prima metà del 2022 la domanda di credito delle imprese dovrebbe rimanere stabile, mentre quella delle famiglie continuerebbe a crescere.

Nel 2021 le condizioni di finanziamento praticate alle imprese, dopo l'allentamento che aveva caratterizzato l'anno precedente, si sono mantenute nel complesso distese (figura B, pannello a). Le banche hanno tuttavia fornito indicazioni di una maggiore cautela nelle quantità erogate. I criteri di offerta dei mutui alle famiglie sono rimasti stabili, confermando l'orientamento accomodante degli ultimi anni (figura B, pannello b). Le condizioni praticate sul credito al consumo sono invece diventate lievemente più favorevoli, per effetto di una riduzione dei margini applicati alla clientela e di una maggiore disponibilità in termini di quantità accordate.

Nel primo semestre dell'anno in corso, le condizioni di offerta si manterrebbero sostanzialmente stabili sia per le imprese sia per le famiglie.

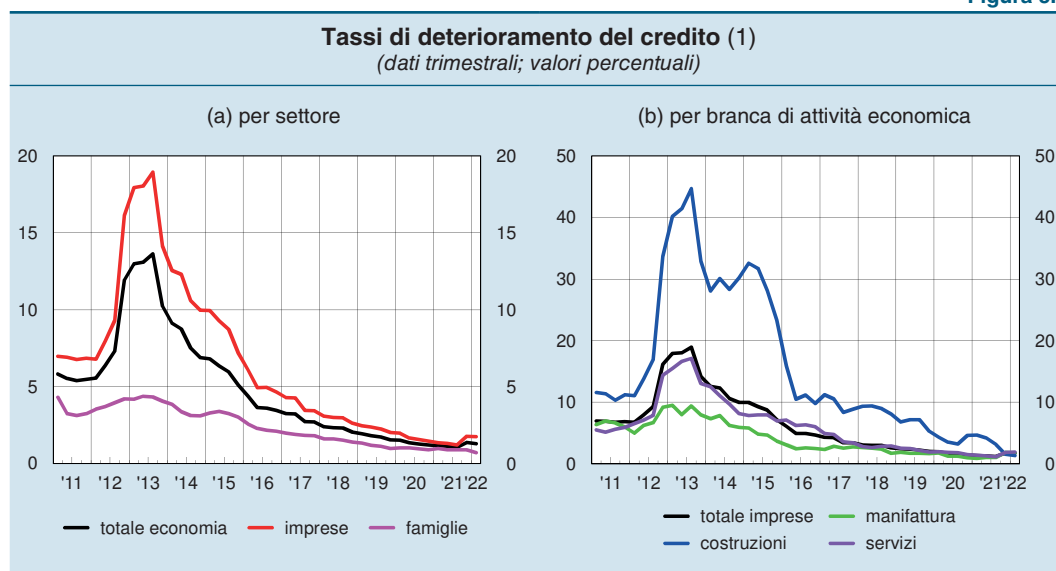
Figura B



La qualità del credito. – Le misure pubbliche di sostegno in favore del settore produttivo, varate durante la fase acuta della pandemia, e la successiva ripresa economica delineatasi nel 2021, hanno finora contribuito a contenere gli effetti della crisi sulla qualità del credito: nel 2021 il flusso dei nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti *in bonis* (tasso di deterioramento) è rimasto sostanzialmente invariato per il complesso dei settori, all'1,4 per cento (1,2 nel 2020; fig. 5.3.a e tav. a5.6),

sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale. Il tasso di deterioramento del credito alle famiglie consumatrici si è mantenuto stabile, allo 0,9 per cento. L'indicatore è però lievemente aumentato per il settore produttivo, all'1,8 per cento (dall'1,5 nel 2020), rimanendo comunque su livelli storicamente contenuti. L'incremento è stato determinato dalle imprese della manifattura, a fronte di un solo leggero aumento per quelle dei servizi e di una diminuzione per quelle delle costruzioni (fig. 5.3.b).

Figura 5.3

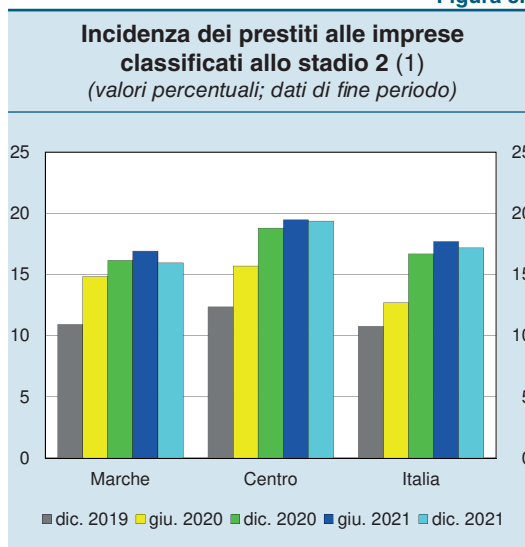


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. L'indicatore è calcolato come media di quattro trimestri terminanti in quello di riferimento dei flussi di nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto alla consistenza dei prestiti non in default rettificato in essere all'inizio del periodo.

Indicazioni sulla sostanziale stabilità della qualità del credito provengono anche dall'analisi della quota di prestiti *in bonis* per i quali le banche rilevano un significativo aumento del rischio di credito rispetto al momento dell'erogazione, ossia i crediti classificati nello stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9 (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Qualità del credito*). Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese (con esclusione di quelle individuali) censite nell'archivio AnaCredit, l'incidenza di tali crediti sul totale dei prestiti *in bonis*, dopo il consistente incremento nel 2020, si è ridotta in misura solo contenuta nel 2021, confermandosi inferiore alla media nazionale (fig. 5.4).

Figura 5.4



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Qualità del credito*.

(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1.

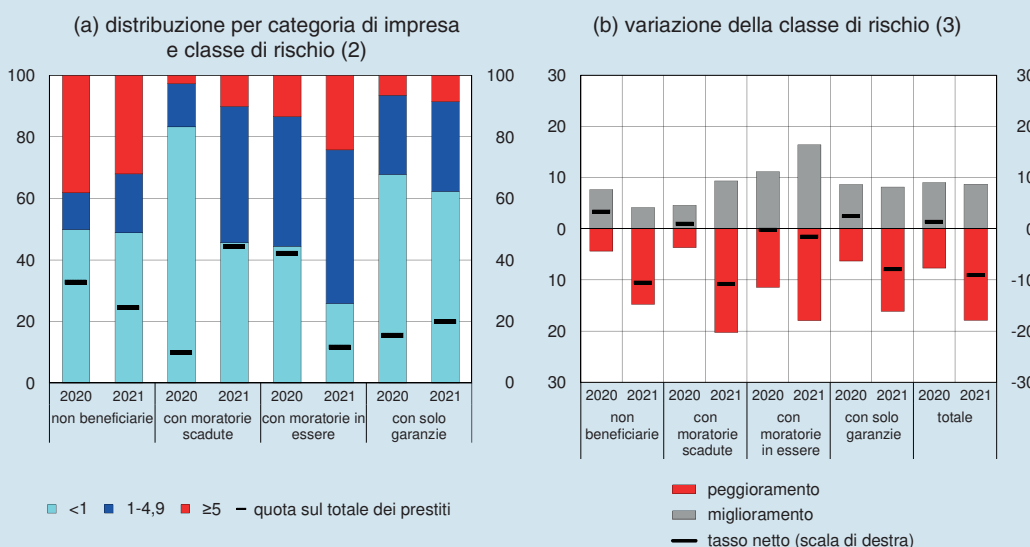
Condizioni di maggiore rischiosità sono riscontrabili tra le imprese che nell'ultimo biennio hanno fatto ampio ricorso alle misure di sostegno al credito, in particolare tra quelle che hanno beneficiato di moratorie (previste dal decreto "cura Italia" a cui si sono aggiunte quelle private da protocolli d'intesa) che hanno permesso di sospendere i rimborsi relativi ai finanziamenti in essere (cfr. il riquadro: *La rischiosità delle imprese marchigiane beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità*).

LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE MARCHIGIANE BENEFICIARIE DI MISURE DI SOSTEGNO ALLA LIQUIDITÀ

Nel biennio 2020-21 è diminuita la quota di prestiti alle imprese marchigiane appartenenti alle classi caratterizzate da un grado di rischio più elevato (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2); le dinamiche tra le imprese che hanno usufruito delle misure governative di sostegno al credito introdotte da marzo 2020 sono state eterogenee. In base alle evidenze rinvenibili dall'archivio AnaCredit (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*) e utilizzando la probabilità di default (PD) segnalata dalle banche che usano modelli interni per la valutazione del rischio di credito a fini prudenziali, al termine del 2021, tra le aziende beneficiarie di strumenti di sostegno¹, emergevano profili di rischio

Figura A

Rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure (1) (valori percentuali)



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 le voci *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default* e *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratorie in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa. Dati di fine periodo. – (3) Quota di credito a imprese censite in AnaCredit, presenti a inizio e fine periodo, che hanno registrato a fine periodo un miglioramento o un peggioramento della classe di rischio rispetto all'inizio del periodo, ripartite per categoria.

¹ Secondo i dati di fonte AnaCredit, che da giugno 2020 fornisce evidenze anche sulle imprese beneficiarie delle misure di sostegno, i finanziamenti con moratorie non ancora scadute (*ex lege* o private promosse dalle associazioni di categoria) alla fine del 2021 rappresentavano il 3,2 per cento del totale dei crediti verso le imprese (17,1 a dicembre 2020); i finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche, il 27,3 per cento (18,6 nel 2020), percentuale che sale a oltre il 30 per cento per le imprese di minori dimensioni.

migliori per le imprese con soli prestiti garantiti; per tali imprese, il peso del credito alle aziende valutate dagli intermediari bancari come più rischiose (con PD maggiore o uguale al 5 per cento) era pari all'8,5 per cento, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (figura A, pannello a) e di poco superiore al dato medio delle imprese italiane. Ciò ha riflesso anche le caratteristiche dello strumento che finora ha consentito di contenere l'importo delle rate attraverso il periodo di preammortamento.

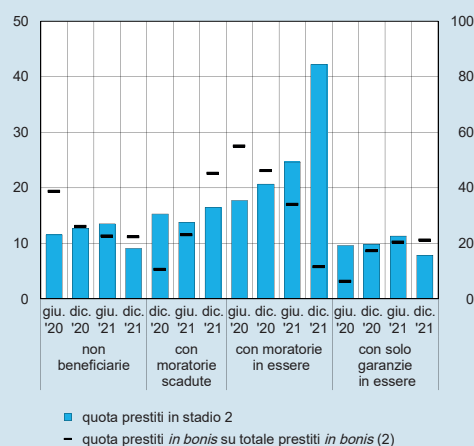
Valutazioni di maggiore rischiosità in termini di PD riguardavano le imprese che hanno fatto ricorso a moratorie, in particolare quelle con rimborsi di pagamenti ancora sospesi alla fine del 2021 (termine ultimo per beneficiare della moratoria *ex lege*). Per tali imprese la quota del credito alle aziende più rischiose era salita al 24,2 per cento, oltre 10 punti percentuali in più rispetto alla fine del 2020. Tale dinamica è ascrivibile sia al peggioramento del rischio delle imprese che hanno prorogato la sospensione dei pagamenti (per effetto delle maggiori difficoltà da loro incontrate e dell'accresciuta rischiosità percepita dagli intermediari), sia al migliore profilo di rischio delle imprese che hanno cessato di beneficiarne nel corso del 2021.

Il calo complessivo della quota di credito alle imprese più rischiose è in parte riconducibile anche alle aziende che non hanno mai usufruito di misure di sostegno (imprese *in bonis* che non ne hanno avuto necessità e quelle impossibilitate ad accedervi in quanto in default nel marzo 2020) il cui credito alla fine del 2021 era pari a circa un quarto del totale dei prestiti alle imprese censite in AnaCredit. Nell'ambito di tale categoria, il peso dei finanziamenti alle imprese con PD più elevata è diminuito nel corso del 2021, attestandosi al 32,0 per cento alla fine dell'anno, 6 punti percentuali in meno rispetto a fine 2020².

Anche la quota dei prestiti alle imprese interessate da un peggioramento netto della probabilità di default è risultata maggiore per quelle beneficiarie di misure di sostegno. L'indicatore, ottenuto come saldo tra la quota di finanziamenti a imprese la cui classe di PD è migliorata

Figura B

Incidenza dei prestiti alle imprese beneficiarie delle misure classificate in stadio 2 (1)
(dati di fine periodo, valori percentuali)



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Qualità del credito* e *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.

(1) Incidenza dei prestiti classificati in stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9 sui prestiti *in bonis*. Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Quota dei prestiti *in bonis* riferiti a ciascuna categoria di impresa sul totale dei crediti *in bonis* in essere alla data di riferimento. Scala di destra.

² Per un confronto, nel 2019 (ultimo anno pre-pandemia) la quota del credito verso imprese considerate in default dagli intermediari (ossia quelle con PD uguale al 100 per cento) era pari al 14,8 per cento del totale del credito alle aziende a cui era attribuibile la PD.

rispetto ai 12 mesi precedenti e quella dei crediti alle aziende che nello stesso periodo hanno registrato un peggioramento della PD, è calato maggiormente per le imprese che hanno fatto ricorso a moratorie (figura A, pannello b).

Differenze in termini di maggiore rischio delle imprese beneficiarie di sostegni emergono, infine, considerando la quota dei prestiti *in bonis* per i quali gli intermediari bancari hanno rilevato un significativo aumento del rischio di credito, cioè i prestiti classificati nello stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9. Nel 2021, l'incidenza di tali finanziamenti è aumentata nella classe di aziende con moratorie, in particolare per quelle che continuavano a beneficiarne alla fine dell'anno (figura B), a fronte di una contrazione per le imprese che non avevano usufruito di alcuna misura di supporto e per quelle con soli prestiti assistiti da garanzie pubbliche.

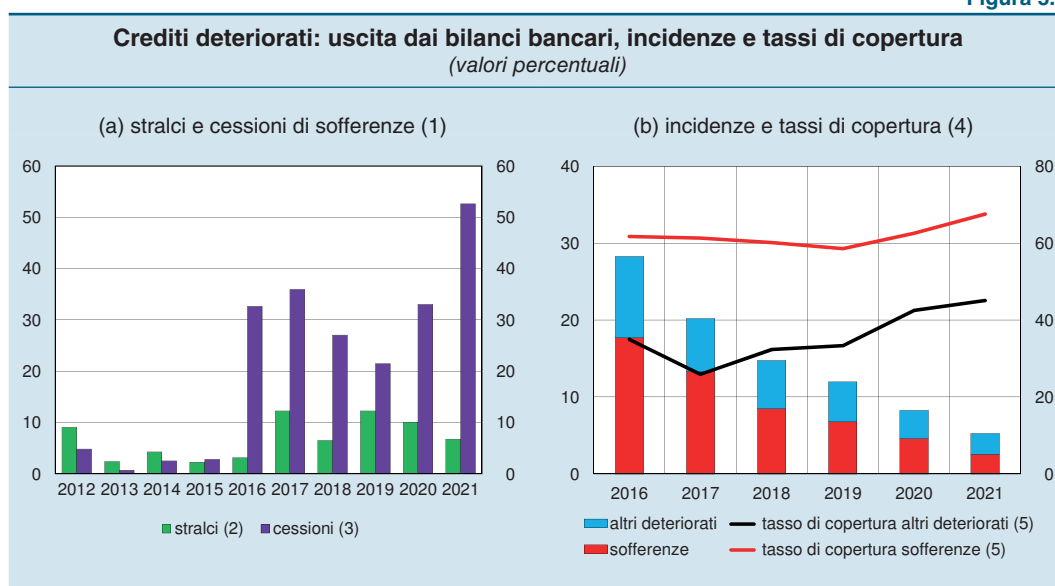
Nel 2021 la consistenza dei crediti bancari deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, si è ridotta ulteriormente, del 37,2 per cento (29,7 nel 2020); l'incidenza di tali crediti sul totale dei finanziamenti è scesa al 5,5 per cento (tav. a5.7). La riduzione è stata determinata principalmente da operazioni di cessione (cartolarizzazioni e cessioni pro-soluto) che hanno continuato a beneficiare degli incentivi fiscali introdotti dal decreto “cura Italia”, prorogati per tutto il 2021 dal DL 73/2021 (decreto “sostegni bis”). Tali operazioni, intensificatesi nella seconda parte dell'anno, sono riconducibili largamente a un numero limitato di grandi intermediari bancari.

Le esposizioni a sofferenza cedute hanno beneficiato anche del meccanismo della garanzia pubblica (la cosiddetta Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze, GACS), prorogato fino a giugno del 2022 dal decreto del 15 luglio 2021 del Ministero dell'Economia e delle finanze. Nel 2021 gli intermediari bancari hanno cartolarizzato o ceduto sofferenze per 934 milioni di euro, oltre la metà dell'esposizione in essere alla fine dell'anno precedente, flusso che è cresciuto di quasi un quarto rispetto al 2020 (fig. 5.5.a e tav. a5.8). Le cessioni riguardanti i crediti diversi dalle sofferenze (tra cui, oltre ai crediti *in bonis*, anche le esposizioni classificate dagli intermediari come inadempienze probabili – *unlikely to pay*) sono state pari a 261 milioni di euro, in diminuzione di circa 20 punti percentuali rispetto a un anno prima.

Secondo le informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura dei crediti deteriorati (rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo degli stessi crediti) è aumentato nel 2021 di oltre due punti percentuali, al 55,9 per cento (tav. a5.9). L'indicatore è cresciuto soprattutto per i prestiti in sofferenza (al 67,5, dal 62,9 per cento di un anno prima; fig. 5.5.b), in misura più contenuta per gli altri crediti deteriorati, mentre è rimasto stabile, intorno all'1 per cento, per i prestiti *in bonis*. I tassi di copertura sui crediti deteriorati non assistiti da garanzie (reali o personali) si sono attestati su livelli elevati, di 12 punti percentuali superiori alla media.

I più elevati tassi di copertura registrati negli ultimi anni potrebbero in parte riflettere anche le maggiori rettifiche di valore operate dagli intermediari sia per effetto dell'entrata in vigore dal 2018 del principio contabile IFRS 9 (che prevede la

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

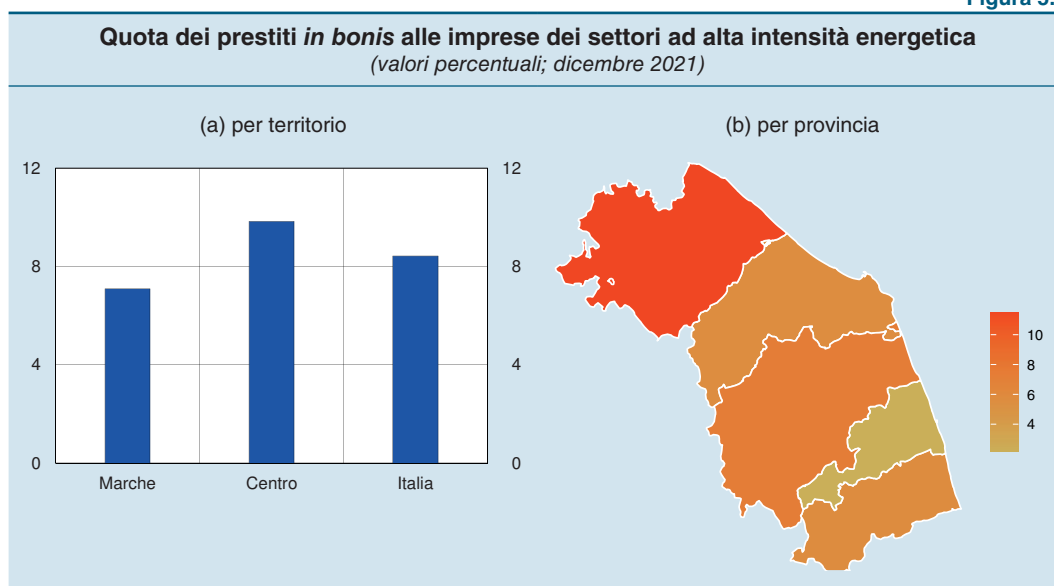
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

contabilizzazione delle rettifiche di valore sulla base del criterio della “perdita attesa” che ha sostituito quello della “perdita subita”) sia dell’approccio “di calendario” (cosiddetto *prudential backstop* in materia di requisiti minimi di copertura a fini prudenziali delle esposizioni deteriorate), introdotto nel 2019 dal legislatore europeo.

In prospettiva, la qualità del credito al settore produttivo potrebbe risentire dell’aumento dei prezzi dei beni energetici che, cresciuti ulteriormente a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina, si stanno riflettendo sui costi operativi delle imprese, in particolare di quelle operanti in settori caratterizzati da un più intenso utilizzo di energia¹. Alla fine del 2021 il credito alle aziende appartenenti a questi settori rappresentava il 7,1 per cento del totale dei prestiti *in bonis* alle imprese regionali, quota molto inferiore a quella del Centro e al dato medio nazionale (fig. 5.6.a). La maggiore concentrazione riguardava le imprese operanti nella fabbricazione della carta, nella metallurgia e nel trasporto marittimo. L’incidenza del credito verso settori energivori era eterogenea tra province, con valori più elevati in quelle di Pesaro e Urbino e di Macerata (fig. 5.6.b).

¹ I settori a elevata intensità energetica includono: fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; trasporto marittimo e per vie d’acqua; trasporto aereo. L’indicatore di elevata intensità energetica che definisce tali settori non considera il consumo di beni energetici per finalità non energetiche (es. la trasformazione del petrolio in plastica nel settore chimico). Se la metodologia di classificazione fosse estesa anche a questo utilizzo, anche altri settori (esempio la chimica, che rappresenta nelle Marche l’1,7 per cento dei prestiti alle imprese) sarebbero da considerare come ad elevata intensità energetica. Per maggiori dettagli, cfr. il riquadro: *I rischi per gli attivi delle banche derivanti dalla guerra in Ucraina*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022.

Figura 5.6



Fonte: AnaCredit.

Il rischio di credito delle imprese potrebbe risentire anche delle conseguenze economiche dei cambiamenti climatici. L'aumento delle temperature e l'intensificarsi di eventi meteorologici estremi possono determinare, infatti, conseguenze negative sul sistema produttivo e sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese (cfr. il riquadro: *L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese marchigiane*).

L'ESPOSIZIONE CREDITIZIA AL RISCHIO IDROGEOLOGICO DELLE IMPRESE MARCHIGIANE

I rischi economici e finanziari dovuti ai cambiamenti climatici rientrano in due categorie: rischio di transizione, connesso alle innovazioni normative e tecnologiche volte a ridurre le emissioni di gas serra, e rischio fisico, legato al verificarsi di catastrofi naturali, eventi estremi e modifiche permanenti delle condizioni climatiche. Secondo alcune stime preliminari (cfr. capitolo 15: *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile* nella *Relazione Annuale* sul 2020), circa la metà delle esposizioni creditizie delle banche italiane è riconducibile a imprese con elevati livelli di emissioni, più esposte a modifiche nelle politiche di riduzione dei gas serra, mentre circa un quarto dei prestiti è soggetto a un rischio fisico elevato¹. Nel confronto internazionale, l'Italia è risultata più esposta al rischio fisico rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro in uno stress test condotto recentemente dalla Banca centrale europea² per valutare l'impatto dei rischi climatici sulla resilienza delle società non finanziarie e sulle banche.

¹ Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. il riquadro: *L'esposizione del sistema bancario ai rischi connessi ai cambiamenti climatici* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2020.

² Alogoskoufis et al., *ECB economy-wide climate stress test: Methodology and results*, ECB Occasional Paper, 281, 2021. Tra le diverse tipologie di rischio, la BCE ha incluso nello stress test climatico il rischio di incendi, di alluvioni e di innalzamento del livello del mare.

Per una prima valutazione a livello regionale dell'impatto del rischio fisico sulle esposizioni bancarie è stato considerato il rischio idrogeologico, misurato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) nella mappatura nazionale di pericolosità per le frane e le alluvioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione creditizia al rischio idrogeologico*). Questa informazione, unitamente alla geolocalizzazione della sede legale delle imprese marchigiane, ha permesso di ripartire tra fasce di rischio idrogeologico i crediti bancari in essere verso le società non finanziarie rilevate in AnaCredit. L'esposizione al rischio fisico così misurata, seppur limitata a alluvioni e frane, beneficia del fine dettaglio territoriale della mappatura ISPRA; potrebbe tuttavia risultare sottostimata, in caso di peggioramento degli scenari climatici futuri, o sovrastimata, dal momento che non considera gli eventuali comportamenti di mitigazione del rischio attuati da imprese ed enti pubblici (come la sottoscrizione di assicurazioni, la presenza di garanzie o la realizzazione di opere idrauliche di contenimento).

A dicembre 2020, l'8,3 per cento dei prestiti in essere verso imprese marchigiane era associato a una pericolosità idraulica media o elevata (tav. a5.10); considerando anche le aree a rischio basso, l'incidenza saliva al 12,7 per cento. La quota era più alta nei comparti delle costruzioni e dei servizi; per il settore dell'alloggio e della ristorazione, in particolare, superava un quarto delle consistenze. Nello stesso periodo, solo al 2,1 per cento dei prestiti era associato a un rischio di frane medio o elevato (2,4 per cento considerando anche la fascia di rischio moderato; tav. a5.11).

Sulla base di nostre elaborazioni è possibile stimare la quota di prestiti verso imprese esposte a rischio idrogeologico che risultano vulnerabili anche in termini di rischio di credito, misurato come la media delle probabilità di default segnalate in AnaCredit dalle banche finanziatrici (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*). L'incidenza dei prestiti in essere verso imprese collocate in un territorio a pericolosità idraulica media o elevata e valutate dalle banche come ad alto rischio di credito (probabilità di default superiore al 5 per cento) è pari all'1,6 per cento (0,3 per cento per il rischio di frane).

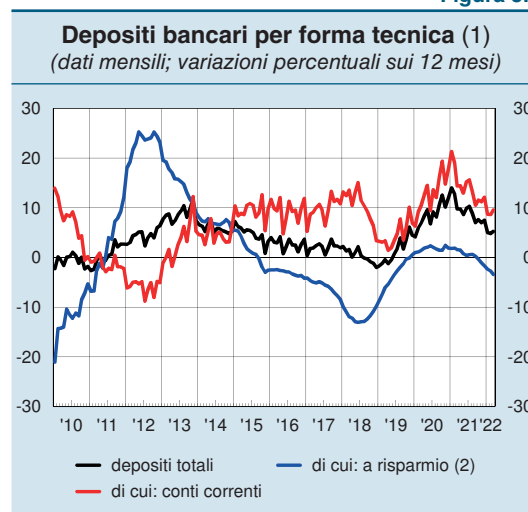
La raccolta

Nel 2021 è proseguita la crescita dei depositi bancari di famiglie e imprese marchigiane, seppure in attenuazione rispetto all'anno precedente (7,5 per cento in dicembre, da 12,0 nel 2020; fig. 5.7 e tav. a5.12). L'espansione è stata determinata dalla componente in conto corrente (12,1 per cento, da 17,9 nel 2020), che a fine 2021 costituiva il 70 per cento del totale; si è invece interrotta la fase di crescita dei depositi a risparmio, diminuiti dell'1,7 per cento. Il rallentamento dei depositi è stato particolarmente marcato per le imprese, che già nelle prime fasi della crisi pandemica avevano accumulato, nel complesso, grandi disponibilità liquide (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2), ma ha riguardato anche le famiglie, per le quali la ripresa dei consumi avrebbe contribuito a contenere la propensione al risparmio (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Nei primi mesi del 2022 la crescita dei depositi bancari si è ulteriormente indebolita.

Nel 2021 il valore di mercato dei titoli detenuti da famiglie e imprese a custodia presso le banche è salito del 5,2 per cento (0,5 nel 2020; tav. a5.12): la crescita ha riguardato sia i portafogli delle famiglie, che rappresentano il 90 per cento dei titoli a custodia, sia quelli delle imprese. Tra le tipologie di titoli, è fortemente aumentato il valore delle azioni e delle quote di fondi comuni, mentre è proseguito il calo delle obbligazioni pubbliche e private. Nei primi mesi del 2022 la crescita del valore dei titoli a custodia si è arrestata, in connessione con le turbolenze sui mercati finanziari dovute al conflitto in Ucraina.

Secondo le indicazioni fornite dalla RBLS, nel corso del 2021 la domanda di depositi ha rallentato, a fronte di un ulteriore calo dei rendimenti riconosciuti dalle banche (fig. 5.8); la richiesta di obbligazioni bancarie ha continuato a diminuire.

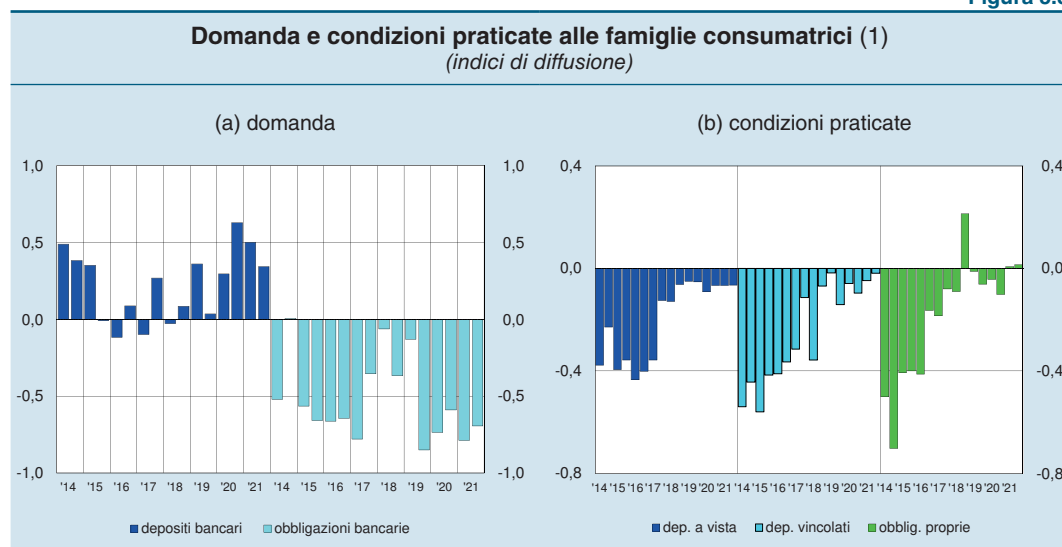
Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti a famiglie consumatrici e imprese. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso.

Figura 5.8



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli indicatori (domanda o spread praticati) rispetto al semestre precedente.

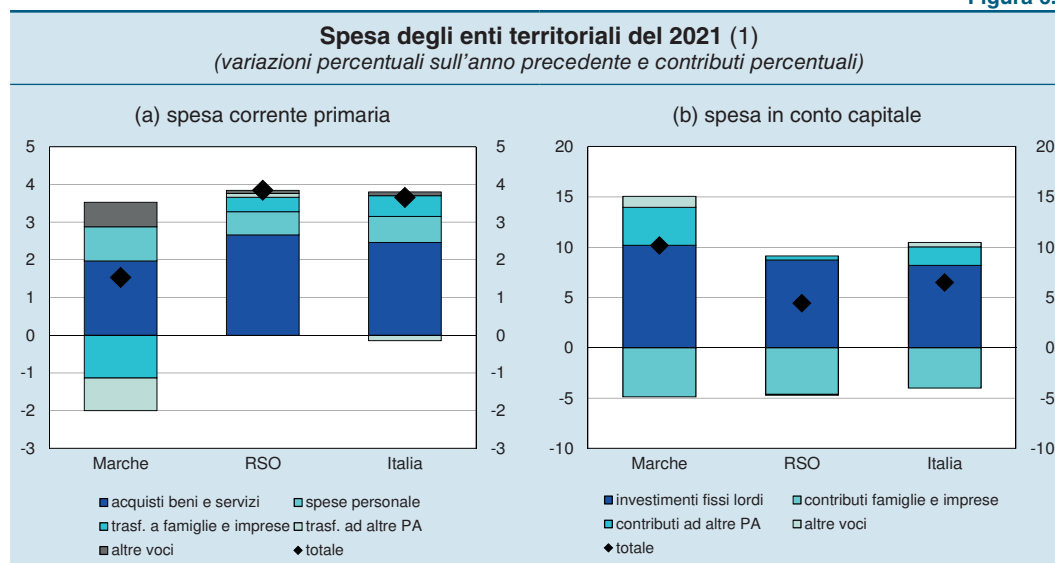
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Sulla base dei dati del Siope, nel 2021 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata nelle Marche del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è stata pari a 3.824 euro, un dato di circa il 3 per cento superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; 4,6 per cento nella media del biennio precedente); poco meno del 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali marchigiani nel 2021 ha accelerato, all'1,5 per cento dallo 0,9 (3,8 nella media delle RSO; fig. 6.1.a). La dinamica degli esborsi è stata sospinta sia dagli acquisti di beni e servizi, che costituiscono la componente principale della spesa corrente, sia dalle retribuzioni per il personale dipendente. I trasferimenti a famiglie e imprese sono fortemente diminuiti, collocandosi su un livello di poco superiore a quello del 2019.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

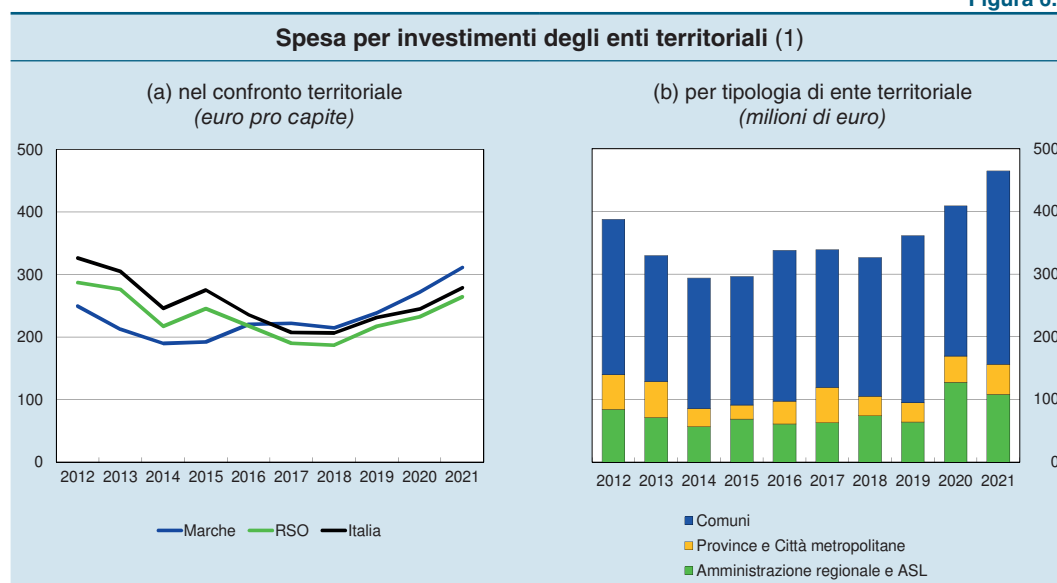
Sotto il profilo degli enti erogatori, poco più dei due terzi della spesa corrente fanno capo alla Regione (come nella media delle RSO) e sono erogati prevalentemente per la gestione della sanità (tav. a6.2). La spesa corrente dei Comuni marchigiani è nel complesso aumentata, più che nelle RSO; l'incremento è risultato di intensità minore per i Comuni con oltre 60 mila abitanti.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 10,2 per cento (4,4 nelle RSO; fig. 6.1.b). Sotto il profilo degli enti

erogatori, il 55 per cento degli esborsi è attribuibile ai Comuni (tav. a6.2). Le erogazioni di tali enti hanno registrato nel 2021 una significativa espansione (28,3 per cento), più accentuata di quella osservata per la media delle RSO. Alla crescita della spesa hanno contribuito in particolare i Comuni di dimensione minore.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto quella degli investimenti fissi (fig. 6.1.b). La fase di crescita, iniziata nel 2019, si è ulteriormente consolidata nel corso dell'anno passato (fig. 6.2.a). Quasi il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

Gli investimenti dell'amministrazione regionale, che rappresentano quasi un quarto del totale, sono invece calati, mantenendosi comunque su valori storicamente elevati.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2021 i contributi agli investimenti indirizzati alle imprese e alle famiglie sono fortemente calati; in termini pro capite si mantengono su di un livello significativamente più elevato della media delle RSO.

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per gli enti territoriali. – Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del PNRR. Con riferimento alle assegnazioni disposte fino alla fine di maggio, gli enti territoriali marchigiani dispongono di risorse per interventi da realizzare entro il 2026 per un importo complessivo di un miliardo (il 2,9 per cento del totale), pari a 651 euro pro capite (576 nella media nazionale; tav. a6.3). I programmi di intervento che mirano a favorire la qualità dell'abitare, messa in sicurezza degli edifici e del territorio e la riqualificazione urbana assorbono poco meno della metà delle risorse complessive.

Alla fine di maggio erano stati predisposti bandi che prevedevano anche una pre-allocazione di fondi su base regionale per il finanziamento di interventi nell'edilizia

scolastica, nonché nei servizi della prima infanzia (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali*).

LE PRESTAZIONI SOCIALI OGGETTO DI DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI

Un sistema di servizi sociali quale quello italiano, che vede competenze distribuite tra diversi livelli istituzionali, richiede che siano garantite sull'intero territorio nazionale condizioni minime nell'erogazione delle relative prestazioni (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS).

L'individuazione dei LEPS è peraltro rilevante per definire l'entità delle risorse perequative assegnate a ciascun ente nel quadro del sistema di finanza decentrata¹. Di seguito vengono considerate le materie oggetto di recente definizione di LEPS (asili nido, assistenza sociale, assistenza agli anziani non autosufficienti e trasporto scolastico dei disabili), al fine di misurare la distanza esistente tra la situazione attuale e gli standard di riferimento. Secondo la legge di bilancio per il 2022 i LEPS vanno garantiti a livello di ambito territoriale sociale (ATS), che quindi rappresenta l'unità geografica di riferimento della presente analisi.

Per gli asili nido il LEPS, da raggiungere entro il 2027, è fissato in una quota di posti autorizzati (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione fino a 3 anni pari al 33 per cento. Nella media dei 23 ATS marchigiani², nel 2019 (ultimo anno disponibile) la quota di posti autorizzati (27,5 per cento) era superiore al dato medio nazionale, ma inferiore a quello del Centro di quasi 5 punti percentuali. Quasi un terzo degli ATS raggiungeva il target e nessuno di essi era del tutto privo di posti autorizzati (2,0 per cento nel Centro, 2,5 in Italia; tav. a6.4). Più di un terzo dei posti era offerto da ATS con un livello del servizio superiore al LEPS, mentre circa i due quinti da ambiti prossimi al raggiungimento dello stesso (quinta e quarta classe rispettivamente del pannello a della figura). I posti pubblici, componente principale dell'offerta complessiva, erano pressoché interamente occupati in tutte le classi.

Nell'ambito del PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica. Il riparto dei fondi è stato realizzato sulla base di criteri non sempre coerenti con il conseguimento dell'obiettivo³. Alle Marche sono state destinate risorse per 0,1 miliardi, pari a circa il 3 per cento del totale reso disponibile dai bandi; tale importo beneficia di un surplus di risorse, fra i più ampi

¹ La legge delega sul federalismo fiscale (legge 5 maggio 2009, n. 42) prevede che, per ogni funzione fondamentale, le risorse finanziarie correnti degli enti decentrati debbano essere tali da garantire l'erogazione di livelli essenziali delle prestazioni: per la parte non coperta dalle entrate tributarie proprie il fabbisogno relativo all'erogazione di tali livelli deve essere finanziato con trasferimenti perequativi.

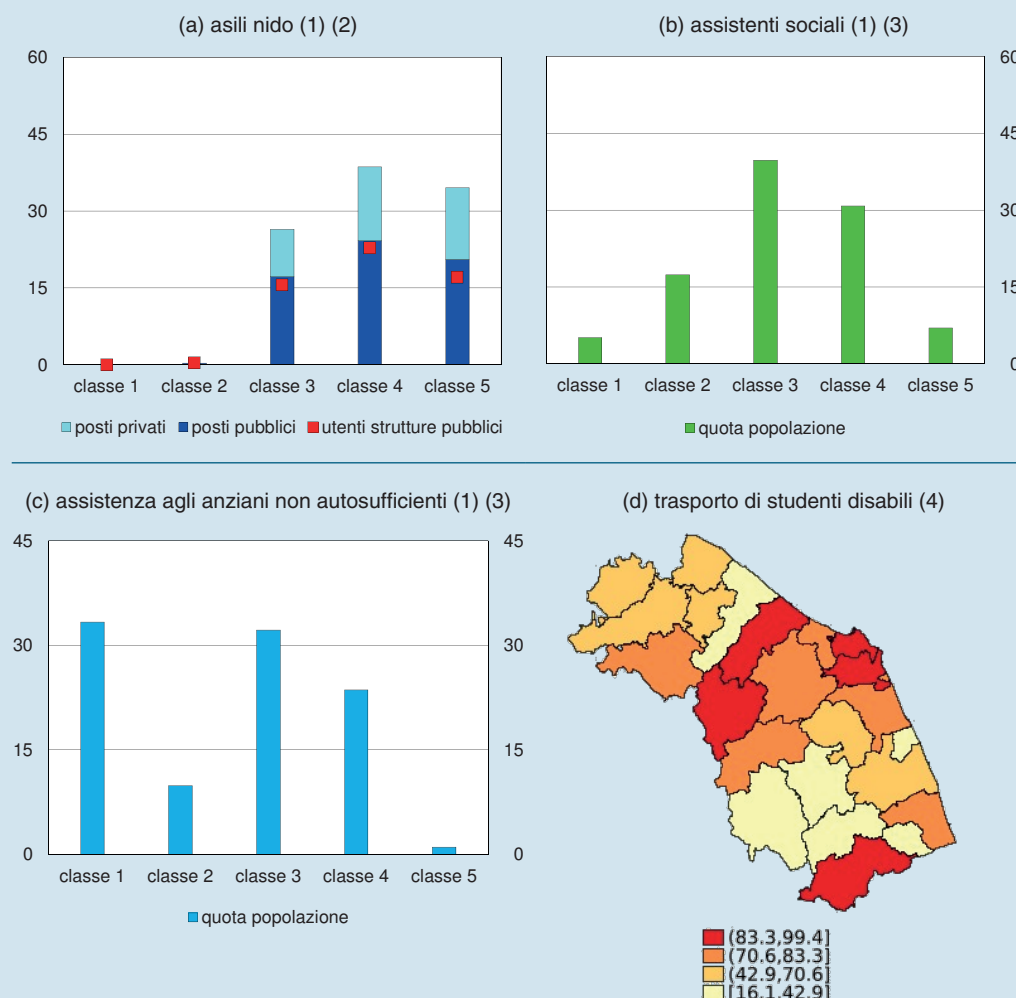
² La legge di bilancio indica i bacini territoriali come unità geografica su cui garantire la quota di posti di asilo nido autorizzati. Per uniformità di analisi, e coerentemente con il principio generale della stessa legge, vengono qui considerati gli ATS come unità di riferimento.

³ Il primo bando attribuiva le risorse (riservate per il 60 per cento ai Comuni con un alto indice di vulnerabilità sociale e materiale e ai Comuni capoluogo di provincia) mediante graduatorie composte sulla base di ben otto criteri, tra i quali la quota di popolazione interessata dall'intervento e l'eventuale quota di cofinanziamento a carico dell'ente locale. Il secondo pre-allocava alle regioni tre quarti delle risorse sulla base del divario rispetto al target e la parte restante in proporzione alla popolazione nella fascia 0-2 anni stimata dall'Istat al 2035. Cfr. le pubblicazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio *Audizione sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del PNRR*, 20 ottobre 2021, e *I bandi PNRR destinati agli Enti territoriali: obiettivi specifici e vincoli territoriali*, Flash n.1/20 gennaio 2022.

tra le regioni italiane, rispetto a quello che si sarebbe ottenuto qualora i fondi fossero stati assegnati in proporzione al divario attualmente esistente rispetto al LEPS.

Figura

Servizi pubblici erogati negli ATS in rapporto ai LEPS (valori percentuali)



Fonte: per gli asili nido, elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019; per gli assistenti sociali, elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali relativi al 2020; per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, elaborazioni su dati Istat al 31-12-2018; per il trasporto degli studenti disabili, elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2018/19; per la popolazione (1-1-2020), Istat; l'articolazione degli ATS è quella del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali disponibile al 28-2-2022. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*.

(1) Distribuzione per classi di fornitura del servizio definite in base alla distribuzione nazionale del fenomeno di riferimento: classi da 1 a 4, quartili inferiori al valore soglia cui fa riferimento il LEPS; classe 5, superiore al valore soglia. Per gli asili nido, posti autorizzati per popolazione 0-2 anni, in percentuale: prima classe [0, 8,7), seconda classe [8,7, 16,8), terza classe [16,8, 23,7), quarta classe [23,7, 33,0) e quinta classe [33,0, 100,0]. Per gli assistenti sociali, 1 assistente sociale per abitanti: prima classe [0,18.344), seconda classe [18.344, 10.052), terza classe [10.052, 6.697), quarta classe [6.697, 5.000) e quinta classe maggiore o uguale di 5.000. Per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, quota di utenti sulla popolazione ultra-sessantacinquenne: prima classe [0; 0,5), seconda classe [0,5, 0,9), terza classe [0,9, 1,5), quarta classe [1,5, 2,6) e quinta classe [2,6, 100,0]. – (2) Quota di posti in strutture pubbliche e private e utenti in strutture pubbliche sul totale dei posti autorizzati in regione. – (3) Quota di popolazione residente (rilevante per il servizio) sul totale regionale. – (4) Distribuzione in regione della quota di studenti disabili della scuola d'infanzia e scuola primaria (di primo e secondo grado) trasportati sul totale degli studenti disabili.

Sul versante degli assistenti sociali il LEPS prevede che in ogni ATS vi sia una persona assunta a tempo indeterminato ogni 5.000 residenti. Nella media degli ATS

marchigiani rilevati, nel 2020 il numero di assistenti sociali in organico era inferiore di circa un terzo rispetto al valore corrispondente al LEPS, a fronte di poco più dei due quinti nel Centro e di un quarto in Italia (tav. a6.5)⁴. Il 5 per cento degli ATS marchigiani raggiungeva il rapporto 1/5.000 (la quota di ATS in linea con il LEPS era sostanzialmente analogo nella media del Centro e pari a poco più di un quinto a livello nazionale); circa il 10 per cento era completamente privo di assistenti sociali a tempo indeterminato (circa il doppio del dato del Centro e di quello nazionale). Poco più di un quinto della popolazione marchigiana viveva in ATS caratterizzati da un rapporto fra assistenti sociali e popolazione inferiore a 1/10.000 (figura, pannello b, classi 1 e 2); circa il 30 per cento era invece residente nella fascia prossima al target LEPS (figura, pannello b, classe 4), che è l'unica a poter beneficiare dal 2021 di contributi aggiuntivi previsti dalle leggi di bilancio per raggiungere il target. Una volta raggiunto il LEPS, nelle Marche la densità di assistenti sociali in rapporto alla popolazione a rischio di esclusione sociale, in linea con quello del Centro, sarebbe superiore di un terzo al valore medio nazionale.

Per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, dal 2025 la quota degli ultrasessantacinquenni coperta dal servizio in ciascun ATS dovrà essere almeno pari al 2,6 per cento. In base ai dati Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni⁵, nelle Marche la quota di anziani assistiti in forma domiciliare era nel 2018 pari all'1,0 per cento, in linea con il dato del Centro, ma pari solo al 60 per cento di quello nazionale (tav. a6.6). Non vi erano ATS nelle Marche totalmente privi del servizio, mentre solo poco più del 4 per cento aveva già raggiunto l'obiettivo. Circa i due quinti della popolazione anziana risiedeva in ambiti che raggiungevano meno della metà dell'obiettivo (figura, pannello c).

Il PNRR ha finora individuato una linea di intervento a favore dell'autonomia degli anziani non autosufficienti incentrata su progetti per la riqualificazione degli spazi abitativi. Le Marche beneficeranno di quasi il 2 per cento delle risorse complessive, una quota meno che proporzionale rispetto a quella della popolazione anziana residente in regione.

Nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado non è stato ancora fissato un LEPS relativo al servizio di trasporto disabili; è stato tuttavia individuato un obiettivo in termini di incremento graduale delle quote di studenti che accedono al servizio rispetto a quanto osservato nel 2018⁶. Nell'anno scolastico 2018/19 nelle Marche la quota di studenti disabili che ha usufruito del trasporto scolastico (pari al 69 per cento; tav. a6.7) risultava sensibilmente superiore sia a quella del Centro sia a quella nazionale (56 e 51 rispettivamente); valori analoghi si registravano relativamente alle quote di scuole che fornivano il servizio. Gli ATS marchigiani sono caratterizzati da un'elevata variabilità nell'erogazione del servizio (figura, pannello d).

⁴ Va rilevato che il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.) non comprese nella rilevazione.

⁵ Come *proxy* del numero di anziani non autosufficienti serviti, l'analisi è circoscritta alla somma degli utenti delle seguenti fattispecie, ipotizzando che si riferiscano a individui distinti: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario.

⁶ Nel 2022 si prevede un incremento del 3,9 per cento rispetto al dato del 2018, maggiori negli anni successivi fino a raggiungere il 15,8 per cento nel 2027.

Le risorse stanziare nell'ambito dei progetti del PNRR favoriranno nei prossimi anni la crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali. Gli effetti a livello locale dipenderanno però anche dalla capacità e dalla celerità delle amministrazioni nel progettare le opere e realizzare i bandi per i lavori pubblici nonché dai tempi con cui le opere verranno realizzate (cfr. il riquadro. *Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali*).

GLI APPALTI DEI LAVORI PUBBLICI DEGLI ENTI TERRITORIALI

Gli investimenti degli enti territoriali seguono le regole degli appalti pubblici, che prevedono la definizione di un progetto, la pubblicazione di un bando, la selezione di un'impresa appaltatrice e infine l'esecuzione dell'opera. La durata di ciascuna di queste fasi incide sui tempi con i quali le risorse finanziarie stanziare nei bilanci si traducono in spesa sul territorio.

Gli archivi curati dall'Autorità nazionale anticorruzione (dati OpenAnac) contengono, a partire dal 2012, informazioni dettagliate sui bandi per lavori pubblici di importo superiore a 150 mila euro. Tali dati, integrati dal 2014 con quelli sulla progettazione tratti dal sistema di monitoraggio opere pubbliche della banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP-MOP), curata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, permettono di seguire le diverse fasi di un'opera pubblica dall'avvio della progettazione fino alla sua realizzazione.

Tra il 2012 e il 2020 le gare bandite dagli enti territoriali marchigiani e concluse con l'aggiudicazione dei lavori (di seguito "gare") sono state poco più di 2.100, quasi il novanta per cento di tutti i bandi pubblicati (74 il dato del Centro e dell'Italia; tav. a6.8); l'importo dei lavori appaltati è stato di 1,1 miliardi di euro.

In quasi il 75 per cento dei casi il valore della gara era compreso tra 150 e 500 mila euro, una percentuale lievemente più elevata della media del Centro e dell'Italia; solo il 7,5 per cento degli appalti ha invece superato il milione di euro, meno che in Italia. L'importo medio delle gare è stato di 553 mila euro, un valore inferiore a quello del Centro (586) e dell'Italia (647). La Regione ha gestito appalti di dimensione maggiore (in media circa 1,4 milioni di euro), il doppio rispetto a quello delle centrali uniche di committenza¹. L'importo medio dei bandi è risultato sostanzialmente analogo per Comuni e Province (rispettivamente 477 e 458 mila euro). Dopo aver raggiunto il valore minimo nel 2016, il numero delle gare è progressivamente aumentato fino al 2020

¹ Una Centrale unica di committenza è un'amministrazione che aggiudica appalti pubblici e concessioni, conclude accordi quadro di lavori, forniture o servizi destinati ad altri enti aggiudicatori. Il Codice dei Contratti del 2016 ha previsto l'obbligo per i Comuni non capoluogo di Provincia di far ricorso, per l'affidamento di lavori di importo superiore a 150.000 euro, a Centrali di Committenza, a soggetti aggregatori qualificati o a stazioni uniche appaltanti provinciali. L'obbligo, finalizzato a razionalizzare il numero delle stazioni appaltanti rendendo più efficiente il sistema di public procurement, è stato poi sospeso da diversi provvedimenti a partire dal 2019 e riattivato nel corso del 2021 per le sole gare connesse con il PNRR (DL 77/2021).

(figura A); potrebbero avervi influito l'introduzione del nuovo Codice degli appalti e l'adozione delle misure restrittive connesse con la pandemia. I vincoli imposti dal nuovo codice in tema di appalti potrebbero inoltre avere contribuito alla flessione dell'importo medio delle gare nel 2016, mentre il recupero osservato nell'ultimo biennio potrebbe essere stato favorito dalle norme di semplificazione introdotte a partire dal 2019.

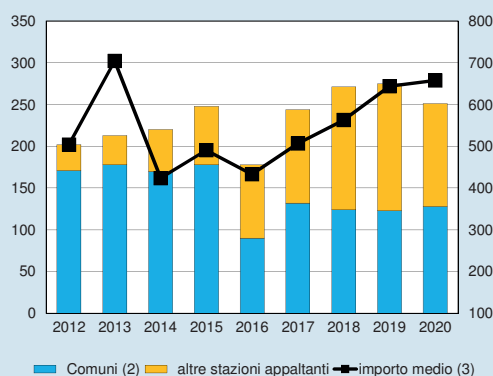
Il 61 per cento delle gare si è ripartito quasi egualmente tra lavori di edilizia pubblica (scuole, centri sportivi, cimiteri, ecc.) e infrastrutture locali (strade, ponti, ecc.), una quota in linea con la media del Centro e dell'Italia. La stazione appaltante è stata un Comune in quasi due terzi dei casi e il valore delle gare gestite da tali enti è risultato pari al 53 per cento del totale, riflettendo il ruolo centrale che i Comuni ricoprono nell'ambito degli investimenti pubblici locali. La quota del numero di gare gestite dalle Centrali uniche di committenza è stata del 6 per cento; il valore, pur contenuto, è stato superiore alla media delle altre regioni del Centro e del Paese (4 per cento circa).

Le diverse fasi della realizzazione dei lavori pubblici richiedono l'impiego di competenze specifiche, la cui disponibilità più o meno ampia può incidere sull'efficienza del sistema degli appalti e in particolare sui tempi con cui le opere vengono realizzate. Sotto questo profilo assume rilievo la spinta all'innovazione digitale della pubblica amministrazione, ricompresa tra gli obiettivi del PNRR, che potrebbe favorire una più efficace e tempestiva attuazione degli investimenti programmati. Nella stessa direzione agisce il DL 80/2021 che per l'attuazione dei progetti del PNRR ha previsto la possibilità di assunzioni straordinarie di personale qualificato e specifici fondi per il ricorso a incarichi di collaborazione professionale mirati².

In base alle nostre elaborazioni, tra il 2014 e il 2020 il valore mediano della durata della fase di progettazione è stato di 119 giorni, inferiore rispetto al Centro e all'Italia (rispettivamente 164 e 189; tav. a6.9); la durata della progettazione ha raggiunto il suo minimo nell'ultimo trimestre del 2016, a cui è seguito un progressivo allungamento dei tempi (figura B, pannello a). Il completamento della fase di aggiudicazione, che va dalla pubblicazione del bando all'individuazione dell'impresa appaltatrice, ha mostrato un andamento sostanzialmente stabile nei trimestri e pari a 61 giorni, di poco inferiore alla media del Centro e nazionale (71 e 66 giorni, rispettivamente). Tra il 2012 e il 2019 la durata mediana della fase di esecuzione è stata di circa 347

Figura A

Numero e importo medio degli appalti (1)
(unità e migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Open ANAC.

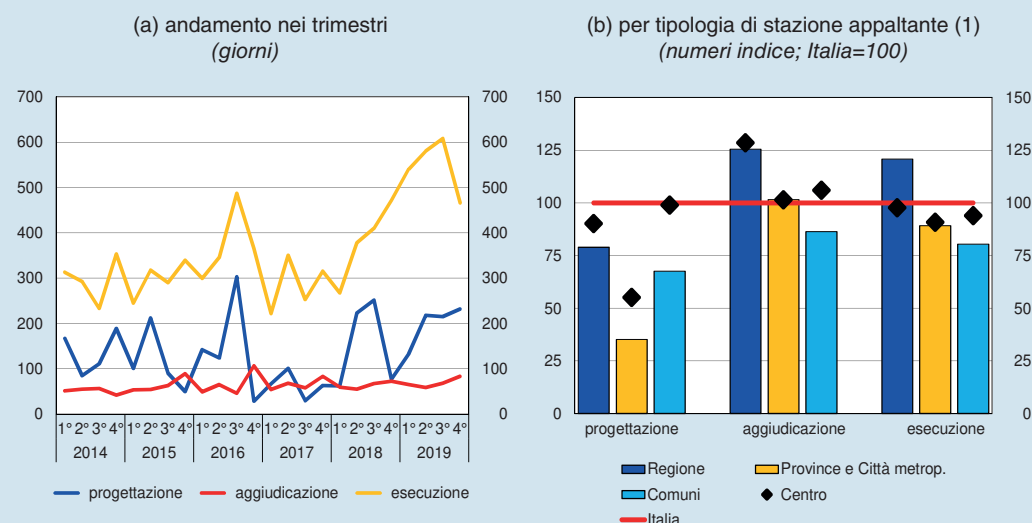
(1) Per l'attribuzione di un appalto a ciascun anno si considera la data di pubblicazione del bando. – (2) Non include i bandi gestiti dalle Centrali di committenza. – (3) Asse di destra. Gli importi non tengono conto dei ribassi d'asta e di eventuali aumenti di costi in corso d'opera.

² Per una stima dell'effetto delle caratteristiche delle stazioni appaltanti sulla durata dei lavori pubblici cfr. A. Baltrunaite, T. Orlando e G. Rovigatti, *The implementation of public works in Italy: institutional features and regional characteristics*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 659, 2021.

giorni, un valore inferiore a quello del Centro e dell'Italia, nonostante i tempi per il completamento dei lavori si siano progressivamente allungati a partire dal primo trimestre del 2017.

Figura B

Durata degli appalti di lavori pubblici



Fonte: elaborazione su dati Open ANAC e BDAP-MOP; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Gli anni considerati nel computo della durata sono: 2014-2020 per la progettazione, 2012-2020 per l'aggiudicazione; 2012-2019 per l'esecuzione. Gli appalti dei Comuni non includono quelli gestiti dalle Centrali di committenza.

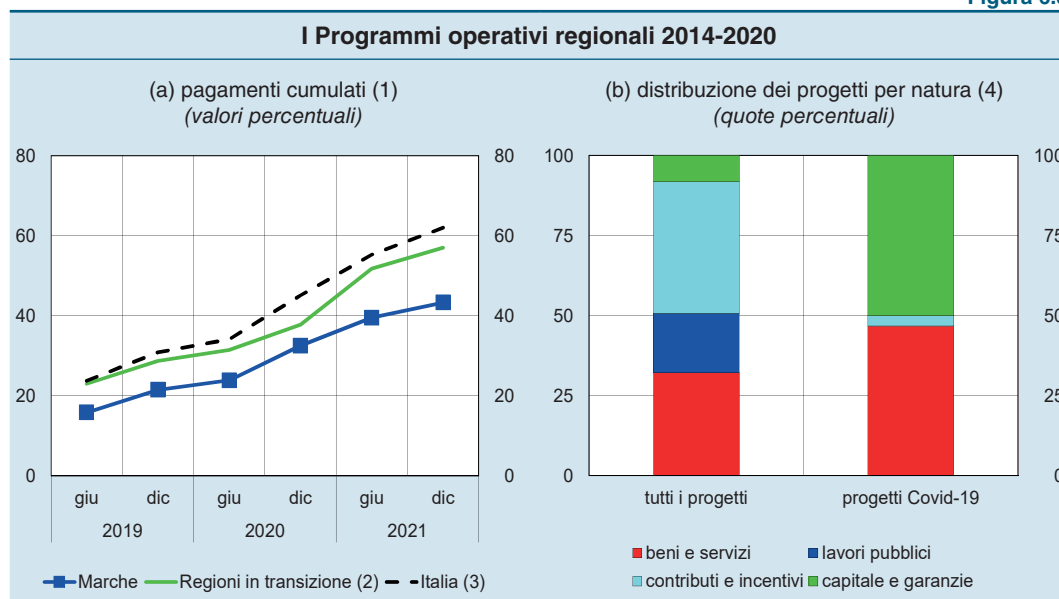
Tutti gli enti territoriali marchigiani considerati concludono la progettazione degli appalti pubblici in tempi più brevi rispetto a quelli mediani osservati per il Centro e l'Italia. L'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti gestiti dai Comuni marchigiani registrano tempi inferiori (figura B, pannello b).

I Programmi operativi regionali 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine di dicembre del 2021 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Marche avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente all'83,0 e al 43,3 per cento della dotazione disponibile; il livello di attuazione finanziaria si confermava inferiore sia a quello delle regioni più sviluppate (le regioni del Centro Nord) sia alla media dei POR italiani (fig. 6.3.a e tav. a6.10). Rispetto a un anno prima, i pagamenti cumulati erano aumentati di circa 10,8 punti percentuali, meno di quanto registrato nelle regioni più sviluppate e nella media dei POR italiani (19,9 e 16,9 punti rispettivamente).

Alla fine del 2021, il numero di progetti cofinanziati dai POR marchigiani e censiti sul portale OpenCoesione era pari a poco più di 13.800 (tav. a6.11). Oltre il 40 per cento delle risorse risultava impegnato nella concessione di incentivi alle imprese, quota di oltre un terzo superiore alla media nazionale. Quasi i due quinti dei fondi

Figura 6.3



afferivano a progetti di importo superiore a un milione di euro (il 50 e il 64 per cento rispettivamente nelle regioni più sviluppate e in Italia); la quota di interventi conclusi era poco più elevata della media nazionale, ma significativamente inferiore a quella delle regioni più sviluppate.

La riprogrammazione delle risorse della coesione con finalità di contrasto all'emergenza da Covid-19 ha riguardato poco più del 4 per cento della dotazione complessiva dei programmi marchigiani (38 milioni). Dai dati di OpenCoesione emerge la peculiarità dei progetti adottati per fronteggiare l'emergenza sanitaria: pressoché tutte le risorse risultano quasi equamente ripartite tra i conferimenti di capitale e garanzie e l'acquisto o realizzazione di beni e servizi (fig.6.3.b, e tav. a6.12); la metà dei fondi riguarda progetti con uno stato di avanzamento elevato (conclusi o liquidati). Tra i maggiori interventi rientrano il sostegno al sistema dei Confidi finalizzato al potenziamento delle piccole e medie imprese e gli esborsi per il personale sanitario.

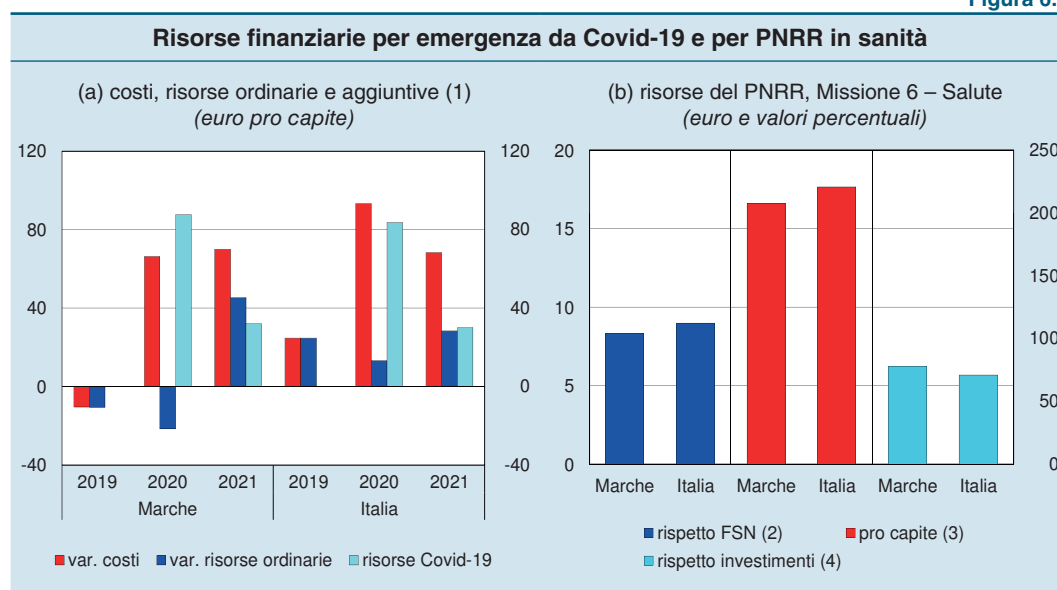
Per il ciclo di programmazione 2021-27 le Marche sono state riclassificate tra le regioni in transizione dal momento che il prodotto pro capite nel periodo 2015-17 è scivolato al di sotto della media UE (a 27 Paesi). La bozza di Accordo di partenariato assegna alle Marche 1,1 miliardi di euro, di cui 0,4 di contributo europeo e 0,7 di contributo nazionale, suddivisi in due programmi: il POR FESR (0,7 miliardi) e il POR FSE plus (0,4 miliardi).

La sanità

La sanità, a cui è indirizzata la componente principale della spesa primaria corrente della Regione, rappresenta uno degli ambiti di intervento maggiormente interessati dalle ricadute della pandemia da Covid-19. I costi del servizio sanitario nelle Marche hanno

registrato un aumento significativo nel 2020 (tav. a6.13) che, in base a dati ancora provvisori, è proseguito anche nel 2021. In tale anno, la spesa a favore dei residenti è stata pari a 2.205 euro pro-capite, sostanzialmente in linea col dato medio delle RSO e lievemente inferiore a quello nazionale e (rispettivamente, 2.214 e 2.233 euro). Nel biennio le entrate ordinarie non sono state sufficienti a fronteggiare i maggiori oneri associati all'emergenza sanitaria. Si è pertanto reso necessario lo stanziamento a livello nazionale, sia nel 2020 sia nel 2021, di risorse aggiuntive (risorse Covid-19); nel 2021 anche la dotazione del Fondo sanitario nazionale (FSN) è stata incrementata, rendendo più contenuto l'intervento con risorse straordinarie (fig. 6.4.a).

Figura 6.4



Ulteriori risorse sono state assegnate alle Marche nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria in regione entro il 2026. Nel loro complesso, tali risorse forniscono disponibilità aggiuntive pari all'8,3 per cento di quelle ordinarie assegnate alla regione nell'ambito del riparto del FSN del 2021; in rapporto alla popolazione residente sono pari a 166 euro (valore solo di poco inferiore alla media nazionale, su cui influisce la quota del 40 per cento riservata alle regioni del Mezzogiorno). Si tratta di fondi destinati a investimenti per la realizzazione di 29 case di comunità, 9 ospedali di comunità e 15 centrali operative territoriali; alcuni interventi si indirizzano inoltre al rafforzamento tecnologico e digitale del settore sanitario (tav. a6.14). Tali risorse potrebbero rilanciare la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari rispetto ai valori osservati nel triennio precedente la crisi sanitaria, quando tale spesa risultava in media pari a 44 euro pro capite, contro i 52 a livello nazionale. Nel caso in cui tali fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi previsti, essi consentirebbero un incremento medio annuo di circa il 60 per cento della spesa per investimenti rispetto ai valori registrati nella media del periodo 2017-19 (fig. 6.4.b).

Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) a fine 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche risultava nelle Marche pari a quasi 21.000 unità, corrispondenti a 139 addetti ogni 10.000 abitanti (valore superiore al dato medio nazionale e, in misura più ampia, a quello delle regioni del Centro). Tenuto conto anche del personale che opera presso strutture private accreditate, la dotazione complessiva era di 153 addetti ogni 10.000 abitanti (143 a livello medio nazionale e 150 nelle regioni del Centro; tav. a6.15). Nel corso del 2020 l'organico complessivo è rimasto sostanzialmente stabile. In particolare, l'aumento delle risorse a tempo determinato, ove si sono concentrate le assunzioni per il contrasto della pandemia, è stato controbilanciato dalla flessione degli addetti a tempo indeterminato, su cui hanno inciso i pensionamenti.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2021 l'andamento delle entrate ha continuato a essere influenzato dagli ingenti trasferimenti statali volti a fronteggiare le esigenze dettate dalla pandemia. Dopo il forte aumento registrato nell'anno precedente, gli incassi non finanziari degli enti territoriali delle Marche, secondo i dati del Siope, nel 2021 sono rimasti sostanzialmente stabili; la componente corrente (che rappresenta ben i nove decimi dell'aggregato) è calata, ma rimane comunque su livelli più elevati rispetto agli anni pre-pandemici.

Le entrate regionali. – Gli incassi correnti sono stati pari a 2.645 euro pro capite, in diminuzione del 3,2 per cento rispetto al 2020 (nella media delle RSO sono stati pari a 2.712 euro e sono calati dell'1,0 per cento; tav. a6.16); sono rimasti comunque su valori più elevati (circa il 5 per cento) rispetto al 2019. Secondo i dati dei rendiconti, nella media del triennio precedente l'emergenza sanitaria le entrate correnti erano riconducibili per circa il 17 per cento all'IRAP, il 7 per cento all'addizionale all'Irpef e oltre il 5 alla taxa automobilistica; i trasferimenti incidevano per il 65 per cento. Durante la pandemia il peso delle entrate tributarie si è significativamente ridotto ed è aumentato quello dei trasferimenti (al 70 per cento).

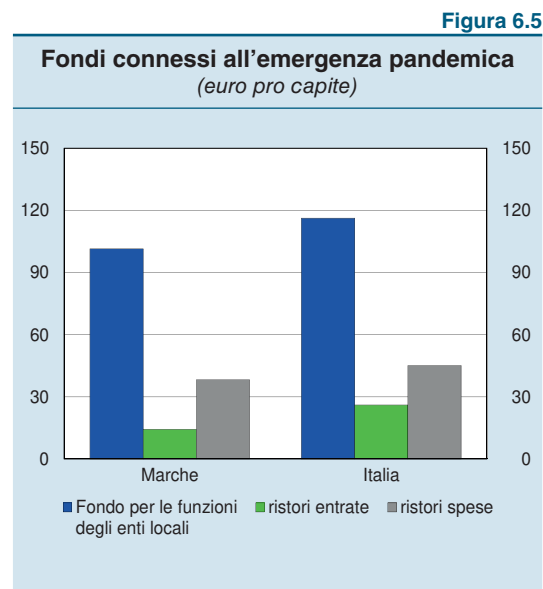
Le entrate delle Province. – Secondo i dati del Siope, gli incassi correnti ammontano a 107 euro pro capite, attestandosi su di un livello significativamente più basso della media delle RSO. Essi hanno registrato una flessione del 17 per cento, risultando del 6 per cento inferiori rispetto al 2019.

Le entrate dei Comuni. – Gli incassi correnti dei Comuni, pari a 1.102 euro pro capite, sono superiori alla media delle RSO del 6 per cento, oltre che per una maggiore presenza di basi imponibili e per un più intenso ricorso alla leva fiscale, anche per la maggiore capacità di riscossione che caratterizza gli enti marchigiani. Le entrate tributarie sono aumentate del 6 per cento, più che nella media delle RSO, tornando su valori in linea con quelli del periodo pre-pandemico. L'espansione è da porre principalmente in connessione con i maggiori incassi sulla taxa sui rifiuti.

I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti la pandemia. – Durante il biennio 2020-21, Comuni, Province e Città metropolitane hanno ricevuto, sulla base dei

fabbisogni stimati in itinere, fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti marchigiani hanno complessivamente ricevuto circa 224 milioni di euro (154 euro pro capite, tav. a6.17). Come nel resto del Paese, i Comuni che hanno ricevuto maggiori risorse in rapporto alla popolazione sono stati quelli di grandi e quelli di piccole dimensioni.

Il Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali ha fornito la parte maggioritaria dei finanziamenti (67 per cento circa) per garantire il pieno e ordinato funzionamento degli enti anche nella fase di emergenza, per un valore di 95 euro pro capite (fig. 6.5); l'importo, inferiore alla media nazionale, riflette il livello più contenuto di fabbisogno stimato. In aggiunta sono stati erogati fondi con finalità specifiche, destinati a compensare le minori entrate dovute alla sospensione delle attività economiche o alle agevolazioni concesse e le maggiori spese derivanti da specifici interventi. Nelle Marche tali ristori sono stati pari a 48 euro pro capite; in particolare, i Comuni hanno beneficiato di importi più elevati per gli interventi di solidarietà alimentare e per il sostegno dei centri estivi.

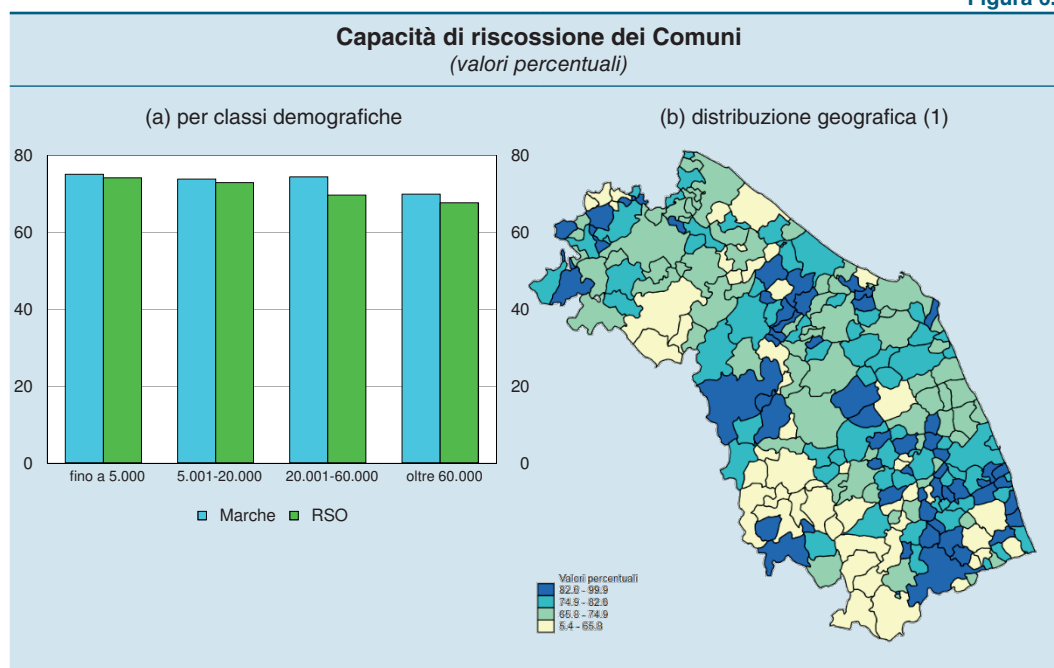


Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria.*

La capacità di riscossione degli enti territoriali. – Gli incassi degli enti territoriali marchigiani riflettono, tra le altre cose, fattori organizzativi interni agli enti stessi o ai soggetti a cui questi ultimi hanno eventualmente affidato il servizio di riscossione dei tributi. Per valutare la capacità di riscossione si è fatto riferimento al rapporto fra gli incassi riconducibili alle entrate dell'anno in corso e i relativi accertamenti; in particolare l'analisi è circoscritta alle entrate correnti proprie, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia rispetto ai trasferimenti (per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte degli altri livelli di governo). Nella media del triennio 2017-19 la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie nei Comuni marchigiani è risultata significativamente superiore a quella media delle RSO (73,6 per cento contro il 70,2 rispettivamente; tav. a6.18); il divario con il resto del Paese risulta significativo per i Comuni con una popolazione compresa tra i 20 e i 60 mila abitanti. La capacità di riscossione, massima per gli enti di piccole dimensioni, si riduce al crescere della classe demografica (fig. 6.6.a). Rispetto alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione i Comuni marchigiani sono meno numerosi nel primo quartile, quello popolato da enti con una minore capacità di riscossione (fig. 6.6.b).

Può essere inoltre importante valutare la capacità degli enti di incassare i residui attivi (maturati in seguito a entrate accertate in passato e non ancora riscosse ad inizio anno) nonché il tasso di riaccertamento dei residui (connesso alla cancellazione a fine anno di crediti ritenuti oramai inesigibili). Negli enti territoriali marchigiani la capacità

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.
(1) Quartili definiti in base alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione dei Comuni.

di riscossione dei residui attivi, nella media del triennio considerato, è risultata del 50 per cento superiore rispetto a quanto osservato per le RSO (37,6 e 25,0 per cento, rispettivamente); per i Comuni il rapporto cala al crescere della dimensione demografica. Il tasso di riaccertamento è invece più basso nelle Marche rispetto alla media delle RSO, raggiungendo un valore particolarmente contenuto tra i Comuni di minori dimensioni. Va inoltre rilevato che una maggiore capacità di riscossione e di realizzazione dei residui si riflette in uno stock di residui attivi relativamente meno rilevante (53 per cento in rapporto agli accertamenti, rispetto a una media nazionale dell'82).

Gli enti marchigiani, oltre a una buona capacità di riscossione delle entrate accertate, mostrano robustezza anche nel processo di accertamento; il rapporto tra le entrate accertate e le previsioni definitive formulate in bilancio (capacità di accertamento) è lievemente superiore rispetto alla media nazionale ed evidenzia un vantaggio relativo per i Comuni di medie dimensioni.

Il saldo complessivo di bilancio

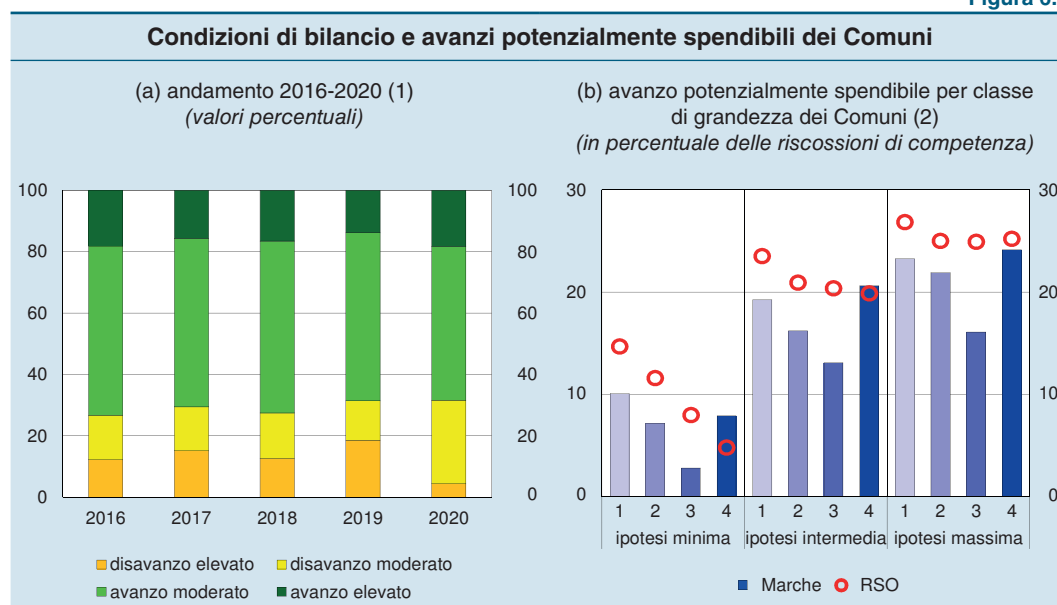
All'inizio del 2021 gli enti territoriali delle Marche hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione, in larga parte ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di tale ente, in diminuzione negli ultimi anni, è pari a 70 euro pro capite (tav. a6.19) e deriva dal ricorso, prima del 2017, ai cosiddetti "mutui a pareggio".

Quattro Province hanno realizzato un avanzo di bilancio, che in media si è attestato a 13 euro pro capite; la quinta è invece in disavanzo, con un valore medio pro capite di 103 euro.

I Comuni delle Marche si sono confermati negli ultimi cinque anni in una buona condizione finanziaria (fig. 6.7.a), mediamente migliore di quella degli enti nelle altre RSO. Nell'ultimo esercizio l'ampia maggioranza Comuni marchigiani (85 contro l'82 per cento nelle RSO) ha conseguito un avanzo di bilancio pari, in media, a 76 euro pro capite. Circa un terzo dei Comuni mostrava un avanzo classificato come elevato, percentuale che però cala a un quinto pesando i Comuni per la corrispondente popolazione residente.

Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica. Secondo nostre stime basate su di una percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati intermedia, lo scorso anno gli avanzi potenzialmente utilizzabili per finanziare nuove spese si attestavano a 302 milioni (202 euro pro capite); il quadro delineato non muta in misura significativa tenendo conto delle effettive disponibilità di cassa (tav. a6.20). La rilevanza degli avanzi spendibili si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa il 15 per cento delle riscossioni di competenza complessive (un quinto nelle RSO). L'incidenza è inferiore nelle Marche rispetto alle RSO in tutte le classi demografiche con l'eccezione di quella dei Comuni maggiori (fig. 6.7.b).

Figura 6.7



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione. Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente (capiente) rispetto alla somma del FCDE e del FAL. – (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1=fino a 5.000 abitanti; 2=tra 5.001 e 20.000; 3=tra 20.001 e 60.000; 4=oltre 60.000 abitanti.

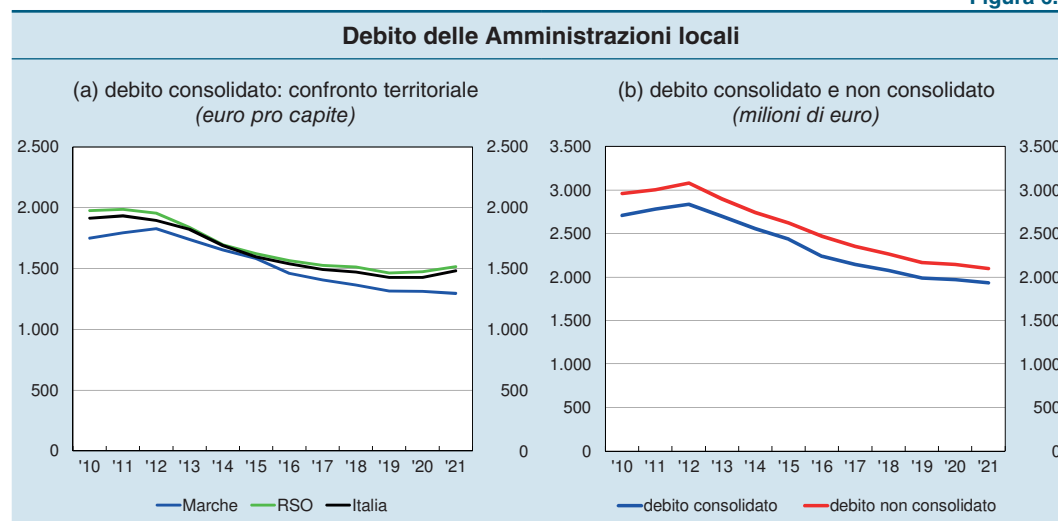
Il debito

Alla fine del 2021 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali marchigiane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni

pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.296 euro pro capite (1.481 nella media nazionale; fig. 6.8.a) e corrispondeva al 2,2 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 1.406 euro. Quasi i tre quarti delle passività è rappresentata, come nel resto del Paese, da prestiti di intermediari residenti (tav. a6.21).

Nel 2021 il debito ha continuato a calare (-1,9 per cento), in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, proseguendo una tendenza in atto in regione dal 2013 (fig. 6.8.b). La riduzione in atto negli ultimi nove anni è connessa principalmente alle limitazioni alla possibilità di accendere nuovo debito e ai vincoli introdotti prima con il Patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – ha continuato a ridursi.

Figura 6.8



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche.Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	79
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	80
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	81

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione dell'industria manifatturiera	82
"	a2.2	Scambi nel mercato delle abitazioni	83
"	a2.3	Attività dei trasporti	83
"	a2.4	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	84
"	a2.5	Dimensione media aziendale in ettari	85
"	a2.6	PSR - Spesa pubblica programmata e realizzata	85
"	a2.7	Tasso di natalità netto	86
"	a2.8	Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione	86
"	a2.9	Quote delle società con un alto grado di digitalizzazione	86
"	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	87
"	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	88
"	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	89
"	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	90

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	91
"	a3.2	Comunicazioni Obbligatorie	92
"	a3.3	Tasso di licenziamento annuale	93
"	a3.4	Tasso di dimissioni annuale	93
"	a3.5	Dichiarazioni di immediata disponibilità (DID)	94
"	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà	95
"	a3.7	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	96
"	a3.8	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	97

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	98
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2019-20)	99
"	a4.3	Infrastrutture scolastiche	100
"	a4.4	Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche	101
"	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	101
"	a4.6	Ricchezza delle famiglie	102
"	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	103
"	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	104
"	a4.9	Credito al consumo, per tipologia di prestito	104
"	a4.10	Composizione nuovi mutui	105

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	106
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	106
"	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	107
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	108
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	109
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	110
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	111
"	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	112
"	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	113
"	a5.10	Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica	114
"	a5.11	Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità da frana	114
"	a5.12	Risparmio finanziario	115
"	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	116

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	117
"	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	118
"	a6.3	Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26	119
"	a6.4	Asili nido	120
"	a6.5	Assistenti sociali	120
"	a6.6	Assistenza agli anziani non autosufficienti	121
"	a6.7	Trasporto degli studenti disabili	121
"	a6.8	Caratteristiche delle gare aggiudicate	122
"	a6.9	Durata delle fasi degli appalti	123
"	a6.10	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	124
"	a6.11	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	125
"	a6.12	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti per il contrasto dell'emergenza Covid-19	126
"	a6.13	Costi del servizio sanitario	127
"	a6.14	Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6: Salute	127
"	a6.15	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate	128
"	a6.16	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	129
"	a6.17	Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	130
"	a6.18	Capacità di riscossione degli enti territoriali	131
"	a6.19	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020	132
"	a6.20	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	133
"	a6.21	Debito delle Amministrazioni locali	133

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	638	1,8	-8,2	-1,9	-5,1	-15,6
Industria	10.902	30,4	3,5	1,0	1,9	-10,9
Industria in senso stretto	9.339	26,1	3,8	1,6	0,5	-11,5
Costruzioni	1.563	4,4	1,6	-3,0	11,3	-7,4
Servizi	24.275	67,8	1,2	0,4	-0,1	-7,5
Commercio (3)	7.436	20,8	3,0	0,7	0,7	-15,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	9.479	26,5	0,2	0,6	-0,4	-2,8
Altre attività di servizi (5)	7.360	20,6	0,4	-0,2	-0,6	-4,8
Totale valore aggiunto	35.815	100,0	1,7	0,6	0,4	-8,7
PIL	39.412	2,4	1,8	0,6	0,4	-8,9
PIL pro capite	26.179	94,1	2,2	1,0	0,9	-8,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	621	6,7	13,5	4,3	2,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.887	20,3	5,4	-1,8	-3,5
Industria del legno, della carta, editoria	612	6,6	2,6	-0,6	4,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	541	5,8	1,5	1,2	5,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	857	9,2	8,6	0,5	4,0
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.337	14,4	2,1	3,1	2,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.829	19,7	2,6	-0,8	1,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	389	4,2	1,7	14,6	0,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.215	13,1	3,1	2,8	-1,4
Totale	9.288	100,0	4,3	1,1	0,8
<i>per memoria:</i>	10.174		3,8	1,6	0,5
industria in senso stretto					

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.595	17,7	1,5	1,9	0,3
Trasporti e magazzinaggio	1.657	6,4	4,7	-4,0	-1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.479	5,7	4,0	2,2	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	866	3,3	5,6	2,3	6,9
Attività finanziarie e assicurative	1.487	5,7	-6,2	-2,5	-4,8
Attività immobiliari	5.281	20,4	0,4	0,3	1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	2.996	11,6	4,0	3,0	-2,0
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	2.070	8,0	-0,9	-0,8	2,2
Istruzione	1.699	6,6	-0,4	0,1	-0,9
Sanità e assistenza sociale	2.280	8,8	2,2	-0,1	-1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.508	5,8	0,4	0,1	-2,4
Totale	25.917	100,0	1,2	0,4	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a2.1

Produzione dell'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Totale manifattura	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2019 – 1° trim.	-1,4	1,1	-3,9	-1,6	-2,3	-0,8	-1,3	-0,8
2° trim.	-0,8	-1,4	0,7	0,3	-1,5	1,3	-3,1	-1,6
3° trim.	-0,3	-0,7	0,6	-1,1	-1,1	0,2	-1,0	0,2
4° trim.	0,1	1,1	-0,9	-1,6	2,2	0,8	-1,1	0,1
2020 – 1° trim.	-10,6	-10,4	-12,1	-24,7	-9,7	1,1	-7,7	-9,4
2° trim.	-33,8	-27,7	-50,4	-42,4	-43,2	-1,8	-31,6	-29,2
3° trim.	-6,8	-5,4	-16,6	-17,2	8,1	-7,2	-6,4	-3,4
4° trim.	-2,9	0,1	-8,4	-18,4	6,2	-3,1	3,1	-1,1
2021 – 1° trim.	7,5	16,0	-5,8	-19,1	31,4	1,6	14,1	14,4
2° trim.	25,1	31,4	18,5	24,8	64,3	8,1	3,4	25,1
3° trim.	0,7	6,4	-13,1	-6,6	-5,1	3,4	7,2	3,4
4° trim.	3,3	2,7	7,7	8,0	1,8	1,8	1,1	0,4
2022 – 1° trim.	3,5	1,8	7,0	7,2	5,5	2,1	2,4	0,7

Fonte: Confindustria Marche.

Tavola a2.2

Scambi nel mercato delle abitazioni (1)
(unità)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno e Fermo	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale
2015 – 1° sem.	1.389	980	819	998	4.188
2° sem.	1.681	1.142	1.029	1.229	5.081
2016 – 1° sem.	1.830	1.186	1.082	1.258	5.357
2° sem.	1.814	1.263	1.097	1.513	5.687
2017 – 1° sem.	1.900	1.144	983	1.314	5.341
2° sem.	1.981	1.267	1.077	1.389	5.714
2018 – 1° sem.	2.020	1.292	1.072	1.343	5.727
2° sem.	2.252	1.382	1.229	1.609	6.472
2019 – 1° sem.	2.229	1.530	1.271	1.547	6.577
2° sem.	2.183	1.381	1.251	1.667	6.483
2020 – 1° sem.	1.776	1.244	955	1.182	5.158
2° sem.	2.477	1.744	1.522	1.912	7.654
2021 – 1° sem.	2.674	1.893	1.667	2.184	8.418
2° sem.	2.977	1.948	1.820	2.340	9.084

Fonte: Agenzia delle Entrate.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato.

Tavola a2.3

Attività dei trasporti

(migliaia di tonnellate, migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020	2021	Variazioni 2020	Variazioni 2021
Porto di Ancona					
Merci (1)	10.768	8.852	10.821	-17,8	22,2
Contentori (2)	176	159	167	-9,9	5,5
Passeggeri (3)	1.189	377	725	-68,3	92,2
traghetti	1.089	376	688	-65,5	83,1
crociere	100	1	37	-99,0	::
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (1)	7,0	5,6	6,9	-20,5	23,6
Passeggeri (3)	490	151	241	-69,2	60,1

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale e Assaeroporti.

(1) Migliaia di tonnellate. Per il traffico portuale la voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio, greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di passeggeri.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	2,0	0,3	0,7	4,5	1,7
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,2	2,0	0,2	0,7	4,1	1,5
Pesca e acquicoltura	3,2	2,1	1,1	0,6	6,9	0,2
Manifattura	3,1	1,5	2,1	1,1	7,7	45,1
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,0	1,5	1,4	0,8	4,7	4,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	0,8	1,0	1,1	0,7	3,6	8,7
Industria del legno, della carta, editoria	2,3	1,2	3,8	0,9	8,2	2,8
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	18,6	3,4	2,7	0,8	25,5	4,8
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,6	1,5	2,9	1,2	8,3	3,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,9	1,6	3,3	1,7	8,5	6,3
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	0,7	1,2	1,6	1,2	4,8	7,6
Mezzi di trasporto	0,3	0,9	1,7	0,8	3,6	1,9
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,0	1,2	1,3	1,1	4,5	4,9
Altra industria in senso stretto	2,6	1,3	0,4	0,7	5,0	2,3
Costruzioni	0,6	1,6	0,2	0,8	3,2	6,0
Servizi	0,8	0,9	0,2	0,4	2,3	44,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,0	0,9	0,3	0,4	2,6	11,9
Trasporti e magazzinaggio	1,4	2,0	0,4	0,5	4,3	5,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	1,3	1,0	0,1	0,5	3,0	4,5
Servizi di informazione e comunicazione	0,4	0,7	0,1	0,4	1,6	2,8
Attività immobiliari	0,1	0,2	0,0	0,1	0,5	8,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,6	0,9	0,3	0,5	2,4	7,3
Attività amministrative e di servizi di supporto	0,7	0,9	0,2	0,5	2,4	4,3
Totale settore privato non finanziario	1,9	1,2	1,1	0,7	4,9	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Approvvigionamento di input produttivi.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-dicembre 2021. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. – (3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Tavola a2.5

Dimensione media aziendale in ettari (1)
(ettari)

AREA	aziende agricole convenzionali			aziende agricole biologiche		
	2010	2013	2016	2010	2013	2016
Marche	8,2	10,9	12,8	27,7	29,9	32,6
Centro	6,4	9,1	11,7	31,1	31,9	32,6
Italia	6,3	8,4	11,0	26,6	28,5	28,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento agricoltura 2010, Struttura e produzioni delle aziende agricole (2013 e 2016)* e SINAB.

(1) La dimensione media di un'azienda agricola è stata calcolata come rapporto tra la superficie totale utilizzata e il numero di aziende. I dati sono di fonte Istat per le aziende agricole convenzionali e di fonte SINAB per le aziende agricole biologiche.

Tavola a2.6

PSR - Spesa pubblica programmata e realizzata
(consistenze in milioni di euro)

VOCI	Marche	Italia
Spesa pubblica programmata		
Totale	883	27.904
di cui: Priorità 4	298	9.926
di cui: M10	26	3.002
M11	150	3.092
Spesa pubblica realizzata		
Totale	409	15.472
di cui: Priorità 4	211	6.956
di cui: M10	12	2.450
M11	114	2.322

Fonte: elaborazioni su dati Rete rurale nazionale, *Report di avanzamento della spesa pubblica dei PSR 2014-2020*. Dati consuntivi al quarto trimestre 2021.

Tavola a2.7

Tasso di natalità netto (1) (valori percentuali)			
VOCI	Marche	Centro	Italia
2010	2,6	3,4	2,7
2015	1,5	2,9	2,2
2019	0,6	2,2	1,9
2020	0,6	1,6	1,5
2021	1,4	2,9	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio.

Tavola a2.8

Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione (1) (2) (valori percentuali)				
VOCI	Tasso di natalità		Tasso di mortalità	
	Medio o basso	Alto	Medio o basso	Alto
2010-2019 (3)	4,9	7,4	3,8	4,7
2020	3,3	5,6	2,9	3,9
2021 (4)	4,1	7,1	3,6	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona. – (3) Tassi medi annuali ponderati. – (4) L'anno comprende i dati relativi ai primi tre trimestri.

Tavola a2.9

Quote delle società con un alto grado di digitalizzazione (1) (2) (valori percentuali)			
VOCI	Marche	Centro	Italia
2010	12,1	16,0	15,1
2015	12,8	16,6	15,7
2019	13,6	17,6	16,5
2020	13,7	17,8	16,7
2021	14,1	18,1	17,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Sono ad alto grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona.

Tavola a2.10

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	115	-6,0	2,6	154	-10,8	18,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	13	-8,6	21,1	1.219	-50,8	95,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	338	3,2	8,0	418	-5,1	18,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	505	-21,1	14,0	263	-9,7	4,0
Pelli, accessori e calzature	1.297	-28,4	10,6	505	-23,0	13,3
di cui: calzature	1.025	-27,3	9,7	392	-20,0	13,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	436	-6,3	14,1	310	-13,0	32,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	139	-64,7	235,3	82	-65,6	133,8
Sostanze e prodotti chimici	480	6,0	17,9	1.339	42,5	-23,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.639	8,9	-14,3	475	-33,1	-20,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	705	-9,1	16,8	449	-2,4	35,7
Metalli di base e prodotti in metallo	1.566	-11,0	27,5	844	-20,5	47,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	276	-3,1	-3,3	248	-5,8	31,3
Apparecchi elettrici	1.294	-11,5	25,5	502	-0,6	21,4
di cui: elettrodomestici	743	-2,0	24,2	143	-3,5	14,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.307	-10,5	27,5	482	-6,3	27,6
Mezzi di trasporto	457	-46,2	44,5	214	-13,9	25,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	847	-3,0	15,2	217	-7,9	29,9
di cui: mobili	594	-1,3	13,2	58	6,5	28,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	33	-29,9	58,9	85	-23,5	57,3
Prodotti delle altre attività	115	15,4	179,4	134	86,6	73,6
Totale	12.561	11,2	15,6	7.940	-12,1	17,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (1)	7.325	-9,8	14,9	4.116	1,2	1,4
Area dell'euro	5.818	-8,7	15,5	3.518	4,8	-3,3
di cui: Francia	1.292	-9,5	20,2	394	-10,3	34,4
Germania	1.712	0,1	34,1	837	3,3	25,7
Spagna	645	-15,8	27,1	349	-18,5	46,5
Belgio	861	-2,7	-24,4	1.073	22,7	-40,6
Altri paesi UE	1.507	-14,7	13,7	598	-21,8	41,7
Paesi extra UE	5.237	-13,1	16,6	3.825	-26,5	41,0
Paesi europei non UE	1.733	-15,7	17,7	793	-24,9	12,1
di cui: Regno Unito	471	-21,6	16,0	51	-11,5	-37,4
Russia	307	-22,1	12,3	229	-58,2	37,4
Turchia	207	-15,9	22,8	185	-13,7	19,3
America settentrionale	1.130	-4,5	11,3	101	-35,9	-47,7
di cui: Stati Uniti	1.026	-7,6	14,0	91	-36,3	-51,7
America centro-meridionale	406	-15,3	16,0	71	-26,2	-6,0
di cui: Brasile	80	-14,9	51,6	7	-29,8	19,6
Asia	1.353	-14,7	12,6	2.482	-25,5	67,1
di cui: Cina	302	-13,3	19,4	1.002	-11,3	33,9
Giappone	88	-4,0	-25,9	57	-36,8	109,5
India	77	-35,2	62,4	104	-31,5	26,5
EDA (2)	296	-18,4	10,8	151	-6,4	47,2
Totale	12.561	-11,2	15,6	7.940	-12,1	17,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.12

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,6	33,5	33,1	33,5	30,8	29,7	30,2
Margine operativo lordo / Attivo	6,1	7,0	7,1	7,4	6,6	6,4	5,8
ROA (2)	3,4	4,4	4,7	4,8	3,7	3,9	3,1
ROE (3)	0,4	5,6	5,6	7,1	4,4	5,6	4,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,0	18,3	16,0	12,8	13,9	12,9	13,4
Leverage (4)	55,4	53,8	50,3	48,5	48,3	46,1	44,8
Leverage corretto per la liquidità (5)	50,3	47,3	42,9	40,1	40,0	37,5	32,9
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-27,0	-24,9	-22,6	-20,9	-21,2	-20,1	-17,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	47,2	47,5	50,6	48,5	46,9	55,8	62,6
Debiti finanziari / Fatturato	37,4	36,1	33,6	32,4	32,5	31,4	37,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,0	70,3	67,2	71,1	71,9	70,2	70,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,9	2,9	7,2	0,4	0,5	0,7	0,7
Liquidità corrente (7)	119,7	122,8	123,2	124,8	123,9	132,1	142,2
Liquidità immediata (8)	80,6	84,5	87,0	88,7	87,5	93,8	105,7
Liquidità / Attivo	6,8	8,3	8,7	9,6	9,6	9,6	13,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	24,7	23,3	19,6	19,1	19,3	18,5	18,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.13

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2012	-5,0	-1,9	-2,5	-2,2
Dic. 2013	-5,7	-3,3	-6,9	-4,9
Dic. 2014	-2,2	-2,2	-2,2	-2,1
Dic. 2015	3,5	-2,2	-1,1	0,2
Dic. 2016	1,0	-3,8	1,4	-0,2
Dic. 2017	1,6	-2,9	-1,1	-0,6
Giu. 2018	3,3	-2,9	-2,1	-0,6
Dic. 2018	3,6	-3,5	-2,2	-0,6
Mar. 2019	0,0	-4,9	-4,3	-2,9
Giu. 2019	2,5	-5,1	-3,9	-1,9
Set. 2019	1,7	-5,0	-4,1	-2,2
Dic. 2019	-1,5	-4,2	-2,9	-2,7
Mar. 2020	9,0	-3,4	-0,5	2,0
Giu. 2020	11,4	-1,6	1,2	3,8
Set. 2020	16,8	0,3	6,5	8,2
Dic. 2020	13,5	1,1	8,4	8,2
Mar. 2021	2,0	2,7	11,0	5,6
Giu. 2021	-1,6	1,8	9,5	3,5
Set. 2021	-5,1	0,2	6,2	0,6
Dic. 2021	0,8	0,5	2,0	1,1
Mar. 2022	3,2	0,4	-0,6	0,8
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	6.698	1.403	7.388	17.118

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Occupati e forza lavoro (1)*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2019	11,6	-2,5	-15,9	2,3	6,5	0,0	6,8	0,6	64,9	8,6	71,2
2020	18,1	-1,5	0,2	-5,3	-14,3	-3,3	-16,6	-4,4	63,4	7,5	68,7
2021	5,3	-8,3	4,6	4,7	0,7	0,8	-5,1	0,3	64,1	7,1	69,2
2020 – 1° trim.	-0,9	-3,7	10,6	2,2	3,7	0,6	-8,5	-0,2	65,9	8,4	72,0
2° trim.	24,6	-0,1	0,8	-5,1	-16,6	-2,5	-51,6	-7,0	63,6	4,8	66,8
3° trim.	54,6	1,0	-4,7	-12,2	-23,4	-6,8	4,8	-5,9	61,3	8,3	67,0
4° trim.	7,8	-3,1	-4,4	-5,6	-16,7	-4,4	-6,0	-4,5	62,9	8,5	68,9
2021 – 1° trim.	-7,6	-12,7	-4,9	-1,5	-8,4	-5,2	-10,7	-5,7	63,0	7,9	68,5
2° trim.	11,3	-12,5	-3,5	7,0	9,3	0,6	60,8	3,5	64,5	7,5	69,9
3° trim.	8,7	-4,2	4,9	8,1	3,1	4,2	-18,7	2,3	63,7	6,6	68,4
4° trim.	9,6	-3,3	24,0	5,6	0,0	3,9	-22,8	1,6	65,3	6,5	69,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. I dati riportati fanno riferimento alle serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Comunicazioni Obbligatorie (1) (unità)					
VOCI	2019	2020	2021	Gen. – apr. 2021	Gen. – apr. 2022
Assunzioni	150.557	109.827	138.772	31.890	49.996
Cessazioni	143.495	109.184	124.932	28.129	42.242
Attivazioni nette (2)	7.062	643	13.840	3.761	7.754
Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)					
Tempo indeterminato	9.709	7.951	6.091	487	2.206
Tempo determinato	-4.745	-6.216	9.298	3.473	5.923
Apprendistato	2.098	-1.092	-1.549	-199	-375
Attivazioni nette per settori					
Industria in senso stretto	1.289	-426	3.364	1.553	2.526
Costruzioni	937	1.696	3.395	1.606	1.800
Commercio	884	259	1.794	153	8
Turismo	2.339	-1.058	3.238	-346	2.155
Altri servizi	1.613	172	2.049	795	1.265

Fonte: elaborazione su dati delle comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

Tavola a3.3

Tasso di licenziamento annuale (1)
(valori percentuali)

AREE	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34	35-64	ISS (2)	Costruzioni	Servizi
Marche								
2019	3,7	3,6	3,8	1,9	4,7	3,7	9,1	3,2
2020	2,1	2,0	2,2	1,0	2,8	2,0	3,9	2,0
2021	2,3	2,4	2,2	1,0	3,2	2,1	3,7	2,4
Centro								
2019	4,8	4,4	5,1	3,2	5,7	4,1	12,9	4,3
2020	2,7	2,5	2,8	1,6	3,3	2,3	5,3	2,5
2021	2,8	2,7	2,8	1,5	3,6	2,4	5,4	2,6
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Industria in senso stretto.

Tavola a3.4

Tasso di dimissioni annuale (1)
(valori percentuali)

AREE	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34	35-64	ISS (2)	Costruzioni	Servizi
Marche								
2019	6,1	5,0	6,9	4,1	7,2	5,7	11,0	5,9
2020	5,1	4,4	5,7	3,1	6,4	4,7	9,8	5,0
2021	6,9	5,6	7,8	4,1	8,8	6,5	13,5	6,4
Centro								
2019	7,3	6,0	8,2	6,1	7,9	7,0	10,4	7,1
2020	6,0	5,1	6,6	4,3	7,0	5,6	9,6	5,8
2021	7,3	6,0	8,3	5,2	8,7	7,2	12,4	6,9
Italia								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Industria in senso stretto.

Dichiarazioni di immediata disponibilità (DID)
(migliaia di unità)

AREE	Entrate	Uscite	Saldo (1)
Marche			
2019	129	129	0
2020	89	81	8
2021	114	130	-16
Centro			
2019	671	643	28
2020	455	421	33
2021	631	678	-48
Italia			
2019	3.893	3.878	14
2020	2.662	2.627	35
2021	3.566	3.904	-338

Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro dell'ANPAL.

(1) Il saldo è dato dalla differenza tra le entrate e le uscite dallo stato di disoccupazione amministrativa. Le entrate corrispondono a ingressi (nel caso di prima iscrizione al Centro per l'impiego o in seguito a una revoca) e reingressi (si verificano alla scadenza del contratto a termine, di durata inferiore ai 180 giorni, che aveva dato precedentemente origine ad una sospensione). Le uscite corrispondono a sospensioni (si attivano quando chi è già iscritto al Centro per l'impiego trova un lavoro a tempo determinato di durata inferiore ai 180 giorni) e revoche (intervengono se il disoccupato trova un lavoro di durata superiore a 180 giorni).

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	27	4	618	263	645	266
Industria in senso stretto	70.485	38.893	2.608	3.246	73.093	42.139
Estrattive	226	54	–	–	227	54
Legno	1.598	396	8	36	1.606	432
Alimentari	923	508	19	8	942	516
Metallurgiche	11.208	2.875	198	11	11.405	2.885
Meccaniche	11.406	6.165	717	974	12.123	7.139
Tessili	784	511	26	22	810	533
Abbigliamento	5.143	5.251	189	397	5.331	5.648
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	5.698	2.851	28	34	5.726	2.885
Pelli, cuoio e calzature	12.562	11.242	779	522	13.341	11.764
Lavorazione minerali non metalliferi	1.324	471	165	80	1.489	551
Carta, stampa ed editoria	2.324	1.134	51	417	2.376	1.550
Macchine e apparecchi elettrici	6.404	2.582	175	590	6.579	3.172
Mezzi di trasporto	2.344	655	4	–	2.348	655
Mobili	8.160	4.088	232	148	8.392	4.236
Varie	382	111	16	7	398	118
Edilizia	5.372	1.434	197	21	5.569	1.456
Trasporti e comunicazioni	2.045	810	1.680	1.440	3.726	2.250
Commercio, servizi e settori vari	1.926	822	17.248	12.885	19.174	13.707
Totale Cassa integrazione guadagni	79.856	41.963	22.351	17.856	102.206	59.818
Fondi di solidarietà					26.121	17.710
Totale					128.328	77.528

Fonte: INPS.

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro
(valori percentuali)

VOCI	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Marche						
Totale						
15-64 anni	58,4	76,5	60,6	76,2	62,3	77,6
Per fasce di età						
15-24 anni	30,9	40,4	23,8	33,8	20,8	32,2
25-34 anni	76,0	89,4	74,1	88,2	72,8	86,3
35-44 anni	76,5	96,7	78,3	95,2	78,3	94,1
45-54 anni	68,3	93,2	73,2	92,8	75,4	92,8
55-64 anni	25,7	45,0	38,4	53,6	50,1	68,7
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	43,0	68,7	44,2	67,2	45,3	68,3
Diploma	69,2	82,8	68,7	82,6	66,4	82,9
Laurea o più	77,9	87,2	79,5	85,1	81,4	86,9
In base alla presenza di figli (1)						
Con figli in età prescolare (2)	70,6	98,1	70,8	97,8	71,3	97,2
Totale	75,5	93,9	76,3	92,5	76,5	91,3
Italia						
Totale						
15-64 anni	50,9	74,4	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età						
15-24 anni	27,7	37,4	23,3	32,1	21,5	29,7
25-34 anni	66,9	87,4	65,0	83,2	64,1	81,5
35-44 anni	67,1	94,6	68,4	92,1	70,0	91,2
45-54 anni	58,2	91,1	62,6	90,5	66,5	90,1
55-64 anni	22,5	45,3	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	34,1	67,0	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	63,5	80,5	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,8	87,9	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (1)						
Con figli in età prescolare (2)	59,3	96,7	61,1	95,0	61,5	94,6
Totale	66,1	91,7	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (2) Figli con meno di sei anni.

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

VOCI	Uomini				Donne			
	Occupazione	Disoccupa- zione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazione	Disoccupa- zione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
Marche								
Da occupazione a:	96,5	1,7	0,1	1,7	92,0	2,9	1,9	3,2
Da disoccupazione a:	33,1	39,6	2,6	24,7	25,5	33,7	15,2	25,7
Da inattività motivi familiari a:	11,2	50,4	6,4	32,1	9,0	7,7	58,9	24,5
Da inattività altri motivi a:	21,4	17,5	2,3	58,8	16,5	16,1	18,5	48,9
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) <i>(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)</i>				
VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Reddito lordo disponibile	100,0	1,3	-0,2	-2,3
in termini pro capite	18.935 (2)	1,7	0,3	-1,6
Redditi da lavoro dipendente	57,1	3,1	1,9	-6,1
Redditi da lavoro autonomo (3)	24,0	1,0	-4,1	-12,2
Redditi netti da proprietà (4)	20,2	-1,1	0,1	-5,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	38,9	0,2	3,2	11,8
Contributi sociali totali (-)	22,7	2,6	3,4	-5,3
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,6	-0,1	2,8	-2,8
Consumi	100,0	1,1	0,4	-11,1
beni durevoli	9,1	3,1	0,5	-9,5
beni non durevoli	42,4	1,6	-0,2	-6,3
servizi	48,5	0,3	0,9	-15,3
<i>per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,9	0,4	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2019-20) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte retribuzioni nel 2020	Variazione del monte retribuzioni	Contributi alla variazione del monte retribuzioni (2)			
			Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
Fino a 34 anni	20,5	-12,5	-3,3	-4,2	-5,5	0,6
35-44	26,1	-12,4	-4,3	-3,8	-4,9	0,5
45-54	32,5	-7,2	-3,7	-3,6	-0,1	0,1
55 e oltre	20,9	-4,6	-2,8	-5,0	3,2	-0,1
Genere						
Maschi	65,4	-8,4	-4,2	-2,6	-1,8	0,2
Femmine	34,6	-10,9	-1,9	-6,0	-3,3	0,4
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,9	-2,0	-0,1	-0,8	-1,2	0,0
Impiegati	38,8	-6,9	-2,9	-2,9	-1,3	0,2
Operai e apprendisti	53,2	-11,8	-4,7	-4,6	-2,9	0,5
Altro	0,1	-3,9	0,2	0,1	-4,3	0,0
Settore						
Industria	46,5	-10,4	-5,8	-2,8	-2,1	0,3
Costruzioni	4,9	-3,6	-5,1	-2,6	4,3	-0,2
Servizi	48,7	-8,7	-0,6	-5,1	-3,2	0,2
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	89,3	-8,2	-4,3	-4,2	0,2	0,2
Tempo determinato e stagionale	10,7	-17,3	0,3	-8,7	-9,6	0,8
Tipo orario						
Full time	82,2	-7,7	-4,8	-2,3	-0,7	0,2
Part time	17,8	-15,9	1,0	-11,8	-5,7	0,5
Totale	100,0	-9,2	-3,2	-3,9	-2,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Infrastrutture scolastiche (1)
(unità, mq, valori percentuali)

VOCI	Infanzia	Primaria	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado	Totale
Marche					
Alunni per classe	22,7	19,3	21,9	20,5	20,7
Superficie per alunno	31,9	24,8	25,9	40,1	31,2
Mensa	76,3	50,9	28,3	8,5	35,9
Palestra	11,6	27,5	42,0	75,6	44,1
Superamento barriere architettoniche	93,3	97,5	97,8	99,7	97,7
Riduzione consumi energetici	82,1	86,8	87,3	94,0	88,7
Trasporto pubblico	94,9	95,6	93,1	98,2	95,8
Edificio costruito per uso scolastico	95,9	97,6	92,5	90,8	94,1
Edificio con meno di 50 anni	73,3	63,0	58,8	54,3	60,5
Contesto senza disturbi (2)	89,8	89,0	89,6	83,8	87,5
Area sicura (3)	91,8	91,1	89,0	87,7	89,7
Certificati (4)	34,8	34,6	38,5	57,3	42,8
Italia					
Alunni per classe	21,3	19,5	21,2	20,9	20,6
Superficie per alunno	34,8	27,5	29,9	31,4	30,2
Mensa	48,9	47,9	29,8	4,6	29,4
Palestra	17,7	46,3	58,1	68,1	53,0
Superamento barriere architettoniche	97,3	98,2	98,5	96,7	97,7
Riduzione consumi energetici	80,6	85,0	85,3	81,9	83,5
Trasporto pubblico	88,8	90,6	90,5	88,4	89,6
Edificio costruito per uso scolastico	96,7	97,9	97,0	89,8	94,9
Edificio con meno di 50 anni	66,0	44,4	53,5	54,0	52,0
Contesto senza disturbi (2)	81,2	79,4	78,3	70,0	76,2
Area sicura (3)	81,9	79,9	78,4	73,5	77,6
Certificati (4)	21,1	20,9	20,7	18,7	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.

(1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico. – (2) Il contesto in cui l'edificio è collocato non presenta elementi di disturbo quali, ad esempio, la vicinanza a una discarica o a fonti di inquinamento atmosferico o acustico. – (3) Nell'area di pertinenza dell'edificio non sono presenti criticità che la rendano potenzialmente poco sicura, quali ad esempio la mancanza di piazzole adeguate, la prossimità di percorsi di grande traffico o zone urbane degradate. – (4) Certificati di agibilità, omologazione della centrale termica, valutazione rischi e del piano di evacuazione.

Tavola a4.4

Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche
(milioni di euro)

VOCI	Marche	Centro	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	151	2.307	3.873
di cui: progetti in essere (1)	137	2.007	3.373
Costruzione nuove scuole (2)	64	736	1.241
Scuole dell'infanzia (3)	30	455	772
Mense	7	169	400
Palestre	8	137	300
Totale	260	3.804	6.586

Fonte: *Open Futura, La scuola per l'Italia di domani*, sito dedicato agli investimenti del PNRR in infrastrutture scolastiche, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione.
 (1) I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dal DM 427/2019, che ha stanziato 120 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, dai DM 175/2020, 71/2020 e 192/2021 che hanno assegnato 1.317 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica rientranti nella programmazione triennale 2018-2020, dai DM 13/2021 e 217/2021 che hanno approvato interventi di edilizia scolastica di competenza di Province, Città metropolitane e enti di decentramento regionale per 1.955 milioni di euro. – (2) L'intervento dedicato alla costruzione di nuove scuole ha ottenuto un finanziamento aggiuntivo di 441 milioni di euro rispetto agli 800 previsti inizialmente dal DM 343/2021. – (3) Il DM 22 marzo 2021 ha assegnato 172 milioni di euro per la realizzazione o la messa in sicurezza di scuole dell'infanzia. In seguito il DM 343/2021 ha ripartito fra le regioni ulteriori 600 milioni.

Tavola a4.5

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Marche			Italia		
	2021	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Autovetture	31.831	-23,3	2,9	1.458.307	-27,9	5,5
di cui: privati	25.040	-16,3	-1,2	890.199	-18,9	4,3
società	4.955	-48,9	31,0	177.992	-46,9	2,8
noleggio	332	-39,0	-0,9	333.175	-35,1	11,3
leasing persone fisiche	907	-21,2	5,8	29.213	-23,3	0,2
leasing persone giuridiche	591	-39,9	0,3	25.608	-30,5	5,5
Veicoli commerciali leggeri	3.495	-17,0	22,9	183.620	-15,0	15,1
di cui: privati	997	-7,8	29,3	32.802	-13,6	19,2
società	1.828	-21,7	38,8	67.496	-17,4	22,9
noleggio	139	-50,0	167,3	52.747	-12,0	18,5
leasing persone fisiche	158	-9,1	-11,7	5.976	-18,5	-16,8
leasing persone giuridiche	372	-13,5	-29,1	24.531	-15,4	-3,5

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	135,9	138,4	135,4	133,9	131,6	128,7	124,3	121,6	120,6	119,5	119,1
Altre attività reali (2)	30,6	31,2	31,1	30,6	30,1	29,6	28,2	26,5	26,2	25,8	25,4
Totale attività reali (a)	166,5	169,6	166,4	164,5	161,8	158,3	152,5	148,1	146,8	145,3	144,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	30,7	31,2	33,1	35,3	37,0	37,8	38,5	38,9	38,0	39,4	42,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	38,8	37,2	38,9	37,2	36,8	36,7	35,1	37,2	34,4	36,1	34,7
Altre attività finanziarie (3)	17,6	17,7	18,1	19,3	21,1	23,1	24,9	26,7	27,6	31,1	33,5
Totale attività finanziarie (b)	87,1	86,1	90,2	91,8	94,9	97,6	98,5	102,9	100,0	106,6	111,1
Prestiti totali	19,9	20,1	19,8	19,4	19,1	19,0	18,4	18,4	18,4	18,4	18,5
Altre passività finanziarie	5,2	5,1	5,1	5,1	5,2	5,2	5,2	5,3	5,3	5,5	5,4
Totale passività finanziarie (c)	25,1	25,3	25,0	24,5	24,3	24,1	23,6	23,6	23,7	23,9	24,0
Ricchezza netta (a+b-c)	228,4	230,4	231,7	231,7	232,4	231,7	227,4	227,4	223,2	227,9	231,6
Composizione percentuale											
Abitazioni	81,6	81,6	81,3	81,4	81,4	81,3	81,5	82,1	82,2	82,3	82,4
Altre attività reali (2)	18,4	18,4	18,7	18,6	18,6	18,7	18,5	17,9	17,8	17,7	17,6
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	35,2	36,3	36,7	38,4	39,0	38,7	39,1	37,8	38,0	36,9	38,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	44,6	43,2	43,2	40,6	38,8	37,6	35,6	36,2	34,4	33,9	31,2
Altre attività finanziarie (3)	20,2	20,6	20,1	21,0	22,2	23,7	25,3	26,0	27,6	29,1	30,1
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	79,4	79,6	79,5	79,2	78,7	78,6	78,0	77,6	77,6	77,0	77,3
Altre passività finanziarie	20,6	20,4	20,5	20,8	21,3	21,4	22,0	22,4	22,4	23,0	22,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Marche											
Attività reali	107,5	109,5	107,3	106,1	104,5	102,6	99,3	96,9	96,4	95,8	96,0
Attività finanziarie	56,2	55,5	58,1	59,2	61,3	63,3	64,2	67,3	65,7	70,3	73,8
Passività finanziarie	16,2	16,3	16,1	15,8	15,7	15,6	15,4	15,5	15,5	15,8	15,9
Ricchezza netta	147,5	148,7	149,4	149,4	150,2	150,3	148,1	148,7	146,5	150,3	153,8
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,1	8,0	8,3	8,2	8,2	8,1	7,9	7,8	7,5	7,6	7,9
Centro											
Attività reali	146,0	147,6	145,3	140,8	136,3	131,7	128,6	126,4	124,8	123,9	123,4
Attività finanziarie	64,9	64,7	68,9	71,0	72,9	72,8	72,8	75,5	72,3	77,3	80,4
Passività finanziarie	17,5	17,8	17,5	17,2	17,1	17,2	17,4	17,7	18,0	18,5	18,6
Ricchezza netta	193,4	194,5	196,6	194,6	192,0	187,3	184,0	184,2	179,1	182,7	185,1
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,7	9,7	10,1	10,1	9,9	9,6	9,3	9,1	8,7	8,8	9,2
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
<i>per memoria:</i> ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (1)
	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,9	1,5	2,1	3,4	58,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,3	2,9	2,4	3,1	23,0
Banche	-1,1	1,3	0,1	0,7	17,3
Società finanziarie	4,8	7,9	9,5	10,8	5,6
Altri prestiti (2)					
Banche	1,9	1,4	0,8	2,6	18,4
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	1,0	1,7	1,9	3,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.9

Credito al consumo, per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio			Carte di credito
2014	0,8	0,7	1,2	2,1	2,0	2,8	1,4	1,8
2015	5,4	9,1	-7,5	3,6	3,2	7,4	-2,2	4,1
2016	11,6	12,0	10,0	6,5	8,3	0,4	3,4	7,8
2017	16,1	19,8	0,4	6,4	6,2	8,9	2,7	9,1
2018	9,8	12,8	-5,4	7,2	5,4	14,7	8,0	8,0
2019	9,7	10,2	6,6	7,8	5,9	14,5	9,9	8,4
2020	3,8	3,9	3,0	-1,2	-3,5	9,1	-8,4	0,3
2021	4,2	2,9	12,3	1,6	-0,3	7,2	1,6	2,4
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021	31,5	26,9	4,6	68,5	47,6	16,7	4,2	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di riclassificazioni, cartolarizzazioni e cessioni diverse dalle cartolarizzazioni; per i prestiti bancari le variazioni tengono conto anche delle cancellazioni e delle variazioni del tasso di cambio. Le riclassificazioni, le cancellazioni e le variazioni del tasso di cambio relative alle componenti del credito al consumo e, per le finanziarie, la quota finalizzata all'acquisto di autoveicoli sono stimate.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021
Età									
Fino a 34 anni	42,6	32,7	34,3	36,2	28,6	29,4	40,2	32,5	32,8
35-44	34,6	35,8	35,8	36,0	34,4	34,3	36,0	35,1	34,7
Oltre 44 anni	22,8	31,5	29,9	27,7	37,0	36,3	23,9	32,5	32,5
Nazionalità									
Italiani	87,9	90,3	90,3	89,2	90,2	89,8	87,7	90,2	90,2
Stranieri	12,1	9,7	9,7	10,8	9,8	10,2	12,3	9,8	9,8
Genere									
Maschi	56,3	55,9	56,4	56,0	54,9	54,6	56,7	56,2	55,8
Femmine	43,7	44,1	43,6	44,0	45,1	45,4	43,3	43,8	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	20,1	23,1	24,2	17,8	16,1	15,4	19,7	19,8	18,9
90.001-140.000	47,1	46,9	44,1	40,0	40,5	38,5	44,4	41,9	40,6
140.001-200.000	25,0	21,7	22,4	27,7	27,6	28,3	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000	7,8	8,3	9,3	14,4	15,8	17,8	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	70	49	48
Banche con sede in regione	30	15	15
Banche spa e popolari	10	2	2
Banche di credito cooperativo	20	13	13
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio	1	–	–
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	–	2	2
di cui: Confidi	–	2	2
Istituti di pagamento	–	1	1
Istituti di moneta elettronica	–	–	–
Operatori di microcredito	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, confronta la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	1.194	790	715	33.607	23.480	21.650
di cui: banche con sede in regione	761	235	232	–	–	–
Numero sportelli per 100.000 abitanti	76	52	48	55	39	37
Sportelli BancoPosta	411	388	386	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	213	184	177	5.897	5.102	4.902
ATM	1.484	1.115	1.104	44.365	38.835	37.389
POS (1)	42.963	94.867	103.700	1.496.852	3.694.569	4.148.107
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	25,1	60,5	58,9	28,8	59,4	60,1
Bonifici online (3)	21,5	70,5	76,1	46,5	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, delle società finanziarie e degli istituti di pagamento, dal 2013 anche quelli degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti					
Ancona	10.294	10.672	10.290	4,9	1,8
Pesaro e Urbino	8.085	8.352	8.281	5,2	1,2
Macerata	6.080	6.224	6.094	3,1	1,4
Fermo	3.383	3.719	3.529	11,7	-1,4
Ascoli Piceno	4.239	4.120	4.182	2,8	3,2
Depositi (1)					
Ancona	11.470	12.554	13.683	9,6	9,0
Pesaro e Urbino	8.430	9.792	10.307	16,3	5,3
Macerata	7.514	8.250	8.915	10,0	8,1
Fermo	3.746	4.157	4.405	11,2	6,0
Ascoli Piceno	4.571	5.200	5.648	14,1	8,7
Totale	35.731	39.951	42.957	12,0	7,5
Titoli a custodia (2)					
Ancona	5.276	5.301	5.559	0,5	4,9
Pesaro e Urbino	4.142	4.224	4.462	2,0	5,6
Macerata	2.771	2.844	2.986	2,6	5,0
Fermo	1.660	1.547	1.600	-6,9	3,5
Ascoli Piceno	1.432	1.441	1.550	0,6	7,6
Totale	15.281	15.356	16.158	0,5	5,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,2	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,6	-1,3
Giu. 2013	-5,4	-9,4	-2,7	-3,7	-3,6	-3,9	-3,2	-0,6	-3,1
Dic. 2013	-8,1	-9,9	-3,7	-4,9	-5,1	-4,1	-2,8	-1,5	-4,2
Giu. 2014	-6,6	-3,1	-2,4	-3,0	-3,0	-3,2	-2,6	-1,2	-2,6
Dic. 2014	-6,1	-1,4	-1,6	-2,1	-1,6	-3,7	-3,0	-0,6	-1,8
Giu. 2015	-5,1	-4,2	0,0	0,1	1,5	-3,7	-2,6	-0,2	-0,4
Dic. 2015	-1,9	-5,5	0,2	0,2	1,3	-3,1	-2,2	0,4	-0,1
Giu. 2016	-4,7	-2,1	0,1	-0,5	0,4	-3,2	-2,8	1,2	-0,2
Dic. 2016	-6,8	-9,0	0,5	-0,2	0,9	-3,8	-2,8	1,9	0,2
Giu. 2017	-5,3	7,0	0,2	-0,9	-0,2	-3,1	-1,2	2,0	-0,1
Dic. 2017	-5,3	15,5	0,4	-0,6	0,6	-4,3	-3,7	2,3	0,3
Giu. 2018	-3,5	-1,4	0,3	-0,6	0,6	-4,6	-4,2	2,0	0,2
Dic. 2018	-3,2	-5,3	0,2	-0,6	0,2	-3,5	-2,9	1,7	0,1
Mar. 2019	-2,2	9,4	-1,1	-2,9	-2,5	-4,2	-3,5	1,8	-1,1
Giu. 2019	-2,7	0,3	-0,4	-1,9	-1,2	-4,2	-4,0	1,8	-0,5
Set. 2019	-2,3	109,3	-0,6	-2,2	-1,6	-4,0	-4,8	2,0	-0,1
Dic. 2019	-1,7	103,5	-1,1	-2,7	-2,5	-3,5	-3,7	1,4	-0,6
Mar. 2020	-1,6	79,4	1,5	2,0	3,6	-3,3	-3,5	0,8	1,8
Giu. 2020	0,6	91,6	2,3	3,8	4,8	0,4	2,6	0,1	2,7
Set. 2020	1,0	5,9	5,0	8,2	9,5	3,9	6,6	0,3	4,8
Dic. 2020	1,3	3,5	5,2	8,2	9,1	5,3	8,2	0,8	5,0
Mar. 2021	0,8	-10,7	3,4	5,6	4,5	9,3	13,8	0,1	3,2
Giu. 2021	-1,3	-6,9	2,7	3,5	2,6	6,9	8,2	1,4	2,4
Set. 2021	0,1	-9,8	0,9	0,6	-0,3	3,6	5,2	1,5	0,8
Dic. 2021	0,6	29,4	1,2	1,1	0,7	2,4	4,0	1,5	1,4
Mar. 2022	-2,0	49,3	1,6	0,8	1,3	-0,9	-0,6	2,8	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Amministrazioni pubbliche	1.447	1.471	1.482	–	12	11
Società finanziarie e assicurative	333	338	422	10	3	1
Settore privato non finanziario (1)	30.300	31.279	30.472	2.329	1.790	947
Imprese	16.999	17.996	17.118	1.859	1.351	660
medio-grandi	13.061	13.874	13.170	1.425	1.033	515
piccole (2)	3.938	4.122	3.948	435	319	145
di cui: famiglie produttrici (3)	2.187	2.344	2.281	221	163	79
Famiglie consumatrici	13.137	13.124	13.203	466	436	282
Totale	32.081	33.088	32.376	2.339	1.804	960

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito									
Dic. 2015	0,2	0,3	7,2	3,7	23,3	7,0	8,3	3,0	5,1
Dic. 2016	0,2	0,3	4,7	2,5	9,8	6,0	4,8	2,1	3,5
Dic. 2017	0,1	3,0	3,4	2,7	8,9	3,4	4,0	1,8	2,7
Giu. 2018	0,2	3,0	3,0	2,5	9,4	2,7	3,4	1,6	2,3
Dic. 2018	0,2	0,2	2,6	1,7	8,1	2,9	3,4	1,4	2,0
Mar. 2019	0,2	0,9	2,5	1,8	6,8	2,6	3,2	1,3	1,9
Giu. 2019	—	0,8	2,4	1,7	7,1	2,5	3,1	1,2	1,8
Set. 2019	...	0,8	2,2	1,7	7,2	2,2	2,6	1,1	1,7
Dic. 2019	—	0,9	2,0	1,6	5,3	1,9	2,5	1,0	1,5
Mar. 2020	—	0,2	2,0	1,7	4,3	2,0	2,3	1,0	1,5
Giu. 2020	...	1,0	1,7	1,2	3,5	1,9	2,1	1,0	1,3
Set. 2020	—	0,9	1,6	1,2	3,2	1,8	2,0	1,0	1,3
Dic. 2020	—	1,6	1,5	1,0	4,6	1,5	1,8	0,9	1,2
Mar. 2021	—	1,6	1,4	0,9	4,7	1,4	1,8	1,0	1,2
Giu. 2021	—	0,7	1,3	1,0	4,2	1,3	1,8	0,9	1,1
Set. 2021	—	0,8	1,2	1,0	3,2	1,1	1,7	0,9	1,1
Dic. 2021	—	0,1	1,8	1,9	1,5	1,8	1,9	0,9	1,4
Mar. 2022	—	0,2	1,7	1,7	1,3	1,9	1,7	0,7	1,3
Tasso di ingresso in sofferenza									
Dic. 2015	0,7	0,1	7,1	3,5	20,7	5,1	4,6	1,9	4,9
Dic. 2016	—	3,1	5,7	2,0	18,8	4,8	5,1	2,0	4,2
Dic. 2017	—	3,7	4,8	2,6	18,4	3,5	4,6	1,8	3,6
Giu. 2018	—	2,9	3,9	1,6	17,8	2,9	3,3	1,3	2,9
Dic. 2018	—	0,1	3,1	1,8	13,2	2,3	2,8	1,3	2,3
Mar. 2019	—	1,0	3,1	2,0	11,5	2,5	2,8	1,2	2,3
Giu. 2019	—	1,0	3,2	2,2	14,0	2,2	2,4	1,1	2,3
Set. 2019	—	1,0	2,9	1,6	13,9	2,2	2,5	1,1	2,1
Dic. 2019	—	1,0	2,5	1,7	10,6	2,0	2,1	0,9	1,8
Mar. 2020	—	0,1	2,4	1,5	9,9	2,0	2,0	0,8	1,7
Giu. 2020	—	0,2	1,7	1,3	4,1	1,9	1,7	0,8	1,3
Set. 2020	—	0,2	1,6	0,9	6,2	1,5	1,2	0,7	1,2
Dic. 2020	—	0,2	1,4	0,6	5,3	1,5	1,3	0,8	1,1
Mar. 2021	—	0,1	1,1	0,4	4,8	1,1	1,3	0,8	1,0
Giu. 2021	—	0,3	1,2	0,4	5,7	1,2	1,4	0,8	1,0
Set. 2021	—	0,3	0,9	0,3	2,6	1,0	1,4	0,7	0,8
Dic. 2021	—	0,3	1,2	0,5	6,4	1,1	1,3	0,6	1,0
Mar. 2022	—	0,3	1,3	0,6	6,3	1,2	1,2	0,6	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)			
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Dic. 2016	..	20,5	23,5	19,7	8,1	17,2
Giu. 2017	—	9,4	19,2	17,9	7,4	14,0
Dic. 2017	—	13,0	18,2	17,2	7,1	13,1
Giu. 2018	..	11,2	15,0	15,3	6,4	11,0
Dic. 2018	..	11,0	12,1	11,7	5,1	8,7
Giu. 2019	—	9,7	12,1	12,2	4,9	8,6
Dic. 2019	—	2,9	10,7	10,7	3,4	7,1
Mar 2020	0,9	3,0	9,9	10,6	3,4	6,8
Giu. 2020	0,8	2,7	9,6	9,9	3,4	6,6
Set. 2020	0,8	2,4	8,9	9,4	3,4	6,3
Dic. 2020	0,8	0,7	6,6	6,9	2,8	4,8
Mar. 2021	0,8	0,9	6,7	6,9	2,8	4,8
Giu. 2021	0,8	0,5	6,5	6,6	2,8	4,7
Set. 2021	0,8	0,6	6,1	5,9	2,6	4,4
Dic. 2021	0,8	0,3	3,6	3,4	1,6	2,6
Mar. 2022	0,8	0,3	3,5	3,4	1,6	2,6
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Dic. 2016	0,8	36,3	36,7	29,4	13,0	27,1
Giu. 2017	0,9	24,8	30,5	26,9	11,7	22,4
Dic. 2017	1,0	28,8	28,3	25,5	11,3	20,6
Giu. 2018	0,9	24,1	25,1	23,2	10,3	18,2
Dic. 2018	1,0	25,5	21,9	19,0	8,5	15,6
Giu. 2019	1,0	21,1	20,7	18,9	8,1	14,7
Dic. 2019	1,0	6,3	18,3	16,7	6,4	12,5
Mar 2020	1,0	6,1	17,3	16,6	6,4	12,0
Giu. 2020	0,9	5,9	16,4	15,6	6,4	11,6
Set. 2020	0,9	5,4	14,8	14,5	6,2	10,7
Dic. 2020	0,9	3,4	11,6	11,4	5,4	8,6
Mar. 2021	0,9	4,0	11,5	11,5	5,5	8,6
Giu. 2021	0,9	2,6	11,4	11,3	5,4	8,4
Set. 2021	0,8	3,5	10,7	10,4	5,1	7,9
Dic. 2021	0,8	2,3	7,3	7,0	3,7	5,5
Mar. 2022	0,8	2,2	7,2	6,9	3,6	5,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)										
Famiglie consumatrici	7,6	1,2	4,8	1,4	2,2	7,7	8,0	6,5	6,3	6,3
Imprese	9,5	2,7	4,1	2,5	3,3	13,2	6,2	13,7	10,8	6,9
Totale	9,1	2,4	4,2	2,3	3,2	12,3	6,5	12,3	10,0	6,8
<i>in milioni</i>	<i>344</i>	<i>104</i>	<i>238</i>	<i>159</i>	<i>257</i>	<i>857</i>	<i>315</i>	<i>366</i>	<i>230</i>	<i>120</i>
Cessioni (2)										
Famiglie consumatrici	9,1	1,1	4,9	3,1	27,3	20,8	25,8	37,7	26,2	52,8
Imprese	3,7	0,6	1,9	2,8	33,8	38,8	27,4	16,5	34,8	52,9
Totale	4,8	0,7	2,5	2,8	32,7	35,9	27,0	21,5	33,0	52,6
<i>in milioni</i>	<i>182</i>	<i>30</i>	<i>142</i>	<i>197</i>	<i>2.656</i>	<i>2.510</i>	<i>1.304</i>	<i>640</i>	<i>754</i>	<i>934</i>
<i>per memoria:</i>										
cessioni di altri crediti (3)	73	0	10	4	11	1.065	90	177	326	261

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali, dati riferiti a dicembre 2021)

ENTI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	58,8	68,3	79,5	56,3
di cui: manifattura	61,3	65,3	69,6	40,5
costruzioni	60,9	73,4	81,5	65,3
servizi	55,2	69,3	83,8	60,1
di cui: sofferenze	69,5	72,2	77,0	49,9
di cui: manifattura	71,2	70,8	73,2	44,6
costruzioni	69,1	71,8	76,8	58,0
servizi	68,6	74,0	79,1	47,8
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	47,8	65,7	74,4	69,8
di cui: sofferenze	60,7	79,2	75,8	69,4
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	3,7	4,0	73,4	49,1
in bonis	0,8	1,0	73,2	48,5
deteriorati	55,9	67,9	77,4	59,6
di cui: sofferenze	67,5	74,5	75,6	54,2
inadempienze probabili	46,6	62,7	80,2	65,8
scaduti	29,2	46,5	67,6	51,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie. (1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.10

Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica
(valori percentuali)

VOCI	Nessuna	Bassa	Media	Alta
Per branca di attività economica				
Manifattura	89,2	2,8	7,5	0,5
Costruzioni	83,3	7,8	6,8	2,1
Servizi	85,4	5,6	7,8	1,2
Totale (1)	87,3	4,4	7,3	1,0
Per classe di probabilità di default (2)				
Inferiore a 1 per cento	88,8	3,2	7,1	0,8
Tra 1 e 5 per cento	86,4	4,1	8,1	1,4
Superiore a 5 per cento	84,7	6,4	7,7	1,2
Totale (3)	87,8	3,4	7,8	1,1

Fonte: AnaCredit e Ispra; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Esposizione creditizia al rischio idrogeologico e Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

(1) Include anche i settori esclusi da manifattura, costruzioni e servizi. – (2) A una probabilità di default minore dell'1 per cento corrisponde un rischio basso, a una probabilità di default compresa tra 1 e 5 per cento corrisponde un rischio medio, a una probabilità di default superiore al 5 per cento corrisponde un rischio alto. – (3) Non include le imprese per cui non è disponibile la probabilità di default.

Tavola a5.11

Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità da frana
(valori percentuali)

VOCI	Nessuna pericolosità	Rischio moderato	Rischio medio	Rischio elevato e molto elevato
Per branca di attività economica				
Manifattura	97,3	0,5	1,0	1,2
Costruzioni	97,2	0,1	1,3	1,4
Servizi	98,1	0,2	1,4	0,3
Totale (1)	97,6	0,3	1,3	0,9
Per classe di probabilità di default (2)				
Inferiore a 1 per cento	97,4	0,2	1,5	0,9
Tra 1 e 5 per cento	98,4	0,3	0,6	0,7
Superiore a 5 per cento	97,9	0,4	1,3	0,3
Totale (3)	97,6	0,3	1,1	1,0

Fonte: AnaCredit e Ispra; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Esposizione creditizia al rischio idrogeologico e Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default.

(1) Include anche i settori esclusi da manifattura, costruzioni e servizi. – (2) A una probabilità di default minore dell'1 per cento corrisponde un rischio basso, a una probabilità di default compresa tra 1 e 5 per cento corrisponde un rischio medio, a una probabilità di default superiore al 5 per cento corrisponde un rischio alto. – (3) Non include le imprese per cui non è disponibile la probabilità di default.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2021	Variazioni		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	31.528	6,2	4,5	3,2
di cui: in conto corrente	19.000	10,1	8,9	7,9
depositi a risparmio (3)	12.515	1,4	-1,5	-3,2
Titoli a custodia (4)	14.526	0,8	3,8	0,9
di cui: titoli di Stato italiani	2.387	4,5	-7,5	-7,6
obbligazioni bancarie italiane	723	-25,1	-38,7	-35,5
altre obbligazioni	665	-11,8	-11,2	-15,6
azioni	1.564	7,6	16,0	-0,6
quote di OICR (5)	9.120	5,4	13,0	9,1
Imprese				
Depositi (2)	11.429	34,5	16,9	11,7
di cui: in conto corrente	10.877	36,0	18,2	13,0
depositi a risparmio (3)	552	14,7	-4,2	-7,5
Titoli a custodia (4)	1.633	-2,6	19,6	-4,6
di cui: titoli di Stato italiani	101	14,7	-12,7	-10,8
obbligazioni bancarie italiane	59	-11,4	-17,8	-19,5
altre obbligazioni	81	4,7	-12,9	-31,8
azioni	596	-14,2	14,8	-21,8
quote di OICR (5)	747	8,2	38,2	11,1
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	42.957	12,0	7,5	5,3
di cui: in conto corrente	29.877	17,9	12,1	9,6
depositi a risparmio (3)	13.067	1,9	-1,7	-3,4
Titoli a custodia (4)	16.158	0,5	5,2	0,3
di cui: titoli di Stato italiani	2.488	4,9	-7,8	-7,7
obbligazioni bancarie italiane	782	-24,4	-37,5	-34,4
altre obbligazioni	746	-10,2	-11,4	-17,6
azioni	2.160	0,5	15,7	-7,1
quote di OICR (5)	9.867	5,6	14,6	9,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al

fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,94	3,72	3,35
di cui: attività manifatturiere	3,50	3,29	2,95
costruzioni	5,11	4,75	4,62
servizi	4,23	4,05	3,66
Imprese medio-grandi	3,59	3,35	3,00
Imprese piccole (2)	7,02	7,05	6,93
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,69	1,67	1,57
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,59	1,66	1,66

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.099	3.419	89,4	1,5	3.310	89,5	3,8	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.897	1.943	50,8	3,5	1.982	53,6	4,5	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	1.657	1.111	29,1	2,8	922	24,9	2,2	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	201	135	3,5	-22,2	120	3,2	11,5	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	40	27	0,7	-9,1	63	1,7	4,6	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	62	42	1,1	-38,7	51	1,4	0,8	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	603	405	10,6	10,2	388	10,5	4,4	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	464	311	8,1	13,6	267	7,2	13,8	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	82	55	1,4	-24,6	62	1,7	-21,7	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	18	12	0,3	90,8	26	0,7	7,4	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	16	11	0,3	286,1	13	0,4	-1,3	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	5.702	3.824	100,0	2,4	3.698	100,0	3,9	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'11 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.381	69,6	-0,5	2.325	70,2	3,1	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	82	2,4	12,6	100	3,0	10,6	102	2,8	8,9
Comuni (3)	956	28,0	6,0	885	26,7	5,1	908	26,0	4,6
fino a 5.000 abitanti	1.051	6,4	4,8	814	3,9	4,9	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	828	8,0	5,6	698	6,5	6,4	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	990	9,5	7,8	752	5,2	7,1	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	1.044	4,0	4,2	1.207	11,2	3,6	1.185	10,3	3,6
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	149	36,7	-10,0	150	38,7	-10,0	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	32	8,0	16,1	27	6,9	9,2	27	5,7	10,7
Comuni (3)	224	55,3	28,3	211	54,3	17,2	219	48,8	15,1
fino a 5.000 abitanti	402	20,6	29,4	379	15,5	21,7	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	216	17,7	31,4	180	14,2	21,9	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	142	11,6	12,4	134	7,9	17,1	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	167	5,4	58,6	212	16,8	9,9	202	13,7	9,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.530	66,2	-1,1	2.476	66,9	2,2	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	114	3,0	13,6	127	3,4	10,3	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.180	30,9	9,6	1.096	29,6	7,3	1.126	28,6	6,5
fino a 5.000 abitanti	1.452	7,9	10,7	1.193	5,1	9,7	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	1.044	9,1	10,1	878	7,3	9,3	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	1.133	9,8	8,3	886	5,5	8,5	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	1.211	4,1	9,3	1.419	11,8	4,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'11 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26

ENTI ATTUATORI PER AREE DI INTERVENTO	Marche			Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota sul totale nazionale del programma	Milioni di euro	Euro pro capite
Regioni					
Potenziamento delle linee ferroviarie regionali (1)	7	5	0,2	2.886	49
Bus (1)	15	10	2,5	600	10
Qualità dell'abitare	45	30	7,6	592	10
Architettura e paesaggi rurali	15	10	2,6	590	10
Trasporto rapido di massa	0	0	0,0	145	2
Città metropolitane e Province					
Edilizia scolastica (2)	92	61	3,6	2.543	43
Piani urbani integrati	0	0	0,0	518	9
Trasporto rapido di massa	0	0	0,0	332	6
Verde urbano	0	0	0,0	287	5
Qualità dell'abitare	0	0	0,0	239	4
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	10	7	29,7	34	1
Comuni					
Riqualificazione urbana (4)	165	110	4,8	3.399	57
Trasporto rapido di massa	0	0	0,0	3.123	53
Piccole opere	85	57	2,8	2.983	50
Messa in sicurezza	141	94	5,0	2.826	48
Piani urbani integrati	0	0	0,0	2.186	37
Edilizia scolastica (2)	102	68	4,8	2.133	36
Bus	4	3	0,2	1.915	32
Qualità dell'abitare	150	100	8,2	1.836	31
Anziani non autosufficienti	10	7	1,8	557	9
Borghi	20	13	4,8	420	7
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	12	8	3,1	392	7
Asili nido	12	8	4,2	279	5
Estrema povertà - servizi di posta	4	3	2,1	210	4
Isole verdi (5)	0	0	0,0	200	3
Superamento degli insediamenti abusivi	8	5	4,0	200	3
Estrema povertà - housing first	3	2	1,8	161	3
Ciclovie urbane	3	2	2,3	150	3
Sostegno alla capacità genitoriale	3	2	3,6	76	1
Edilizia scolastica - sisma 120 (2)	32	21	47,1	67	1
Prevenzione dell'ospedalizzazione	2	1	2,6	64	1
Rafforzamento dei servizi sociali	1	1	2,7	38	1
Altri enti					
Infrastrutture irrigue	35	23	2,1	1.620	27
Zone economiche speciali	0	0	0,0	517	9
Totale (6)	975	651	2,9	34.137	576

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione; per la popolazione, Istat. Dati aggiornati al 24 maggio 2022.

(1) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare. – (2) Comprende gli interventi di riqualificazione, nuova costruzione ed efficientamento energetico delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria. – (3) Fondi per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. – (4) Comuni con più di 15.000 abitanti. – (5) Comuni localizzati su 19 isole minori. – (6) Il totale nazionale include le risorse assegnate alla Regione Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Trento nell'ambito del decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 6 maggio 2022.

Tavola a6.4

Asili nido (1) (valori percentuali)					
VOCI	Marche	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	27,5	10,1	32,2	26,3	21,7
di cui: posti pubblici	17,1	5,4	16,6	15,3	12,0
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	30,4	1,2	26,5	15,2	11,1
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	27,1	0,8	48,0	19,5	18,3
Quota degli ATS senza servizio	0,0	4,3	2,0	0,8	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	0,0	3,4	0,1	0,0	1,3
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	15,3	4,4	15,3	13,3	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Asili nido e micronidi. - (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. - (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. - (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.

Tavola a6.5

Assistenti sociali (unità e valori percentuali)					
VOCI	Marche	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
Numero assistenti sociali	189	1.725	1.298	5.500	8.522
Numero assistenti sociali in base al LEPS (1)	294	3.668	2.209	5.435	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	64,5	47,0	58,7	101,2	75,3
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	4,8	8,5	5,7	39,7	21,5
Quota popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	6,7	7,3	6,5	39,0	22,4
Quota ATS che non offrono il servizio	9,5	10,7	5,7	0,0	5,3
Quota popolazione in ATS che non offrono il servizio	2,3	6,5	1,5	0,0	2,4
Quota ATS di cui si dispone dei dati	97,1	90,8	93,4	98,4	94,8
Quota di popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	91,3	87,5	88,8	97,5	91,8

Fonte: elaborazioni su dati relativi al 2020 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

Tavola a6.6

Assistenza agli anziani non autosufficienti (1) (valori percentuali)					
VOCI	Marche	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
Utenti per popolazione oltre i 65 anni (2)	1,0	0,9	1,1	2,4	1,7
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	4,3	6,3	8,2	26,7	14,9
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	1,0	4,1	7,1	28,6	16,5
Quota ATS senza servizio	0,0	10,2	1,0	0,4	4,7
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS senza servizio	0,0	6,6	0,4	0,0	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2018 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Somma degli utenti di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. - (2) Media ponderata sulla popolazione oltre i 65 anni dell'area geografica di riferimento. - (3) Il LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato come quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

Tavola a6.7

Trasporto degli studenti disabili (valori percentuali)					
VOCI	Marche	Mezzogiorno	Centro	Nord	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto (1)	68,6	51,0	55,8	48,2	50,7
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili (1)	62,5	48,7	52,3	47,3	48,8
Quota di studenti disabili che frequentano scuole per le quali si dispone di dati sul trasporto	96,0	95,7	90,8	88,2	91,5
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	97,9	95,4	97,6	98,5	97,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2018/19 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Media ponderata dell'area geografica di riferimento.

Caratteristiche delle gare aggiudicate (1)
(valori percentuali, unità e milioni di euro)

VOCI	Per numero di bandi aggiudicati			Per importo dei bandi aggiudicati		
	Marche	Centro	Italia	Marche	Centro	Italia
Per stazione appaltante (2)						
Regione	7,7	10,0	13,1	19,6	21,5	23,2
Province e Città metropolitane	25,9	17,3	13,0	21,5	15,5	12,5
Comuni	61,6	67,9	68,9	53,1	58,6	60,1
Centrali di committenza	4,9	4,8	4,9	5,8	4,3	4,2
Per classe di importo						
150.000 -500.000 euro	74,9	73,0	71,8	36,2	33,9	30,3
500.000-1 milione di euro	17,7	19,6	18,5	22,9	24,7	20,7
>1 milione di euro	7,4	7,4	9,7	40,9	41,4	49,0
Per tipologia di lavori						
Edifici	32,4	29,9	30,0	43,8	37,1	35,3
Strade	29,1	30,5	31,1	21,0	27,0	26,9
Settori speciali (3)	13,4	16,7	15,8	12,9	15,8	13,2
Altro	25,2	22,9	23,1	22,4	20,1	24,6
Per tipologia di affidamento (4)						
Diretto / negoziato	77,6	75,9	67,7	50,2	51,8	41,1
Competitivo	22,4	24,1	32,3	49,8	48,2	58,9
Totale						
Aggiudicazioni 2012-2020	2.102	12.876	72.928	1.162	7.539	47.194
<i>per memoria:</i>						
bandi pubblicati 2012-2020	2.419	17.393	98.875	1.365	12.027	70.478

Fonte: Open ANAC; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Dati aggiornati a marzo 2022 e relativi agli anni 2012-2020. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall'Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (4) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate.

Durata delle fasi degli appalti (1)
(giorni)

VOCI	Progettazione			Aggiudicazione			Esecuzione		
	Marche	Centro	Italia	Marche	Centro	Italia	Marche	Centro	Italia
Per stazione appaltante (2)									
Regione	125	143	159	79	81	63	460	372	381
Province e Città metropolitane	59	93	168	70	70	69	321	327	360
Comuni	133	194	196	57	70	66	333	389	414
Centrali di committenza				64	76	73	::	::	::
Per classe di importo									
150.000 -500.000 euro	88	143	153	56	64	57	302	338	344
500.000-1 milione di euro	191	201	245	76	85	80	519	562	566
>1 milione di euro	359	364	383	131	153	143	857	937	1.010
Per tipologia di lavori									
Edifici	149	191	208	68	76	73	464	451	483
Strade	52	117	150	58	70	62	252	312	345
Settori speciali (3)	127	173	180	62	75	63	351	427	384
Altro	181	201	230	58	68	68	370	423	451
Per tipologia di affidamento (4)									
Diretto / negoziato				55	62	51	314	357	347
Competitivo				102	119	113	523	575	626
Totale gare									
Totale	119	164	189	61	71	66	347	389	408

Fonte: BDAP e Open ANAC; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici*.

(1) Gli anni considerati per il calcolo delle durate sono: 2014-2020 per le progettazioni, 2012-2020 per le aggiudicazioni, 2012-2019 per le esecuzioni di lavori fino a 1 milione di euro e 2012-17 per quelli di importo superiore. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall'Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (4) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate. Per la fase di progettazione non è possibile calcolare la durata in base alla tipologia di affidamento in quanto a ogni progetto possono corrispondere diverse gare di appalto che possono differire per tipologia di affidamento.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Marche	873	83,0	43,3
FESR	585	87,9	39,2
FSE	288	73,0	51,7
Regioni più sviluppate (4)	13.195	96,8	70,4
FESR	6.689	93,5	63,5
FSE (5)	6.506	100,2	77,5
Italia (6)	32.709	91,5	62,0
FESR	22.268	89,1	58,1
FSE	10.442	96,6	70,3

Fonte: Documento di economia e finanza 2021; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
 (1) Dati al 31 dicembre 2021. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (5) Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto overbooking, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce. – (6) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Marche		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	7.137	32,2	62.366	51,5	78.534	36,3
Realizzazione di lavori pubblici	164	18,5	1.885	8,5	6.230	24,2
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	6.509	41,1	93.319	31,9	157.974	30,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	7	8,2	51	8,1	98	9,3
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	2.501	45,0	43.820	34,4	74.703	34,8
Energia, ambiente e trasporti	410	23,3	2.294	9,2	6.351	23,8
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	10.704	28,3	109.391	52,8	159.036	37,9
Rafforzamento della capacità della PA	238	3,4	2.116	3,5	2.746	3,5
Per classe di importo						
0-50.000 euro	11.773	14,0	125.013	8,1	188.907	5,4
50.000-250.000 euro	1.639	26,4	25.812	22,0	40.181	14,1
250.000-1 milione di euro	334	21,5	5.471	19,6	10.264	16,1
Oltre 1 milione di euro	107	38,0	1.325	50,3	3.484	64,3
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	7.221	24,1	81.623	37,7	103.359	21,6
Liquidato	1.840	4,0	20.244	10,8	47.165	8,4
In corso	4.400	71,5	45.556	50,2	75.899	68,4
Non avviato	392	0,4	10.198	1,3	16.413	1,5
Totale	13.853	100,0	157.621	100,0	242.836	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. –

(4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti per il contrasto dell'emergenza Covid-19 (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Marche		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	5	46,7	3.568	54,4	4.072	36,3
Realizzazione di lavori pubblici	–	0,0	19.201	33,7	15	0,1
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	1	3,2	8	10,7	33.933	41,2
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	5	50,1	15	1,2	17	22,4
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	5	50,1	15.415	18,9	28.432	41,1
Energia, ambiente e trasporti	1	0,1	6	13,1	36	6,9
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	5	49,8	7.104	67,7	9.313	51,9
Rafforzamento della capacità della PA	–	0,0	252	0,3	256	0,2
Per classe di importo						
0-50.000 euro	1	0,1	21.850	4,7	36.650	4,2
50.000-250.000 euro	2	1,0	699	2,9	1.043	2,2
250.000-1 milione di euro	–	0,0	97	2,2	147	1,6
Oltre 1 milione di euro	8	98,9	131	90,2	197	92,0
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	4	29,5	6.876	51,2	8.081	28,4
Liquidato	2	20,5	9.016	16,3	21.160	20,1
In corso	5	50,1	6.381	32,0	6.715	50,7
Non avviato	–	0,0	504	0,5	2.081	0,8
Totale	11	100,0	22.777	100,0	38.037	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021. Sono inclusi i soli progetti realizzati nell'ambito della Strategia per il contrasto dell'emergenza Covid-19 con le politiche di coesione. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.13

Costi del servizio sanitario (euro e variazioni percentuali)									
VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20	2020 Milioni di euro	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/20
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	3.168	3,6	3,6	118.841	4,6	3,0	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	2.302	5,0	3,2	81.193	7,9	2,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	629	7,3	0,9	19.832	11,7	-1,2	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	1.054	2,2	0,4	33.161	3,6	2,6	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	864	0,3	4,7	37.536	-1,8	5,3	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	181	-11,2	6,5	6.806	-3,4	1,2	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	178	4,8	0,8	6.422	4,2	3,9	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	111	-4,8	5,2	8.074	-6,7	9,5	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	58	1,1	10,1	4.583	-2,2	7,6	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-31	::	::	95	::	::	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.115	3,2	3,3	2.135	4,6	3,0	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati all'11 maggio 2022; per il 2021 dati provvisori).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Tavola a6.14

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6: Salute (1)

VOCI	Marche		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	42	28	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	5	3	205	3
Ospedale di comunità	23	15	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	101	67	4.052	68
Verso un ospedale sicuro (2)	75	50	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	1	0	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	2	1	80	1
Totale	249	166	10.456	177
<i>di cui:</i> progetti in essere (3)	66	44	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare (PNC). – (3) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche ed equiparate (2)			Strutture equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Marche											
Medici	21,1	1,5	22,6	0,0	4,0	0,0	–	0,0	-1,4	–	-1,4
Infermieri	54,0	5,6	59,5	0,0	4,1	-0,2	–	-0,2	0,6	–	0,6
Altro personale	49,8	6,8	56,6	0,0	6,6	-0,4	–	-0,4	0,0	–	0,0
ruolo sanitario	14,8	1,9	16,7	0,0	1,7	-0,3	–	-0,3	0,8	–	0,8
ruolo tecnico	22,9	3,9	26,8	0,0	2,4	0,0	–	0,0	-1,1	–	-1,1
ruolo professionale	0,2	0,0	0,2	0,0	0,1	1,1	–	1,1	-10,9	–	-10,9
ruolo amministrativo	11,9	1,0	12,9	0,0	2,5	-1,3	–	-1,3	1,5	–	1,5
Totale	124,8	13,9	138,7	0,0	14,8	-0,2	–	-0,2	0,0	–	0,0
Italia											
Medici	189	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Regione										
Entrate correnti	3.945	2.645	95,1	-3,2	2.712	95,8	-1,0	3.019	95,7	-1,0
Entrate in conto capitale	203	136	4,9	38,6	118	4,2	-3,4	134	4,3	4,7
Province e Città metropolitane (1)										
Entrate correnti	159	107	76,1	-16,9	122	81,1	-16,0	123	80,1	-15,6
tributarie	114	76	54,5	-2,2	74	49,2	1,0	73	47,6	-0,7
trasferimenti (2)	32	22	15,5	-49,4	39	25,7	-38,8	41	26,8	-35,6
di cui: da Regione	8	5	3,9	-58,1	17	11,2	-23,5	20	13,1	-19,6
extra tributarie	13	9	6,2	17,7	9	6,1	6,9	9	5,6	7,6
Entrate in conto capitale	50	33	23,9	72,1	29	18,9	47,1	30	19,9	55,0
Comuni e Unioni di comuni (1)										
Entrate correnti	1.643	1.102	83,9	-1,2	1.041	85,5	1,1	1.058	85,5	0,8
tributarie	756	507	38,6	6,2	525	43,2	5,2	509	41,2	5,5
trasferimenti (2)	567	380	28,9	-14,6	326	26,8	-11,0	362	29,3	-10,4
di cui: da Regione	187	126	9,6	4,7	54	4,5	-13,0	106	8,5	-4,2
extra tributarie	320	215	16,4	11,2	189	15,6	15,9	187	15,1	14,9
Entrate in conto capitale	316	212	16,1	67,1	176	14,5	25,5	179	14,5	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 7 aprile 2022); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le partecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro, euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali (1)		Ristori specifici			
	totale	pro capite	totale		pro capite	
			entrate	spese	entrate	spese
Marche						
Province e Città metropolitane	27.416	18	–	177	–	0
Comuni	114.761	77	21.377	56.338	14	38
fino a 5.000 abitanti	24.493	79	3.397	13.340	11	43
5.001-20.000 abitanti	35.280	71	5.452	17.490	11	35
20.001-60.000 abitanti	39.700	81	8.861	17.341	18	35
Oltre 60.000 abitanti	15.287	79	3.667	8.166	19	42
Unioni di comuni e Comunità montane	3.484	6	–	173	–	0
Totale enti territoriali	145.661	101	21.377	56.688	14	38
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	..	..
Comuni	5.455.930	93	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	82	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.318	565.587	15	42
Oltre 60.000 abitanti	2.396.334	133	846.065	776.468	47	43
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	–	0
Totale enti territoriali	6.640.371	116	1.536.715	2.650.329	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

(1) Comprende il ristoro IMI ricevuto dai Comuni della Provincia autonoma di Bolzano.

Capacità di riscossione degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Marche					
Province e Città metropolitane	81,1	49,7	-5,4	97,3	72,8
Comuni	73,6	36,7	-4,1	97,0	69,2
fino a 5.000 abitanti	75,1	45,1	-4,8	92,9	57,7
5.001-20.000 abitanti	73,9	39,0	-3,2	97,9	71,7
20.001-60.000 abitanti	74,5	31,7	-3,4	99,0	73,2
Oltre 60.000 abitanti	70,0	100,0	-6,2	96,8	73,8
Totale enti territoriali	74,4	37,6	-4,2	97,0	69,5
Regioni a statuto ordinario					
Province e Città metropolitane	74,9	42,0	-3,4	98,0	66,5
Comuni	70,2	24,0	-5,4	96,6	77,7
fino a 5.000 abitanti	74,3	35,2	-6,0	93,3	72,8
5.001-20.000 abitanti	73,0	30,5	-5,2	95,9	80,4
20.001-60.000 abitanti	69,7	24,5	-6,3	96,3	79,2
Oltre 60.000 abitanti	67,7	19,8	-5,1	98,4	77,2
Totale enti territoriali	70,7	25,0	-5,3	96,8	76,5
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
Oltre 60.000 abitanti	66,9	19,3	-5,4	98,4	74,9
Totale enti territoriali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie) – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020*(milioni di euro; euro pro capite)*

ENTI TERRITORIALI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Marche								
Regione	472	323	253	0	–	–	-104	-70
Province e Città metropolitane	56	35	24	1	17	13	-21	-103
Comuni	836	561	229	42	78	76	-74	-157
di cui: fino a 5.000 abitanti	161	72	51	16	29	104	-7	-245
5.001-20.000 abitanti	240	168	50	8	27	66	-14	-161
20.001-60.000 abitanti	275	215	66	9	5	28	-19	-72
oltre 60.000 abitanti	159	107	62	8	17	106	-35	-348
Totale	1.364	920	506	43	95	::	-199	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	9.794	25.599	8.816	7	338	34	-24.966	-618
Province e Città metropolitane	4.577	1.810	1.805	215	929	21	-183	-35
Comuni	42.001	36.917	8.852	1.397	3.601	108	-8.765	-520
di cui: fino a 5.000 abitanti	4.414	2.678	976	277	1.074	163	-591	-435
5.001-20.000 abitanti	8.273	6.270	1.582	368	1.223	101	-1.171	-353
20.001-60.000 abitanti	7.931	6.762	1.712	283	597	84	-1.423	-337
oltre 60.000 abitanti	4.414	21.207	4.582	468	706	93	-5.580	-699
Totale	56.371	64.326	19.473	1.619	4.867	::	-33.914	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2020							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Marche	RSO	Marche	RSO	Marche	RSO	Marche	RSO
Percentuale sul totale	85,0	82,1	8,0	5,6	7,1	12,4	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	109	4.482	8	376	0	53	118	4.911
Euro pro capite	106	134	20	45	2	6	79	98
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	267	9.155	34	2.595	1	720	302	12.470
Euro pro capite	260	274	84	310	16	84	202	248
Ipotesi massima								
Milioni di euro	334	11.272	42	3.016	1	755	377	15.043
Euro pro capite	326	338	102	360	16	88	251	299

Fonte: elaborazione su dati RGS; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.
 (1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	1.970	1.932	74.371	76.180	84.605	87.471
Ammontare pro capite (2)	1.312	1.296	1.475	1.516	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-0,9	-1,9	0,2	2,4	-0,5	3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	5,4	4,9	5,3	4,7	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	13,4	13,5	9,0	8,6	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	70,7	71,9	70,6	71,8	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	8,6	8,1	3,7	3,9	3,9	4,1
Altre passività	2,0	1,6	11,4	11,0	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	2.145	2.097	105.718	103.090	122.472	119.241
ammontare pro capite (2)	1.429	1.406	2.096	2.051	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	-0,9	-2,3	-0,8	-2,5	-0,9	-2,6

(1) Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).